N. 354 — Venerdì 22 Dicembre — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted] — Venerdì 22 Dicembre — N. 354

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre: fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HA...
2ª, 3ª e 4ª pagina, ... e Veglie. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA CRISI USCITA DAL PRIMO STADIO.

Si annuncia per oggi l'incarico all'on. Fortis.

Il Senato prende le vacanze.

(*Per telefono alla* Stampa).

Situazione semplificata?

Roma, 21, ore 19.

Stasera la soluzione della crisi viene considerata come più semplice, e qualcuno arriva anche a dire che il Fortis non avrà a fare grandi sforzi per mettere insieme il nuovo Gabinetto. Inoltre, si attribuisce ai ministri dimissionari la buona intenzione di aiutare il loro ex-presidente nell'impresa.

Vi fu già detto che Tittoni, caso mai designato al Ministero degli esteri fosse il Cappelli, è pronto, se questi per avventura facesse difficoltà, a far quanto è da lui, per indurlo ad accettare.

Dal canto suo il Majorana è fermissimo sull'assoluta impossibilità per lui di rimanere al Ministero dopo aver avuto un voto contrario.

« Non per nulla — egli dice — sono professore di diritto costituzionale, e sarebbe strano che le dottrine che insegno dalla cattedra fossero poi da me smentite col fatto. »

Il Majorana aggiunge che la sua presenza nel Gabinetto sarebbe inevitabilmente una causa di debolezza per Fortis. Nè è dissimile il modo di pensare del Rava: egli pure vuole andarsene, nè crede di poter convenientemente restare. E poi è stanchissimo, e ricordo che quest'estate, quando lo mandarono ad una delle tante inaugurazioni, si lagnò perchè, gira di qua, gira di là in missione di oratore del Ministero, non aveva potuto passare due giorni coi suoi e starsene un po' anche gli interessi di casa. Anche lui dunque è un ministro che se ne andrà volentieri.

Come ho detto, al Tittoni succederebbe il Cappelli; ma non è ancora certo che il Cappelli sia disposto ad accettare il portafoglio. Il Ferraris, già lo sapete, non vuol più saperne di fare il ministro, e il successore suo non è ancora trovato. Ma credo che sarà probabilmente il Tedesco. Non una sillaba è uscita dalla bocca del Fortis a questo proposito, ma a furia di eliminazioni credo o suppongo che si arriverà proprio al Tedesco.

Uno dei ministri meno vivi, e non destinato a morire, m'ha detto or ora che anche il Bianchi vuole andarsene.

Mi manca il modo di riscontrare la notizia, ma ho molti dati per supporre che il Cortese ha grandi probabilità di essere il preferito.

In conclusione, questa sera credo che Fortis farà il Ministero con una nuova impronta, e che per comporlo interamente, compresi i nuovi sotto-segretari di Stato, non gli ci vorranno più di cinque o sei giorni.

Perchè non fu ancora annunciato l'incarico ufficiale.

Roma, 21, ore 22.

La Corona non ha ancora dato all'onorevole Fortis l'incarico ufficiale di ricomporre il Gabinetto, per due ragioni, perchè non si vuol dare anche il nuovo Gabinetto non sia imbastito coi suoi principali componenti, e perchè non era conveniente darlo mentre il Senato continuava i suoi lavori. Come si sarebbe potuto discutere seriamente con ministri non più tali? Invece, si è potuto discutere con la formula che il Re si era riservato di deliberare, e finchè dura questa riserva non è escluso che il Re possa respingere le dimissioni del Gabinetto, e perciò i ministri hanno potuto discutere al Senato con tutta l'autorità necessaria. Ora che il Senato ha preso le sue vacanze natalizie, ed ora che il lavoro dell'on. Fortis è arrivato a buon punto, anzi è quasi completo, dobbiamo aspettarci che l'*Agenzia Stefani* annunzi forse domani stesso che la Corona ha accettato le dimissioni del Gabinetto e ha incaricato l'on. Fortis di comporre il nuovo. La risposta data oggi in Senato dall'on. Fortis al senatore Sonnino: « Mi rendo garante; stia pur tranquillo », ha fatto comprendere a tutti i presenti che l'on. Fortis è già a buon porto per la formazione del nuovo Gabinetto, e che quindi avrebbe lui provveduto all'applicazione della legge sulla costituzione dei Gabinetti dei ministri.

***

Domani, quindi, si entrerà nel periodo delle trattative coi nuovi ministri, e comincerà il lavoro di ricomposizione ministeriale. Nomi nuovi non se ne facevano oggi a Montecitorio, dove circolavano quelli degli onorevoli Rubini, Boselli e Cappelli. Si diceva poi, ma con punto fondamento, che l'onorevole Mira, deputato radicale di Milano, il quale votò in favore del Ministero, entrerebbe nel nuovo Gabinetto, ma questa voce è unicamente originata dall'apparizione in Roma dell'on. Mira, giunto stamane da Milano.

Stasera l'on. Giolitti si è recato a Montecitorio, dove ebbe un lungo colloquio col presidente Marcora. L'on. Giolitti partirà domani sera per Cavour, per passare le feste. Interessante questa breve nota della *Tribuna*:

« Durante questo periodo di crisi l'on. Giolitti ha tenuto un contegno riservatissimo; sono anzi insussistenti parecchi dei Ministeri che a lui sono stati attribuiti. »

***

La *Patria* difende l'on. Marcora dall'appunto mossogli di non essersi contenuto nella dovuta neutralità, doverosa allo *speaker* durante le discussioni parlamentari. Ma rilevando le circostanze presenti la *Patria* soggiunge: « A Camera aperta egli deve tutelare i diritti di tutti, la libertà di ciascuno; ma fuori delle discussioni, a Camera chiusa o a crisi aperta, egli ritorna ad essere, non solo quello che egli è, per la sua origine e i suoi sentimenti, ma il rappresentante legittimo di tutti quelli che lo hanno chiamato all'altissimo ufficio con la prima votazione politica, nella quale i partiti si ispirano, si contano, si affermano. »

Qualcuno crede che se la costituzione del nuovo Gabinetto non sarà troppo laboriosa, per le feste la crisi sarà risoluta. D'altronde la Camera essendosi aggiornata *sine die* per le vacanze natalizie, non vi è nessuna urgenza a che il Ministero sia formato avanti il nuovo anno.

E non si nasconde che in certi circoli parlamentari si preferirebbe che il nuovo Ministero fosse costituito solamente avanti la vigilia o il giorno stesso in cui la Camera dovrà essere convocata.

Un po' più a Sinistra.

Commenti dei giornali.

Roma, 21, ore 22.

Mentre alcuni affermano che col Cappelli e qualche altro, il Fortis manterrà la « puntatella » a Destra, altri stasera parlano di un più deciso orientamento a Sinistra, di un Gabinetto di colore. Date le condizioni della Maggioranza, a cui fanno capo un po' tutte le tendenze, da Cornaggia a Mira, parmi che queste preoccupazioni siano dovute a un senso poco pratico delle cose. A ogni modo, per debito di cronaca, vi raccolgo commenti e dicerie.

Per esempio, da taluno viene attribuito al Marcora, più ancora che al voto del *modus vivendi*, l'esclusione del Tittoni. E a proposito del Massimini, zanardelliano, si commentava stasera una nota della *Provincia di Brescia*, che, come sapete, è l'organo autorizzato degli zanardelliani bresciani. « Amico di Fortis, e sopra tutto amico disinteressato — diceva quel foglio, — Massimini vede con rincrescimento la divisione delle forze di Sinistra. Egli non ha molta voglia di salire al Governo; ma forse vi si disporrebbe se in occasione della crisi si raccogliessero in fascio quelle forze. »

La *Patria*, senza raccogliere tutte le voci che correvano a Montecitorio, nota che, avendo oggi Fortis conferito con Marcora e Carcano, ed essendo giunti a Roma alcuni uomini di sinistra, che hanno conferito col presidente del Consiglio, è opinione generale che Fortis intenda formare un Ministero di colore e con esso affrontare il voto della Camera.

Il *Messaggero*, dopo aver detto che oggi nei circoli politici correva la voce della nomina di Tittoni a marchese, afferma che si tratta di una voce tendenziosa messa in giro per far credere che Fortis voglia separarsi da lui. Lo stesso giornale dice pure informato che il rimpasto si estenderebbe secondo le esigenze della parte più avanzata della Maggioranza. E per proposito di qualche ministro sono stati assolutamente lasciati i nomi di Tittoni, Ferraris, Bianchi, Rava e Majorana. Uno di questi sarebbe sostituito dall'on. Girardi che organizzò il banchetto di Napoli.

Secondo altra notizia, Fortis non ammette pressioni, costituendo soltanto due o tre ministri, al massimo. « Comunque — commenta il *Messaggero*, — tutto ciò dimostra che vi sono diverse tendenze che si manifestano. Non vi è da meravigliarsi, — conclude, — che la soluzione della crisi possa essere rinviata a dopo le feste, tanto più che in questo periodo Fortis potrebbe procedere alla ricomposizione con maggiore comodità dopo lo sfollamento di Montecitorio, dove sono rimasti finora 150 deputati. »

Senato del Regno

(*Per filo diretto da Palazzo Madama alla* Stampa).

Roma, 21, sera.

Seduta del 21 dicembre 1905.

Presidenza Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Prestano giuramento i senatori Aventi, Fecia di Cossato, Manassei, Mangili.

Sull'ordine del giorno

SONNINO non crede sia corretto discutere i varii progetti di legge inscritti all'ordine del giorno, date le dimissioni del Gabinetto e le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

Invita pertanto il Senato a voler discutere solo le leggi di proroga e quelle assolutamente urgenti, potendo le altre, come, ad esempio, quella pei provvedimenti per agevolare i mutui fondiari, essere senza danno alcuno rinviate a dopo le vacanze.

Capirebbe che si discutesse il disegno di legge sulla costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ma non altri, che non hanno carattere d'urgenza.

Il PRESIDENTE osserva che il Senato nella seduta del 18 corr. ha deliberato sul presunto ordine del giorno. Non crede sia il caso di nuovo proposte; ad ogni modo, se il senatore Sonnino creda presentare una formale proposta, egli la metterà ai voti.

SONNINO non insiste.

FORTIS si associa a quanto ha detto il presidente del Senato; aggiunge che per il progetto di legge sulla costituzione dei Gabinetti ebbe già in altra tornata occasione di dire che i ministri che succederanno ai dimissionari si atterranno certamente allo norme dettate da quel progetto.

Il PRESIDENTE elogia la Commissione speciale e quella di finanza d'avere in così breve tempo esaminato e riferito sui varii progetti di legge, e crede di rendersi interprete del Senato porgendo loro un pubblico ringraziamento. Dichiara poi esaurito l'incidente.

Senza discussione poi si approvano alcuni disegni di legge già approvati dalla Camera elettiva.

Pierantoni contro l'intervento italiano a Candia

Venendo in discussione il progetto di legge *per le spese per le truppe distaccate a Candia*, PIERANTONI trova strano il titolo del progetto di legge. Gli pare che gli egregi patrioti che lo presentarono abbiano avuto ribrezzo di intitolarlo: « Spesa per continuare l'intervenzione contro la nazionalità ellenica e la sovranità degli abitanti di Candia. »

« Truppe distaccate — dice — sono quelle che da una guarnigione sono inviate altrove nell'interno. »

Non ripete quanto più volte disse già in Senato, specie all'8 aprile 1897, ma si limita a ricordare che allora, discutendosi l'indirizzo in risposta al discorso della Corona letto dal senatore Villari, e nel quale erano queste parole: « Il Senato fa voti che sulla questione d'Oriente il Governo riesca, d'accordo colle grandi Potenze, ad assicurare la pace, rendendo giustizia ai popoli », l'oratore dimostrò che la storia del secolo XIX non altrimenti provò possibile questa giustizia se non sorreggendo le nazionalità, la indipendenza, il trionfo della libertà, e riprovò la intervenzione, contraria al diritto pubblico ed allo Statuto.

Rammenta che l'on. Lampertico lodò i sentimenti espressi di non intervento, principio del nostro risorgimento nazionale, e la nazionalità, dicendo che, come avevano contribuito potentemente a formare l'Italia, non possono rinnegarsi nelle nostre relazioni internazionali, nè per la soluzione delle gravi questioni che agitano l'Oriente.

L'on. Villari aggiunse che il senatore Lampertico aveva bene risposto ai suoi voti, i quali meritarono l'approvazione del Senato.

Conclude dichiarando che si asterrà dal votare il presente disegno di legge.

PEDOTTI, ministro della guerra, nota che le osservazioni del senatore Pierantoni riguardano precisamente il ministro degli esteri. Perciò non può seguire il preopinante nelle sue argomentazioni, in gran parte di natura diplomatica. Si limita a dire che il titolo del disegno di legge è quello che da molti anni esso porta da che viene presentato all'esame del Parlamento.

L'aumento di truppe è stato dettato da una necessità assoluta per la rivoluzione che ha turbato l'isola, e per portare le nostre truppe, se non alla pari, almeno in numero tale da poter reggere al confronto di quelle delle altre nazioni.

Ricorda poi che la Camera cretese nello scorso luglio rifiutò l'assegno ai graduati dei nostri carabinieri, che in Candia attendono con piena soddisfazione di tutti alla preparazione ed istruzione della gendarmeria locale. Cessato il soprassoldo del Governo cretese, ha dovuto per necessità provvedere il bilancio italiano. Non ha altro da aggiungere.

PIERANTONI replica per dichiarare che, dopo le osservazioni del ministro della guerra, egli è costretto più che mai ad astenersi dal votare il disegno di legge.

Saluti ed auguri.

FORTIS, nell'ipotesi che il Senato voglia prendere le vacanze, non vuole lasciare il suo posto senza mandare al presidente del Senato un vivo ringraziamento per aver così cortesemente provveduto ad ottenere l'esame e la discussione di numerosi progetti di legge che presentavano carattere di urgenza, e per avere così cooperato all'opera del Governo.

Di guisa che il senato ha potuto condurre a termine in questi giorni un lavoro relativamente importante. (*Vive approvazioni*)

Manda ancora al presidente del Senato un saluto augurale. (*Applausi*)

PRESIDENTE si alza e con lui si alzano tutti i senatori. « Non tanto a lui — dice — vanno diretti i ringraziamenti del presidente del Consiglio, quanto alle Commissioni che hanno lavorato così alacremente questi giorni.

Credo di interpretare i sentimenti del Senato dichiarandosi grato al presidente del Consiglio del suo pensiero, e contraccambiando il saluto augurale. (*Vivissime approvazioni*)

La seduta termina alle ore 17,15.

I progetti per le scuole e per gli insegnanti davanti al Senato.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21,45:

Allorchè il ministro della pubblica istruzione presentò al Senato la legge per gli insegnanti delle scuole medie, il presidente Canonico, rammemorando che era dinanzi al Senato la legge sullo stato giuridico dei medesimi insegnanti, pensò bene che il nuovo progetto potesse essere mandato alla stessa Giunta che esaminava l'antico.

Egli ne fece formale proposta; nessuno fiatò, sebbene ad alcuni senatori sarebbe piaciuto che il nuovo progetto andasse agli Uffici. Ora una sola Giunta li esamina tutti e due. Essa, per verità, lavora con attività esemplare. In questi giorni passati si è riunita due volte al giorno, e continuerà così fino a Natale. E' suo fermo proposito di fare ogni sforzo per arrivare a presentare la sua relazione entro il mese di gennaio.

Intanto cominciano a giungere ai senatori che fanno parte della Giunta e ad altri senatori lettere su lettere, che raccomandano la pronta approvazione della legge, e sopratutto che non vi si facciano varianti, al che essa debba tornare alla Camera. Se io conoscessi coloro che mandano queste lettere, darei loro in un orecchio il consiglio di risparmiare fatica e spese postali, giacchè esse non hanno nessuna presa sull'animo dei senatori, e qualche volta li indispongono. I due progetti di legge saranno esaminati con grandissima cura, con vivo e sincero affetto per gli insegnanti. Sarà un po' difficile che il Senato non voglia introdurre nessun cambiamento in leggi di così grande importanza; ma è ovvio che bisogna rispettarlo nelle sue deliberazioni. Piuttosto da ora in là bisogna domandarsi se il ministro Bianchi resterà o andrà via, e se il nuovo ministro accetterà i disegni proposti dal suo predecessore. S.

Lo Statuto del Comitato per l'incremento della educazione fisica.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21:

Sotto la presidenza di Luigi Lucchini, si è riunita oggi in seduta plenaria, nella sala del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la Commissione per l'incremento e l'educazione fisica in Italia. Erano presenti gli onorevoli Brunialti e Di Palma (quest'ultimo pel « Rowing-Club »), Carpegna, Amante, Cora, Canali, Baccari, Baumann, Duce, Pardo, Michelangelo Jerace, Ballerini, Tifi e il colonnello Oppesi, segretario.

Lucchini lesse tutti i quesiti da lui coordinati e definitivamente approvati dalla Commissione. Questi quesiti costituiscono un insieme organico di proposte, che, attuate, darebbero all'educazione fisica il massimo sviluppo. Venne quindi discusso e approvato lo schema dello statuto, stabilite le linee generali dell'organizzazione del Comitato centrale e dei Comitati provinciali per l'educazione fisica. Lucchini fece da ultimo la relazione dei lavori della Commissione, accolta da lunghi applausi per i concetti di alto valore sociale e patriottico in essa svolti, sia nei riguardi generali, sia nei criteri a cui è informato il vasto progetto, che si preoccupa per la preparazione degli insegnanti; per l'insegnamento, dalla scuola primaria all'Università, coordinato a varie istituzioni ufficiali e private; per la formazione di palestre e campi di giuochi; per la riforma dei metodi e degli orari, e mezzi le facilitazioni ai ginnasti nei rapporti militari, e per l'educazione fisica femminile, non meno importante della maschile.

La Commissione ha stabilito di dare la massima diffusione alla relazione.

La Commissione, ottenute le adesioni dei Sodalizi interessati, a norma dello schema dello statuto approvato, procederà alla costituzione del Comitato centrale definitivo.

Il passaggio per Roma del Duca d'Aosta.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 14,25:

Stamattina, proveniente da Torino, è giunto il Duca d'Aosta. Uscito dalla stazione s'è recato a piedi in Piazza dei Cinquecento e salito su una vettura pubblica s'è recato a Tor di Quinto.

I Polacchi non sono contenti dell'Epistola papale.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 21, ore 18.

Fra le agitazioni, gli scioperi e lo spargimento di sangue onde da mesi è tribolata la povera Polonia, così benemerita al cattolicismo, in tutta Europa, e quando proprio si credeva che il Papa proseguisse a tenersi in disparte, come aveva fatto fin qui, è comparso un atto solenne, cioè una lettera papale diretta all'Episcopato polacco, lettera che ha interessato moltissimo, sia che la si consideri come principio di quella maggiore espansione della Santa Sede negli interessi cattolici internazionali, sia come mezzo opportuno per affrettare la pace desiderata nella terra smembrata ed avvilita.

L'idealità morale e religiosa cui tende quest'atto solenne sarebbe stata però assai più commendevole se Pio X prima di dettarlo avesse studiata profondamente la questione che tiene oggi agitata la Polonia russa. Egli venne malamente informato, forse da chi poteva ricavarvi il proprio interesse.

Mi consta infatti che questo documento ha destato in tutti i polacchi il più grande sconforto, e ognuno si domanda come mai un Papa, cui non mancano mezzi per essere illuminato, possa essere caduto in così gravi errori.

Il primo errore — dicono — sta nell'aver confuso insieme *nazionalisti democratici* e *radicali*, due partiti che si agitano, è vero, ma che si trovano fra loro agli antipodi. Difatti il Papa riprova la « genia di coloro che continuamente, vantando un'inconsulta carità di patria, si professano seguaci di quello che chiamano *radicalismo nazionale*. » Sproposito maggiore di questo non si poteva pronunziare, o molto meno scrivere, giacchè i *radicali* sono i socialisti, per i quali non c'è Governo russo, non c'è cattolicismo, non c'è libertà, ma l'odio al potere; i *nazionalisti democratici*, invece, oppositori tenaci dei primi, non domandano altro che libertà di coscienza e di culto e insegnamento della lingua polacca nelle scuole, mentre riconoscono ed accettano il Governo dello Tsar. Essi costituiscono la generale maggioranza in Polonia, confortata dallo stesso clero, che, combattendo come i lairi « *pro religione et patria* », presta obbedienza al suo legittimo Sovrano.

Questi nazionalisti chiedono un'autonomia parlamentare, chiedono infine quello che lo Tsar ha già concesso, scuole proprie, ove si insegni la lingua polacca e non si faccia sfregio al cattolicismo. Ed era sì giusto questo reclamo, che gli stessi studenti russi di Varsavia fecero causa comune coi polacchi, perchè non trovavano ragionevole che nelle scuole della Polonia si insegnasse la lingua russa, mentre si trascurava la polacca e la si teneva a vile.

L'aver dunque messo in fascio *anarchici* e *nazionalisti* è stato un grandissimo sbaglio, che potrà far piacere al Governo dello Tsar, ma non varrà a tranquillare le coscienze.

Il Papa si richiama all'arcivescovo di Varsavia, il quale per aver già espresso le stesse idee di Pio X, destò tale sdegno da essere obbligato a fuggire dalla sua diocesi e rimanere per oltre due mesi nascosto. Il clero per il primo si ribellò all'arcivescovo, eppoi tutta la stampa locale, che censurò severamente la sua pastorale, che ha servito di falsariga alla lettera papale.

Ora Pio X vorrebbe che monsignor Popiel tornasse a Varsavia, ricevesse l'omaggio dei fedeli; ma con delle raccomandazioni e con delle idee come quelle espresse nelle lettere apostoliche crede davvero di potere ammansire i cattolici polacchi!

Il Papa condanna lo sciopero; ma è appunto con tal mezzo unico e solo i polacchi hanno potuto ottenere la libertà di coscienza ed il riconoscimento delle loro scuole confessionali! Raccomanda, il Papa, la formazione di Associazioni, e questo si farà, ma per mantenersi solidali nei principii di nazionalità e non già per distruggerli, come vorrebbe chi inspirò al Pontefice la disgraziata lettera.

Infine, la Santa Sede parla di carneficine commesse contro gli ebrei, riprovandole altamente, facendosi eco di quello che già disse il cardinale arcivescovo di Colonia sullo stesso argomento. Ma il Santo Padre avrebbe dovuto prima informarsi come egualmente i sacerdoti cattolici, dal pulpito e dal confessionale, hanno sempre raccomandato ai fedeli di astenersi da qualsiasi atto malvagio contro gli ebrei, al punto che dei 200,000 israeliti, quanti ne conta la Polonia russa, nessuno venne danneggiato colà.

Può darsi che la lettera papale valga a qualche scopo diplomatico, cui oggi, per ragioni di compensazione, la Santa Sede aspira; ma nella grande massa dei polacchi l'impressione è stata disastrosa. I *nazionalisti democratici* poi si sono intesi ferire nell'animo devoto fino al sacrificio verso la Chiesa, il cui capo li confonde oggi cogli anarchici ribelli ad ogni soggezione, nemici di Dio e di qualunque trono.

Può darsi che al Papa non manchi il modo di chiarire meglio le idee espresse nella lettera all'Episcopato polacco; lo faccia e presto se vuole che i polacchi continuino ad essergli devoti come per il passato.

Zeta.

Nuovi vescovi.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 15,5:

Stamane nella Cappella Sistina il Papa ha consacrato vescovi i sacerdoti ungheresi: Monsignor Lodovico Balles, vescovo di Transilvania; Ottocaro Prohaszka, vescovo di Alba Reale, e mons. Giulio Zichy, vescovo delle cinque chiese. Il Papa era assistito da due altri vescovi ungheresi e dal collegio dei cerimonieri pontifici.

Gli ingombri ferroviari.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 16:

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato comunica: « Per ingombro allo scalo di Genova Brignole, in causa alla straordinaria affluenza di arrivi, si sospende il 23, 24, 25, 26 e 27 corrente su tutta la rete continentale delle ferrovie meridionali e secondarie allacciate l'accettazione delle merci a piccola velocità a carro completo colà destinate. »

L'ETERNA TRAGEDIA

Appunti sul " Giulio Cesare "(1)

Chi sa perchè si è formata l'abitudine di considerare il *Giulio Cesare* come un'opera se non mediocre almeno di non eguale statura a quella delle altissime del misteriosissimo poeta inglese! Forse perchè non è stato mai rappresentato come si dovrebbe; e forse anche perchè i tipi storici sono profondamente diversi nella loro natura estetica e morale di quel che la fantasia popolare li concepisce e li immagina. Comunque, inutile insistere in una discussione di questo genere. È più grato che studiare il giudizio della critica e del pubblico è forse considerare l'opera d'arte in sè stessa: per l'educazione del proprio intelletto prima, per l'educazione del pubblico dopo. Quando un personaggio di Shakespeare, qualunque esso sia e con qualunque nome si chiami, viene innanzi sulla scena, par che una faccia della verità si discopra sempre agli occhi dei mortali.

Qual è la faccia che si discopre col *Giulio Cesare*? Questo è importante sapere o ricercare. Il resto è poco meno che nulla.

Il *Giulio Cesare* è la tragedia del giacobinismo: l'*eterna* tragedia, vorrei aggiungere, del giacobinismo, o che questo si manifesti sotto l'aspetto politico o ideologico o morale, o produca il Puritanismo o l'Inquisizione o il Terrore: l'eterna tragedia dell'idea pura, dell'idea astratta, dell'idea trasformata in idolo, che vive di sè e per sè al di fuori di ogni contingenza umana e di ogni contatto sociale. Bruto è l'eroe e il simbolo di questa tragedia; e solo Shakespeare, solo, cioè, un uomo che è l'incarnazione della stessa umanità, poteva arrivare a darne le vere forme e le vere proporzioni nell'ambiente tragico più proprio che la storia degli uomini ricordi: di fronte a Cesare fra il Foro e il Campidoglio, fra due crepuscoli come quelli della Repubblica da una parte e dell'Impero dall'altra: Repubblica ed Impero di Roma. Che cosa è l'idea o la virtù di un uomo a confronto dei destini di un popolo! Ecco la tragedia.

***

Quando, l'altra sera (1), io vedevo scena per scena, atto per atto, uscire dall'ombra di se stesso e degli altri la figura di Bruto, e ascoltavo le parole che egli diceva, che si disegnavano nell'aria con i contorni precisi di un marchio o di uno stemma, e seguivo tutto lo svolgimento dei suoi pensieri e dei suoi atti nei lunghi silenzi che contenevano la infinita emozione del pubblico, io sentivo risorgere nella mia memoria i lineamenti di tutti i fratelli di Bruto, che un grande storico della Rivoluzione francese descrisse in un suo libro solenne: *I lineamenti dei grandi idealisti e carnefici del 93.* « Straordinarii contrasti — dice Ippolito Taine — concorrono a formarli: sono dei folli che hanno della logica, dei mostri che credono di aver una coscienza. Sotto l'ossessione del loro dogma e del loro orgoglio essi hanno contratte due deformità: l'una dello spirito, l'altra del cuore; hanno perduto il senso comune e hanno pervertito in sè il senso morale. A forza di contemplare le loro formule astratte hanno finito per non vedere più gli uomini reali; a forza d'ammirarsi essi stessi hanno finito per non veder più nei loro avversari o nei loro rivali che degli scellerati degni di forca. Messi su questo declivio, nessuno può arrestarli; perchè, considerando le cose all'inverso di quello che sono, essi hanno falsato in se stessi la preziosa nozione della verità e della giustizia. Nessuna luce arriva più ai loro occhi, che credono chiaroveggenza la loro cecità, e nessun rimorso tocca la loro anima, che erige le barbarie in patriottismo e si fa un dovere dei loro delitti. »

Non è questa tutta la psicologia del bruto di Shakespeare? Non ha Shakespeare anticipato colla sua divina intuizione poetica gli studi e le esperienze dei filosofi e degli storici moderni? Quale è la base morale del delitto di Bruto se non un sofisma? « Noi siamo dei sacrificatori, non dei carnefici; è contro l'anima di Cesare che noi ci avventiamo, e nelle anime degli uomini non vi è sangue. Così potessimo arrivare all'anima senza passare per il corpo! Ma, ahimè, per ottenere questo risultato bisogna che il corpo di Cesare grondi sangue! » — Ecco il sofisma che serve a contentare nello stesso tempo il pensiero dell'ideologo e il risentimento dell'amico, il fanatismo del politico e la coscienza dell'uomo: il sofisma che servì sempre di base spontanea a tutti i giustizieri dell'idea. « Per mio conto — aggiunge — io non avrei nessuna ragione personale per colpire Cesare, ma vi è l'interesse generale. » E non era forse nel nome dell'interesse generale che Robespierre giustificava alla tribuna e dichiarava legittimi i massacri degli individui e delle folle dei *ci-devant*?

E badate: Bruto subisce la doppia suggestione dell'idea — e dei complici. Egli, si può dire, non ha volontà propria: è la volontà di Cassio che si confonde con la logica della sua dottrina. Bruto è un trastullo nelle mani di Cassio. E Cassio ha la stessa dottrina politica. « Io detesto quell'uomo secco, quell'uomo magro (dice Giulio Cesare). Egli veglia troppo la notte e scruta troppo nel cuore degli uomini. E non ama la musica, non ama il teatro, non ama i giuochi. » L'uomo tutto chiuso in se stesso diventato idea, propaganda, suggestione. E di quale forza. Egli conosce Bruto, sa che come tutti i fanatici è vanitoso, e come tutti i vanitosi ama di essere popolare: e quindi lo avvolge, lo circonda, lo circuisce con tutti i mezzi e con tutti gli espedienti più atti ad accarezzare o conquistare un animo femmineo. « La virtù abita in voi » — gli dice a tutta prima. E proseguendo: « Quale differenza fra il vostro nome e quello di Cesare? *Bruto* e *Cesare*: scrivete questi due nomi assieme: il vostro è così bello come il suo; pronunciateli assieme: essi riempiono in egual modo la bocca; pesateli: hanno lo stesso peso. » Ma

(1) Come i lettori sanno dai telegrammi, l'altra sera al teatro dell'Argentina, di Roma, fu rappresentata, per prima recita della nuova Compagnia Stabile, la tragedia dello Shakespeare: *Giulio Cesare*, che da molti anni non si rappresentava sulle scene italiane.

non basta. L'adulazione non ha confini, dal nipote risale al padre: « Vi fu in altri tempi un Bruto che avrebbe voluto piuttosto vedere l'inferno che un re in Roma. » Come resistere alla suggestione del ricordo del primo Bruto! — E non basta ancora. Bruto piglia tempo per rispondere; e Cassio: « Va bene; ma intanto pensate al mondo! » Terribile tormento nell'animo di un uomo come Bruto il mondo! E mentre Bruto si allontana, Cassio seguita ad esporre tra sè e sè il suo programma: « Stasera andrò a gettare alle sue finestre lettere di differenti scritture, come se venissero da diversi cittadini, tutte dichiaranti la grande stima nella quale Roma tiene il suo nome e dove sotto oscure forme saranno fatte allusioni all'ambizione di Cesare. Dopo di che Cesare si tenga ben fermo sul suo seggio! » — Cassio conosce gli uomini e conosce soprattutti Bruto e non si inganna sugli effetti delle sue lettere. Infatti quando Lucio nel secondo atto porta al suo padrone quelle tali lettere che dicono appunto: « Bruto, tu dormi, svegliati!..... Roma confida in te. » — Bruto sobbalza, crede che quella sia la voce del popolo di Roma e si esalta e forma nella sua esaltazione il disegno dell'azione: « O Roma, io ti prometto che la mano di Bruto ti salverà! » Roma — cioè Cassio. Meraviglioso processo di suggestione che solo l'autore di Jago poteva comprendere e portare a compimento nell'arte. Che cosa è infatti Cassio se non un Jago dottrinario?

***

Guardate inoltre come egli esercita la suggestione sopra un altro tipo così diverso di Bruto: Casca.

Casca, nella tempesta del secondo atto, è il vero tipo del romano antico, pieno di pregiudizi, legato da questi pregiudizi a tutti i fenomeni della natura e derivanti da questi pregiudizi la regola della coscienza, le norme della condotta. Io sono sempre in sorpresa dinanzi a Guglielmo Shakespeare per la precisa corrispondenza degli elementi vitali dei suoi personaggi con gli elementi storici. Il breve dialogo tra Casca e Cicerone, sotto la tempesta, è mirabile sotto questo punto di vista. Cicerone dà appena ascolto alle parole di Casca, e allontanandosi gli dice: « In verità, questa è un'epoca di grandi avvenimenti; ma gli uomini possono interpretare a modo loro le cose, e la loro interpretazione allontanarsi molto dalla vera ragione delle stesse ». Ora qui è il Cicerone, del *De Divinatione* che parla: il Cicerone che confessa che « la superstizione ha messo le catene agli spiriti in tutti i tempi e in tutti i paesi; e chi arriverà a distruggere questa catena, renderà un grande servizio a sè e ai suoi concittadini ». (Il Cicerone del *De Divinatione*; perchè altrove l'uomo politico è diverso e mostra di prestar fede anche ai pregiudizi del popolo come nella *V Filippica*, nella quale rimprovera Antonio di aver convocato i Comizi mentre il cielo tuonava!) Ma se Cicerone passa e sorride dinanzi a Casca, Casca si ferma. Questi segni del cielo? Ma sono evidenti. E per comprenderlo bisogna ricercarne la causa. La causa è in Giulio Cesare. E il cielo vuole infondere in noi i suoi spiriti per abbatterlo. Ce ne vuole di più per decidere un uomo come Casca!

Ma io non intendo fare un articolo sul *Giulio Cesare*: intendo soltanto segnare alcuni punti che la suggestione della recitazione mi consiglia: tanto per mostrare che siamo dinanzi ad un vero e proprio capolavoro non inferiore, sebbene diverso, degli altri che si chiamano *Otello, Amleto, Riccardo III* e *Re Lear*.

Ma Giulio Cesare! Giulio Cesare è diffuso in tutta la tragedia: o vivo o morto egli agita i congiunti come agita il mondo. Guardate nell'ultimo atto nel campo di Filippi i contrasti fra Cassio e Bruto. « Cesare non avrebbe osato provocarmi a questo modo » dice Cassio a Bruto; e questi: « Ma tu non avresti osato di tentarlo! » — E prima di morire Cassio: « Colpisci come colpisti Cesare! » E Bruto: « O Cesare, tu sei ancora potente! Il tuo spirito erra intorno e rivolge le nostre spade contro le nostre stesse viscere. » E l'ultima frase: « Cesare, placati: non ho ucciso te con la metà del buon volere con cui uccido me stesso. » E i paragoni con gli eroi della Rivoluzione francese potrebbero continuare anche a questo punto.

Ma io ho fretta di finire. E finisco. Con l'augurio che la Direzione della Compagnia stabile dell'*Argentina* ci dia molto Shakespeare — e arriverei a dire sempre Shakespeare. Non solo per la cultura del pubblico e la dignità del teatro. Ma un po' anche per l'educazione degli autori che oggi si nutrono di troppo midollo di agnello — invece che di midollo di leone.

Rastignac.

Per migliorare la procedura nelle controversie per gli infortuni sul lavoro.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

Stamane si è riunita al Ministero dell'agricoltura la Commissione incaricata di studiare se per la definizione delle controversie dipendenti dalla legge sugli infortuni sul lavoro convenga istituire una Magistratura speciale e quali norme di procedura si debbano adottare per la maggiore speditezza e l'economia dei giudizi. Il ministro Rava, inaugurando i lavori della Commissione, presentò una relazione del comm. Magaldi, in cui sono riassunte le questioni che si debbono trattare dalla Commissione, fra cui vi è l'istituzione di una raccolta contenente la giurisprudenza in materia di assicurazioni, come si fa in Francia.

Fu nominato relatore Magaldi.

Si iniziò la discussione sulla questione fondamentale se, cioè, convenga istituire una Magistratura speciale o arrivare i mezzi più convenienti per ridurre alla forma più semplice e spedita la procedura.

Intervenne all'adunanza Pompeo Colajanni, direttore del Sindacato obbligatorio di assicurazioni mutue per l'industria dello zolfo in Sicilia, per dare informazioni intorno al modo in cui per questo riguardo funziona la legge in Sicilia.

Il tiro col cannone fra gli equipaggi delle navi italiane.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20.15:

In seguito ai risultati delle gare di tiro navale è stato determinato quanto segue.

Il *Campionato di tiro grosso e medio calibro* tra le navi di battaglia di prima e seconda classe fu conferito alla nave *Morosini*, alla quale sarà pertanto affidata in custodia la Coppa offerta dal Duca di Genova.

Sono conferiti i seguenti premi ai migliori puntatori:

Puntatori di grosso calibro — Primo premio: Secondo capo-cannoniere Vincenzo Vassicon (calibro 43 mm. della nave *Morosini*); Secondo capo-cannoniere Araldo Zanardi (calibro 203 mm., della *Garibaldi*); Secondo capo-cannoniere Domenico Perrotta (calibro [illegible] mm., della *Lauria*).

Secondo premio: Secondo capo-cannoniere Federico Nati (calibro 254 mm., della *Filiberto*).

Puntatori di medio calibro — Primo premio: Sotto-capo cannoniere Ugo Venturini (calibro 152 mm., della R. nave *Morosini*); Sotto-capo cannoniere Francesco Cimatti (calibro 152 mm., della *Garibaldi*).

Secondo premio: Sotto-capo cannoniere Ferdinando Di Capua (calibro 12 mm., della *Morosini*); Cannoniere scelto Francesco Giordano (calibro 120 mm., della nave ammiraglia *Saint-Bon*).

I comandanti delle navi citate provvederanno perchè, in base all'art. 20 delle norme sulle gare, siano corrisposte le somme stabilite ed i premi ai puntatori ed armaioli relativi.

Ancora della schiavitù al Benadir.

Gravi accuse dell'"Avanti!" a Mercatelli.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

L'*Avanti!*, in una lettera dal Benadir, in data novembre 1905, riceve particolareggiate informazioni sul modo come procede l'attuale Governo del Benadir, criticando aspramente la gestione del Mercatelli. L'autore della lettera pubblica quanto vi riferisce per semplice dovere di cronaca, lasciando a chi ne è l'autore la responsabilità di tali narrazioni:

« Vi racconterò — narra dunque l'anonimo dell'*Avanti!* — un piccante fatterello, che pure fu riferito nei suoi particolari a Tittoni, e per il quale fu fatta, così per burla, la parodia di un'inchiesta. Il comm. Mercatelli, cotto ed invaghito di una schiavetta giovanissima, appartenente alla famiglia araba degli Amudi. Riuscitogli impossibile averla per denaro, egli, valendosi di una certa Havai, vecchia mezzana, e spia del Governo, l'attirò in casa sua, e tenne per sette giorni prigioniera, e poi la restituì alla famiglia degli Amudi. Di tale fatto si cercò anche dal Governo di Roma di distruggere la gravità, negando l'onestà della graziosa schiavetta. Ammettiamo che i difensori di Mercatelli siano nel vero, e che la schiava degli Amudi non abbia opposto che una rivoltante resistenza al console generale degli italiani; resta sempre il fatto moralmente gravissimo che questo signor console di un Paese firmatario della Convenzione di Zurigo, contro la schiavitù, viene ad ammettere e riconoscere la legalità dello schiavismo, restituendo agli Amudi la schiava, già rimpianta da essi come una persona perduta, che dal suo rapitore implorava a cose finite almeno la libertà; tanto più che essa avendo avuto, volente o nolente, contatto con un infedele, ben sapeva che sarebbe d'ora innanzi stata considerata dai suoi come un immondo animale, e forse uccisa.

« Ma non è questo della schiavetta il fatto solo che sia a dimostrare come il Mercatelli sia uno schiavista. Chi esaminasse il registro delle sentenze emesse in fatto di schiavismo, potrebbe rilevare che su dieci sentenze emesse a proposito di schiavi che, fuggiti dai loro padroni chiesero aiuto al nostro Governo, otto almeno di esse conclusero per la restituzione dello schiavo al padrone.

« Nell'aprile scorso vi fu un'inchiesta fatta, come di solito, allo scopo di salvare i rei, per il seguente fatto: uno schiavo che aveva chiesto la libertà ed aiuto al nostro Governo, era stato condannato alla restituzione all'odiato padrone. Il poveretto — la scena succedeva a Mogadiscio — gridava di preferire la morte al ritorno in schiavitù. Ebbene, si vollero salvare le apparenze e non lo si consegnò al padrone, ma dal carcere fu condotto e abbandonato fuori delle mura in località ove si sapeva esservi con buona scorta l'antico padrone che subito se ne riprese possesso. »

Rivelazioni dell'*Avanti!* sull'inchiesta telefonica.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

L'*Avanti!*, sotto il titolo: « Manovre affaristiche nel riscatto dei telefoni », ricorda in questo primo articolo i fatti già noti e pubblicati sull'inchiesta telefonica e sulla convenzione del riscatto dei telefoni. Accennando a tali fatti, enumera, tra gli altri, i seguenti: « Il ministro: primo, incarica il direttore generale dei servizi elettrici di compilare con tinte sbiadite e con linee monche i risultati dell'inchiesta telefonica e li presenta così al Parlamento nella seduta del 5 dicembre; secondo, tenta di acquietare con atti di clemenza e di riabilitazione alcuni dei più calorosi giovani turchi che avevano avuto parte principale nella inchiesta telefonica sotto il Governo del suo predecessore Stelluti-Scala e che poi da lui erano stati cortesemente messi in disparte; uno, che era stato brutalmente trasferito da Roma, vi è inaspettatamente ricondotto; un altro, che era in gran ribasso, diviene d'un subito l'*enfant gâté* del papà rabbonito e riceve l'alto onore di essere condotto in pompa magna a Palermo, dove riceve lodi forse meritate, ma certo inattese; un terzo, infine, viene chiamato da Venezia a Roma ad *audiendum verbum* e riceve la sua parte di consolazione e di promesse.

« Fortuna però che questi tre alti funzionari, i cui nomi sono sulle bocche di tutti, conservano integra la loro fede nel bene del servizio e nell'interesse dell'Amministrazione. »

Terminata l'enumerazione di simili fatti, l'*Avanti!* smentisce recisamente che il ministro abbia ritirata l'inchiesta telefonica per correggere le bozze per la semplice ragione che l'inchiesta non è stata mai stampata.

Deliberazioni del Consiglio del Lavoro.

Per il riposo festivo.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

Il Consiglio Superiore del Lavoro, presieduto da Luzzatti, ha approvato in massima l'abbinamento dei due Istituti di assicurazione sociale sugli infortuni ed invalidità per la vecchiaia, secondo la proposta Maffi. Approvò inoltre la proposta Garibotto per l'inchiesta sulle truffe che si fanno a danno della Cassa Nazionale delle assicurazioni ed un invito fatto da Beltrami al Ministero dell'agricoltura per una rappresentanza dell'organizzazione operaia in seno alla Commissione incaricata di studiare la questione della Magistratura più intesa a giudicare dei conflitti sorgenti dall'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro.

I consiglieri Magaldi e Bruni riferiscono sulla proposta della Sotto-Commissione reale per la riforma chiesta dalle genti di mare, in massima accordata ed approvata nel secondo Congresso del personale della marina mercantile. Cabrini illustrò l'emendamento estensibile (su approvato dal Congresso di Palermo in merito alle Società di mutuo soccorso da sussidiarsi dallo Stato) fino all'assicurazione sulle malattie. L'emendamento è accolto da Magaldi insieme alla proposta Murialdi sull'urgenza dell'unificazione delle Casse per l'invalidità per la gente di mare. Saldini assicurò che alla fine del gennaio sarà pubblicata la parte economica dell'inchiesta sulle solfare. Il consigliere Magaldi fornì le notizie sulle conclusioni della Commissione incaricata dal Consiglio superiore di beneficenza di provvedere alla organizzazione dei sussidi conferiti per l'invalidità. Le sedute del Consiglio sono terminate.

***

Nel pomeriggio d'oggi si riunì il Comitato permanente del Consiglio del lavoro, presenti il senatore Pisa, presidente, i consiglieri Cabrini, Chiesa, Maffi, Manzo, Pavoncelli, Rejna e Saldini, più il direttore dell'Ufficio del lavoro, comm. Montemartini.

Conformemente all'incarico avuto dal Consiglio del lavoro, si concordarono le norme per l'inchiesta sull'osservanza della legge sugli infortuni. Si decise di convocare il Comitato permanente, insieme alla Commissione che esamina il contratto di lavoro, per il principio del febbraio prossimo, e si autorizzarono l'onorevole Cabrini ed il prof. Montemartini a coordinare il testo definitivo delle proposte del Consiglio superiore in materia di riposo festivo settimanale. Il Comitato, su proposta di Cabrini, invitò il ministro di agricoltura perchè presenti una legge speciale per le seguenti attività commerciali ed industriali:

1.o tutti i negozi o aziende di commercio, parrucchieri compresi;

2.o gli uffici commerciali, industriali e professionisti;

3.o gli alberghi, trattorie, ecc.;

4.o panificazione;

5.o laboratori di donne non protetti dalla legge 1902;

6.o miniere.

L'"Alessandro Volta,, incagliato

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

Il Ministero della marina comunica che il piroscafo della Navigazione Italiana *Alessandro Volta* si è oggi incagliato in prossimità di Livorno, e precisamente nelle secche della Meloria.

Nei gradi supremi dell'esercito e dell'armata giapponesi

Le speranze del marchese Ito.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Londra, 21, ore 9,20.

Secondo un telegramma da Tokio al *Daily Telegraph*, l'ammiraglio Kamimura è nominato capo dello Stato Maggiore Generale della marina giapponese; l'ammiraglio Kataoka è collocato a capo della prima squadra; l'ammiraglio Dewa alla testa della seconda squadra e il contrammiraglio Nakao è nominato comandante della squadra della Cina meridionale.

Il generale barone Kodama è stato scelto come sottocapo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito; ed il maresciallo Oyama riprende il suo posto di capo dello Stato Maggiore Generale.

I regolamenti per la nomina del residente generale giapponese in Corea saranno probabilmente sottoposti oggi all'approvazione del Consiglio privato dell'Imperatore e saranno pubblicati non sì tosto avranno ricevuto la sanzione imperiale.

« Sono in grado di confermare — dice il corrispondente del *Daily Telegraph* — la nomina del marchese Ito al posto di residente generale giapponese in Corea. Ecco in complesso ciò che è stato stabilito per la Corea: Oltre il residente generale vi sarà un capo degli affari generali e vice-residente generale, e mi si informa da ottima fonte che per questo posto si scelse Sadakichi Iurubard, ex-console giapponese in Corea. Kinchi, che fece parte del Ministero degli interni, occuperà egualmente una funzione in Cina nell'Amministrazione coreana.

« Il marchese Saionki ha accettato il compito di formare il Gabinetto. Si crede che otterrà il concorso di alcuni fra i partigiani del marchese Yamagata. »

Il marchese Ito ha accordato un'intervista speciale al rappresentante del *Daily Telegraph*. Ed ecco quanto gli avrebbe dichiarato: « L'avvenire della Corea è pieno di speranze. La realizzazione completa dei vantaggi che possono essere ottenuti non dipende che dall'attività della nazione giapponese. E' desiderio mio sincero di mantenere al potere la Casa reale di Corea e di realizzare la felicità di quel popolo, cui è necessario, per trarre il massimo beneficio dal trattato concluso, che le sue prescrizioni vengano fedelmente osservate. Non possiamo praticamente dar opera a grandi riforme, ma dobbiamo attendere pazientemente il progresso e lo sviluppo naturale di quel paese. Centinaia di anni di negligenza hanno reso l'educazione del popolo coreano imperfettissima; ed è certo che è difficilissimo riformarla. In conseguenza non ci rimane che una risorsa, lavorare fino all'estremo, ma per gradi: una riforma rapida non potrebbe che far male interpretare in Corea le intenzioni del Giappone. »

Il marchese Ito concluse dichiarando di fermamente sperare nell'avvenire della Corea. « Io spero — egli ha detto — di mantenere l'integrità e l'indipendenza del Regno. Gli interessi della Corea e del Giappone sono intimamente legati, e se i due paesi continuano ad essere prosperi, si assicurerà così il bene dell'Estremo Oriente, e, per conseguenza, del mondo in generale. »

I trattati tra la Cina ed il Giappone.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 8,10:

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio, in data di ieri: « Il *Kokumin* dichiara che un accordo segreto è stato concluso tra la Cina ed il Giappone. Esso conferisce al Giappone dei vantaggi considerevoli indipendentemente dalle condizioni del trattato pubblico. »

Altri telegrammi da Pechino recano che i commissari cino-giapponesi conservano il più grande segreto sulle loro deliberazioni, e che le Legazioni straniere ed i funzionari cinesi, eccettuati quelli che sono direttamente interessati nei negoziati, ignorano le clausole del trattato. Il documento è redatto solamente in cinese ed in giapponese.

I giapponesi durante i due mesi che hanno passato a Pechino hanno dato dei ricevimenti oltremodo brillanti in onore dei Principi e degli alti funzionari cinesi.

Una strage di figli di mandarini

Ci telegrafano da Bruxelles, 21, ore 8,15:

La *Chronique* reca: « Abbiamo ricevuto da uno dei nostri compatrioti stabiliti in Cina una notizia sinora affatto ignorata in Europa: « Ieri, 12 novembre, — scrive il nostro corrispondente, — un treno speciale conduceva al quai d'imbarco di Pechino un grande numero di cinesi, figli di mandarini, che per la maggior parte dovevano recarsi in Europa a farvi i loro studi. Siffatte partenze sono sempre più frequenti. La maggior parte di quei giovani cinesi avevano per mèta di viaggio Londra e Parigi, ed anche Bruxelles.

« Una banda di briganti, avendo saputo di questa partenza, si pose sul passaggio del treno e commise un massacro generale di tutti i viaggiatori.

« Allorchè la notizia di quest'atto di brigantaggio giunse a Pechino, produsse una profonda emozione. Non è la prima volta però che simili fatti si verificano. »

Per trasportare i prigionieri russi.

Ci telegrafano da Liverpool, 21, ore 7:

Due grandi steamers di Liverpool, impiegati al servizio d'Estremo Oriente, sono stati venduti ad una Compagnia danese per trasportare i prigionieri di guerra russi nel Mar Nero.

Il nuovo Codice civile del Montenegro.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22:

Mandano da Cettigne al *Temps*: « Il principe Nicola del Montenegro ha sanzionato il progetto del Codice di procedura civile elaborato dall'ex-ministro della giustizia conte Voidovic. Il Codice entrò in vigore il 1° dicembre e introduce la procedura orale e la libertà della prova.

« Il Governo montenegrino si è affrettato ad intavolare negoziati con l'Italia e l'Austria-Ungheria per ottenere la conclusione di convenzioni giudiziarie. Queste due Potenze si sono rifiutate fino ad ora di entrare in negoziati con il Montenegro, solo Stato d'Europa che fosse ancora privo di Codice di procedura civile. »

Il concorso della Svizzera all'Esposizione di Milano.

Ci telegrafano da Berna, 21, ore 20:

Il Consiglio nazionale ha discusso il progetto del Consiglio federale circa la partecipazione della Svizzera all'Esposizione di Milano. I relatori rilevarono che la Svizzera ha il dovere morale di interessarsi ad una Esposizione destinata a commemorare l'opera del traforo del Sempione, che stringerà maggiormente i numerosi vincoli che uniscono la Svizzera all'Italia e assicurerà nuovi sbocchi all'industria svizzera.

Daucourt, deputato di Berna, si dichiarò contrario al progetto, contestando l'utilità di simili manifestazioni internazionali. Il consigliere federale Deucher rispose chiedendo l'approvazione del progetto, che fu approvato ad enorme maggioranza.

Montero Rios presidente della Conferenza pel Marocco?

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 10:

Il *Journal* ha da Madrid: « Moret offerse a Montero Rios la presidenza della Conferenza marocchina. Il ministro degli esteri dichiarò al Senato che la riunione della Conferenza era impossibile ad Algesiras, e che sperava che le Potenze avrebbero accettato Madrid. »

Le tendenze repubblicane dei rivoluzionari russi.

Il grandioso sciopero di Mosca.

La città al buio - 50 mila scioperanti - Lo stato d'assedio.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Propositi e speranze dei rivoluzionari.

Londra, 21, ore 8,25.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo, in data 19: « I socialisti rivoluzionari hanno risposto con uno sciopero generale agli arresti di rivoluzionari operati dal Governo, senza curare i danni personali che possono subire per questo fatto. A tale proposito ho parlato ieri con rivoluzionari russi e polacchi, che ho trovati pieni di speranza.

Arresti insignificanti.

« Gli arresti fatti sabato erano preveduti, mi dissero, dopo l'imprigionamento di Krustaleff. Sabato mattina gli avvertimenti giunsero loro anche più numerosi; ciò nondimeno quelli che furono arrestati avevano sopra di sè documenti compromettenti, ma che non sono di una grandissima importanza. La Polizia è in errore se crede essere in possesso dei rifugiati Plekanoff, Burtseff, Vera Sassulich. Burtseff è in libertà; Plekanoff non è ancora in Russia. Solo la cattura del socialista Trotzy, recentemente arrivato da Ginevra, ha valore.

« Smentiscono che progetti di insurrezione armata siano stati trovati sui rivoluzionari arrestati, facenti parte del Comitato esecutivo. « L'insurrezione è bensì desiderio del nostro partito, ma perchè riesca bisogna che le truppe vi partecipino. Si formano quindi piani per la rivolta; non si passerà agli atti se non quando l'esercito sarà in istato di cooperare. »

Anche a dispetto del popolo.

« Domandai allora ai miei interlocutori se non temessero un movimento popolare di reazione.

« — Quand'anche ciò avvenisse, non basterebbe a farci arretrare — mi risposero essi.

« Mostrai loro che in parecchie regioni dell'Impero, e particolarmente in Polonia, buon numero di piccoli commercianti, ora nell'imbarazzo, sarebbero rovinati da un'altra sospensione del lavoro. Mi fu risposto:

« — Il bene di tutti non ammette che si possa sospendere il nostro lavoro per l'interesse di alcuni; inoltre la miseria costringerà i piccoli commercianti a passare nel partito dello sciopero, e lo sciopero non sarà che più fecondo nei suoi sforzi.

« I miei interlocutori riconobbero quindi che due ostacoli ritarderebbero la propagazione dello sciopero: Le nuove leggi sullo sciopero poste in vigore sono tali da dissuadere alcuni dal parteciparvi; e molti operai hanno esaurito tutte le loro risorse. Inoltre i contadini minacciano di uccidere gli impiegati ferroviari ove questi disertino il lavoro. Ultimamente una deputazione di contadini si presentò, con grandi segni di croce, dinanzi al capo di una stazione di campagna e gli fece sapere che, siccome le loro produzioni dipendevano dalla ferrovia, non ammetterebbero di dover soffrire ancora come durante l'ultimo sciopero; perciò ucciderebbero tutti coloro che cessassero dal lavoro.

« I miei interlocutori mi assicurano che quanto a loro non si curano di ciò che potrebbero fare i contadini o gli impiegati delle ferrovie. Non si può parlare ai rivoluzionari senza essere colpiti dalla loro forza d'animo, dalla poca importanza che annettono alla loro persona, dalla loro risoluzione, che contrasta così fermamente coll'esitazione, coll'incostanza delle altre persone. Conosco uno scrittore stimato, i cui figli lottano nelle file della rivoluzione; uno di essi, giovane di 18 anni, paga virilmente di prigione i suoi sforzi.

Verso la Costituente repubblicana.

La propaganda fra le masse agricole.

« I rivoluzionari mirano a porre in movimento contro il regime attuale quelle masse inerti di contadini che costituiscono il popolo russo. Il loro piano per riuscire è di ottenere dal Governo un'Assemblea costituente, la quale avrebbe a decidere della Repubblica o della Monarchia. Si potrebbe quindi, in vista dell'elezione a questa Assemblea, creare in tutta regolarità un movimento antimonarchico. Chimera oggi, questo progetto può essere realizzato domani! Per convincersene non si ha che da vedere con quale facilità le persone abbandonino le opinioni monarchiche intransigenti da esse professate sinora per passare alle dottrine rivoluzionarie. Meno di tre settimane or sono i rappresentanti degli *zemstvos* venuti da Tula erano presentati all'Imperatore. Il conte Bobrinsky, loro portavoce, si espresse con vigore contro il suffragio universale, in modo da produrre molta impressione sull'Imperatore e sui ministri. A questo proposito si afferma che il ministro dell'interno dichiarò che il Governo non poteva contare fermamente che su questo partito. Ora al Consiglio tenuto ieri sera sotto la presidenza dello Tsar, il conte Bobrinsky — che vi assisteva come rappresentante dello *Zemstvos* di Tula — si pronunciò vigorosamente in favore del suffragio universale. I rivoluzionari vogliono costringere i giornali a pubblicare il loro appello alla sommossa; puniscono di boicottaggio, impedendo, per esempio, che vengano pubblicati due giornali che vi si rifiutano.

« D'altra parte non lasciano pubblicare gli appelli, gli articoli, i discorsi dei conservatori estremi. Siccome il Governo non ha per ovviare al male se non l'arme della legge, come, d'altra parte, l'opinione pubblica non ammette che chicchessia venga punito per delitti politici, i giornali debbono necessariamente piegarsi al desiderio dei rivoluzionari. »

Lo sciopero e lo stato d'assedio a Mosca

Pietroburgo, 21, ore 20.

A Mosca sino da ieri è stato proclamato il piccolo stato d'assedio.

Un dispaccio privato da Mosca, in data 20, dice: « La vita sociale è sospesa e lo sciopero è ora generale. Gl'impiegati delle tranvie elettriche hanno cessato per i primi il lavoro e sono stati seguiti dagli impiegati municipali e dagli *zemstvos*. Le officine dell'elettricità sono chiuse e la luce manca completamente. Ciò ha provocato immediatamente la chiusura dei *clubs* e dei teatri, come pure degli spacci di vino. Il lavoro che era continuato alla posta dovette sospendersi per la mancanza di luce: allora gli impiegati postali, riuniti in comizio, risolvettero di unirsi allo sciopero. Numerosi negozi chiusero a mezzodì. Altri furono costretti, per mancanza di luce, a chiudere alla sera.

« Sono parecchie le fabbriche che hanno cessato il lavoro, e si calcolano a cinquantamila gli operai che scioperano. Anche le scuole vennero chiuse, e gli allievi saranno licenziati per le vacanze di Natale. I commessi di banca sciopereranno probabilmente domani. Gli impiegati ferroviari scioperano già. Anche l'Unione degli Ingegneri ha deliberato lo sciopero.

« Quanto ai giornali, domani non se ne pubblicherà più alcuno. Già la notte scorsa, alla stamperia del *Russkoie Slovo*, i tipografi hanno rifiutato di comporre il giornale, e pubblicarono al suo posto il primo numero del giornale del Consiglio dei delegati operai, contenente un appello al popolo, che esorta ad organizzare la rivoluzione nell'esercito. Un altro giornale, che pubblicò il proclama rivoluzionario, fu sequestrato.

« Un gran numero di operai e di delegati operai sono stati arrestati stanotte. Le riunioni degli scioperanti sono state disperse dai cosacchi. »

Il sindaco di Mosca, Goutchow, che era stato invitato qui da Mosca per prender parte alla conferenza sulla legge elettorale, ha ricevuto ieri mattina un telegramma da Tsarkoje-Selo, in cui veniva informato che non sarebbe ricevuto in udienza dallo Tsar. Goutchow è ripartito alla sera dello stesso giorno.

Tutti gli impiegati della ferrovia Nicola, da Pietroburgo a Mosca, hanno ricevuto istruzione telegrafica di sospendere il lavoro domani a mezzodì. L'Unione degli impiegati di questa ferrovia ha inviato agli impiegati di tutte le altre linee una circolare dicente: « Camerati! Il nostro paese è alla vigilia dello sfacelo. La gente che deruba la Russia se ne va all'estero portando seco tutto l'oro per ferrovia. Se noi li lasciamo fare, noi pure saremo dei ladri! Invece di accordarci quello che chiediamo, il Governo ci minaccia l'esilio e la prigione. L'Unione ferroviaria è stata dichiarata illegale. I nostri diritti sono calpestati da un Governo retrogrado. Tuttociò che vi è di sano e liberale è stato da esso soffocato. Noi non possiamo attendere nulla da un Governo simile. La sorte del paese riposa sopra una assemblea rappresentativa alla quale il popolo eleggerà liberamente i suoi delegati. »

Oggi i mercati di Pietroburgo sono pieni di albergatori e privati che fanno provviste.

Il moto rivoluzionario e nazionalista in Polonia

Varsavia, 21, ore 8.

Il partito nazionale polacco ordinò ai negozianti di togliere le iscrizioni russe dai negozi per polonizzare almeno apparentemente la città. I commercianti dicono che il commercio è rovinato dalle incessanti agitazioni. Il Comitato delle Unioni dei ferrovieri di Pietroburgo ha telegrafato ai ferrovieri di Varsavia che fu dichiarato lo sciopero alla mezzanotte: seguendo l'esempio dei ferrovieri di Mosca, quelli di Varsavia si crede che sciopereranno domani.

I pompieri si misero in sciopero iersera. La città ha ripreso l'aspetto delle giornate tragiche dello stato d'assedio per le pattuglie di cosacchi che battono le strade.

Rivolte e conflitti nell'esercito in Manciuria e in Russia.

Londra, 21, ore 8.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio, 20: « Un telegramma da Nagasaki annuncia l'arrivo dello *steamer* tedesco *Shanzo*, proveniente da Vladivostok, che porta notizia che l'ammutinamento ha guadagnato Tomsk, ove i cosacchi hanno attaccato le caserme nelle quali s'erano rifugiati 900 ammutinati. Il fabbricato è stato incendiato. Un grande numero di ammutinati bruciarono vivi. A Vladivostok degli scontri frequenti si verificano tra cosacchi e soldati. I cosacchi hanno appiccato il fuoco ad una casa in cui si erano rifugiati 120 uomini e li hanno fatto perire. »

Un telegramma da Odessa reca che a Nicolajew (Governo di Kherson) i reggimenti di fanteria Ismainz e Largo Kahul si rivoltarono ieri, e ne seguì un conflitto sanguinoso, su cui mancano i particolari.

Londra, 21, ore 20.

Un dispaccio da Nicolajew annuncia che la guarnigione della città fu rinforzata da truppe venute da Odessa. Il generale Stupin attaccò improvvisamente i reggimenti di fanteria ammutinati, che si arresero. Duecentocinquanta uomini furono fatti prigionieri e inviati alla fortezza di Ochakoff.

Alla vigilia della Repubblica finlandese.

L'esodo dei tedeschi dalla Livonia.

Berlino, 21, ore 4.

La *Gazzetta di Voss* riceve da Elsingfors che le guardie rosse rappresentano gli operai e le guardie bianche i borghesi. Queste guardie sono armate le une contro le altre. Il prezzo delle armi è tanto elevato in tutta la Finlandia che riesce quasi impossibile procurarsi una rivoltella. Ieri ebbe luogo l'apertura della Dieta; se il partito operaio trionferà la Repubblica verrà proclamata.

Corre voce con persistenza che il Governo abbia l'intenzione di mandare alcune cannoniere nel Baltico per proteggere i piroscafi tedeschi che trasportano dai porti russi i tedeschi fuggenti l'Impero dello Tsar. Parecchi piccoli incrociatori ed alcune cannoniere ricevettero ordine di apparecchiarsi a partire. Nondimeno nessun ordine è stato mandato da Berlino e i permessi per le feste natalizie dati agli ufficiali e marinai non furono ritirati. Il piroscafo tedesco *Sedina* è arrivato a Stettino con più di 500 rifugiati a bordo. Questa nave viene da Riga. La maggior parte dei passeggieri hanno un'enorme quantità di bagagli; altri passeggieri al contrario non hanno nulla con sè; hanno dovuto fuggire certamente in tutta fretta. Tutti questi fuggiaschi dicono che nessuno si è opposto alla loro partenza, nè i rivoluzionari nè le Autorità russe. Due altri vapori sono partiti ieri mattina da Bremerhaven per i porti russi del Baltico; saranno posti a disposizione dei tedeschi che fuggono dalle provincie sollevate. L'esodo dei tedeschi per la via di terra continua senza interruzione. Siccome Eydtkuhnen è ora piena di fuggiaschi, Stalluponen, la città più vicina, è stata scelta per riceverli temporariamente. Ottocento fuggitivi sono arrivati ieri e circa seicento oggi.

Notizie consimili arrivano da Alexandrovo, Oderberg e da altri siti, in cui le linee tedesca ed austriaca si uniscono a quelle russe.

Intervento anglo-tedesco sulle coste russe per la protezione dei sudditi esteri.

Parigi, 21, ore 8.

Il corrispondente dell'*Eclair* a Berlino dice di avere da buona fonte che i Gabinetti di Londra e di Berlino hanno proceduto ad uno scambio di vedute riguardo ad un intervento in Russia coll'invio di navi da guerra per proteggere i trasporti incaricati di rimpatriare gli stranieri la cui vita e beni siano in pericolo. E' stato convenuto di non agire immediatamente. Tuttavia l'incrociatore inglese *Sapphire*, attualmente a Kiel, dovrà attendere ordini. La Russia fece avvisare la Germania che vedrebbe sfavorevolmente l'invio di navi da guerra tedesche nelle acque russe. In conseguenza a questo avviso, la Germania non invierà che delle navi appartenenti alla flotta di riserva.

Costantinopoli, 21, ore 6.

Notizie da Tiflis e da Batum in data del 18 annunziano che gli attacchi ai mussulmani continuano in tutto il Caucaso.

Un manifesto internazionale socialista per la rivoluzione russa.

La commemorazione del 22 gennaio

Bruxelles, 21, ore 8.

Il Comitato socialista internazionale ha diretto a tutti i socialisti del mondo un manifesto a proposito della rivoluzione russa, di cui ecco il passaggio principale:

« Se la rivoluzione fatta dai cervelli comincia soltanto a passare nei fatti prima che il socialismo russo possa celebrare una vittoria decisiva, bisognerà che il proletariato durante degli anni continui a lottare. In questa lotta bisogna che egli possa contare sull'appoggio morale ed assistenza materiale dell'Internazionale tutt'intera.

« E' per questo che i compagni degli Stati Uniti hanno chiesto all'Ufficio internazionale di invitare tutti i partiti affiliati a commemorare solennemente il 22 gennaio, affinchè i lavoratori del mondo si ricordino del proletariato russo. Che la parola d'ordine sia dunque che il 22 gennaio 1906, od almeno la vigilia, che è una domenica, tutti i gruppi affiliati organizzino dei *meetings* e dei cortei, nei quali gli oratori ricorderanno gli sforzi eroici dei nostri fratelli russi, e delle sottoscrizioni siano fatte per aiutare coloro che lottano contro lo tsarismo e per la causa della libertà. »

Questo documento è firmato da tutti i membri dell'Ufficio socialista e dai membri del Comitato esecutivo belga.

Come è custodito il conte Witte.

Perchè lo Tsar non andò a Mosca.

Pietroburgo, 21, ore 20.

Il Governo, nel timore che le nuove agitazioni ora risorte con grande violenza possano provocare da parte dei rivoluzionari degli atti di violenza e nuovi attentati, ha provveduto ad un servizio di speciale sorveglianza per la protezione degli uomini politici particolarmente minacciati. Il conte Witte, che abita in un palazzo della Millionnaia, in prossimità del Palazzo d'Inverno, è attorniato da una squadra d'agenti segreti, capitanati dal noto Manassevitch-Manuilof, israelita, che si fece battezzare ortodosso e che fu, alcuni anni or sono, addetto speciale alla Legazione russa presso il Vaticano. Manassevitch-Manuilof soggiornò parecchi anni a Parigi, dove organizzò un servizio di sorveglianza sugli emigrati russi e diresse un ufficio speciale per le relazioni colla stampa estera; a mezzo suo il Governo russo pubblicava il giornaletto la *Revue Russe*. Manuilof, che conosce di vista i più pericolosi agitatori, si tiene in permanenza nel salotto di Witte. Tutti quelli che chiedono udienza al presidente del Consiglio sono preventivamente passati in rivista dal signor Manuilof; i sospetti sono, naturalmente, respinti.

Da fonte sicurissima mi consta che lo Tsar aveva realmente l'intenzione di recarsi a Mosca; ma ne fu dissuaso dal Witte, il quale aveva ricevuto dalle Autorità di Tver e di Mosca dei rapporti tutt'altro che rassicuranti. Lungo tutta la linea ferroviaria i contadini si mostravano agitatissimi: saccheggiavano le tenute dei grandi proprietari ed incendiavano i boschi demaniali. L'atteggiamento del personale ferroviario ispirava pure serie apprensioni. Il ministro della guerra, generale Roediger, ricevette persino l'avviso che il treno imperiale sarebbe stato fermato a mezza strada e che a Mosca le truppe non erano sicure. Così il progetto del viaggio imperiale fu abbandonato.

Oltre un miliardo e 350 milioni spesi in guerra solo nel 1904.

Pietroburgo, 21, ore 20.

Dalla relazione della Corte dei Conti (Controllo dell'Impero) sull'accertamento del bilancio, che sarà pubblicata nel *Messaggero Ufficiale*, rilevo che le spese di guerra effettuate nel solo anno 1904 ascendono a rubli 500,744,348, pari a un miliardo e 350 milioni circa, così ripartiti fra i diversi Dicasteri: guerra 353,106,913 rubli; marina 76,379,227 rubli; finanze 45,093,868 rubli; vie di comunicazione 27,683,340 rubli; interno 6,900,293 rubli; esteri 6479 rubli; amministrazione generale dei porti 567,450 rubli.

Rimaneva alla fine del 1904 sui crediti stanziati per la guerra un saldo disponibile di rubli 167,096,657.

Nel 1904 fu emesso un prestito 5 0/0 pel ca-

pitale nominale di rubli 300,000,000 (obbligazioni del Tesoro, di cui la Banca d'Italia acquistò pure un certo numero per circa 7 milioni di franchi) e che diede un ricavo netto di rubli 282,000,000.
Inoltre furono emessi 150,000,000 di rubli in Buoni del Tesoro (la cui totalità è tuttora in mano della Ditta bancaria Mendelsohn di Berlino).
Non ostante queste emissioni, il bilancio del 1904 si chiude con un *deficit* globale di rubli 317,107,097, ossia più di 845,600,000 franchi.

Il governatore generale delle Provincie baltiche

Parigi, 21, ore 21.

Si ha da Pietroburgo: « Si conferma ufficialmente che il tenente-generale Sollohoub, addetto al Ministero della guerra, è nominato governatore generale provvisorio delle provincie baltiche. »

Il direttore delle ferrovie e le rappresentanze del Riscatto e del Sindacato

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:
Oggi, anche in rappresentanza dell'on. Bissolati, l'on. Cabrini ebbe una conferenza col comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie di Stato per prendere gli opportuni accordi circa il ricevimento delle rappresentanze del *Riscatto ferroviario* e del *Sindacato operaio*. Il comm. Bianchi è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri a ricevere la Commissione, non per trattare, ma per discutere il Memoriale da essa presentato.

Francesco Giuseppe non accetta le dimissioni di Fejervary.

Budapest, 21, ore 10.

Il *Correspondenz Bureau* ungherese si dice informato che il Re non accetti le dimissioni del Gabinetto e che il *Giornale Ufficiale* pubblicherà oggi le deliberazioni del Sovrano.

***

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:
Telegrafano alla *Tribuna* da Budapest: « L'impressione prodotta dalla decisione di Francesco Giuseppe di non accettare le dimissioni del Gabinetto Fejervary è assai penosa. Da questo e da altri sintomi pare che le trattative per un accordo non approdarono finora ad alcun risultato. Per scemare l'effetto deprimente da un lato e sovreccitante dall'altro di questa logica deduzione si dichiara ufficiosamente che le trattative continueranno durante le feste natalizie, ma è impossibile prevedere quanto tempo durerà il conflitto.
Tisza si recò segretamente a Vienna per denunziare al Re il generale Fejervary come quello che rovina l'impero colla sua proposta di suffragio universale. Il Re rispose freddamente che era suo dovere di Re costituzionale di nulla decidere senza il Consiglio dei ministri. Tisza ripartì furibondo. Invano Luckacs tentò, mandato dal Re, di salvare la situazione. I liberali si associarono alla protesta, pure, della coalizione. Per quanto riguarda le trattative di accordo pare che esse abbiano urtato novamente contro l'irrevocabile decisione del Re di non fare nessuna concessione sulla questione militare. Tutta la questione si riduce ora a sapere quale delle due parti possiede maggiore resistenza, ovverossia maggiori fondi. Del resto la crisi del Ministero non è del tutto eliminata. Il ministro della guerra ritirò le dimissioni, ma vi persiste il ministro dell'istruzione, Luckacs, che, dicesi, sia incitato da suo zio il famoso Luckacs, già ministro delle finanze con Tisza. »

Ciò che conterrà il "Libro Bianco" sul Marocco

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 9,50:
La *Neue Freie Presse* riceve da Berlino le dichiarazioni seguenti, che sarebbero state fatte da una personalità politica: « Il *Libro Bianco* preparato dal Governo tedesco risponderà specialmente alla obbiezione formulata dall'Opposizione del Reichstag relativamente al rifiuto da parte della Germania di concludere colla Francia, a proposito del Marocco, un trattato distinto, trattato che si pretese essere stato proposto da Rouvier. Il *Libro Bianco* spiegherà che non era più possibile per la Germania, allo stato della questione al momento delle dimissioni di Delcassé, di concludere un simile trattato.
« Delcassé avrebbe dovuto fare apertura alla Germania a questo riguardo dopo la conclusione del trattato anglo-francese. Il Governo tedesco avrebbe allora risposto chiedendo il prolungamento per 30 anni della libertà commerciale al Marocco, fissata nel trattato franco-inglese; e dicendo che aspirava a far partecipare l'industria tedesca ai lavori pubblici, costruzione di ferrovie, canali, strade, ecc., progettati al Marocco, spiegando che su queste basi era possibile concludere un accordo analogo al trattato anglo-francese; ma si volle quasi ignorare che esistesse anche la Germania. Allora, per evitare nuove sorprese, la questione del Marocco fu portata sul terreno internazionale. »

La Conferenza pel Marocco si potrà tenere ad Algesiras.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 16:
Le trattative tra le Potenze circa la questione marocchina non sono terminate ancora. La Germania, pure essendo favorevole alla scelta di Algesiras come sede della Conferenza, non fa opposizione formale al cambiamento della città nel caso in cui le difficoltà d'ordine materiale addotte dalla Spagna non si potessero eliminare, e in questo caso accetterebbe che la Conferenza si tenesse in altra città della Spagna. Le Potenze sarebbero d'accordo su ciò. Ma nei circoli diplomatici si crede che le difficoltà risultanti dall'insufficienza di locali e di alberghi ad Algesiras scompariranno, e la Conferenza si potrà tenere in questa città e nella data precedentemente indicata.

Una protesta dei commercianti di Algesiras.

Ci telegrafano da Madrid, 21, ore 12,5:
Si ha da Cadice che gli industriali e i commercianti di Algesiras hanno inviata una protesta all'Autorità provinciale circa il progetto di trasferimento della sede della Conferenza da quella città. Nella protesta espongono le perdite considerevoli che cagiona loro il cambiamento proposto dalla Cancelleria spagnuola, e dicono che la città di Algesiras possiede tutto il *comfort* sufficiente perchè la Conferenza possa riunirvisi.

Il nuovo Ministero greco.

Ci telegrafano Atene, 21, ore 20:
Il nuovo Gabinetto Teotokis è così composto: Teotokis, presidente del Consiglio e ministro della guerra; Skouzes, esteri; Caloyeropoulos, interno; Bakotopoulos, giustizia; Stefanopoulos, istruzione; Tricupis, marina; Simopoulos, finanze.
I giornali e l'opinione pubblica si mostrano molto favorevoli al nuovo Gabinetto. Manifestano la speranza che migliorerà le finanze e appianerà le difficoltà estere. Skouzes sarà particolarmente indicato, dicesi, per trovare un terreno d'accordo colla Rumania.

Le riserve della Porta.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 9:
Il corrispondente del *Morning Post* a Costantinopoli telegrafa in data 19: « La Porta prepara una Nota agli ambasciatori, dichiarante che, benchè essa abbia acconsentito al regolamento relativo alla Macedonia, essa spera che le Potenze prenderanno in considerazione i suoi diritti sovrani. »

I PROBLEMI DEL GIORNO

I "dagos"

« E' necessario, — diceva or non è molto il Presidente degli Stati Uniti — è urgente o necessario di contenere e regolare l'immigrazione con leggi più severe, affine di tener lontani i lavoratori che tendono a far ribassare il prezzo del lavoro, le razze che non si assimilano alla nostra, gli individui indegni di tutte le razze — e non parlo soltanto di criminali, idioti, indigenti, ma anche degli anarchici ». Nella politica, dire qualche cosa significa farla o per lo meno volerla fare; un Messaggio del Presidente o un discorso parlamentare è un elenco di cose da farsi scritto sul foglio di un taccuino, non è un'orazione, un rito retorico con principio e fine in se stesso, o senza conseguenze nella realtà. La civiltà americana è corrosa, inquinata o avvelenata dall'immigrazione europea, che comincia a scaricare nel nuovo mondo troppa parte dei suoi rifiuti, troppa scoria dei bassi fondi cittadini mescolata al puro metallo delle sane moltitudini lavoratrici della campagna. E il proponimento del presidente Roosevelt minaccia specialmente la immigrazione italiana.

***

L'emigrazione è forse la quistione capitale dell'Italia contemporanea. Ma essa ha il torto di non prestarsi ad essere ridotta per banda ad uso dei Comizi; e, d'altra parte, gli emigranti, appunto perchè si trovano in America, non possono votare in Italia e sono quindi di un molto scarso interesse elettorale. La quistione emigratoria è adunque poco dibattuta nel paese. Essa sta nella coltura politica degli italiani come certi libri venerabili che compongono il fondo di tutte le biblioteche: tutti li rispettano, nessuno li legge, e come i figli li ebbero intonsi dai padri, così giungeranno ai nipoti vergini di ogni lettura. Per contro noi dobbiamo intendere con ogni sforzo a non perdere il profitto che la nostra emigrazione ci arreca. E' stato dimostrato che l'emigrazione è più tosto un bene che un male. Il capitale umano che ogni anno perdiamo ci è restituito in capitale monetario. Il lavoro che viene a mancare a molte regioni italiane è ben compensato nel bilancio economico della nazione col risparmio accumulato dagli ingenui braccianti, per i quali la patria ha ancora il suo primitivo, realistico significato dell'angolo di terra su cui prima ponemmo i piedi; patriottismo inconsapevole e verace, elaborato da tutti i centri della sensibilità e dell'affetto, e che diventa ogni giorno di più il nostro solo patriottismo possibile man mano che il nome d'Italia perde ogni splendore di forza e di grandezza, e si riduce ad una semplice espressione politica e fiscale.

Io non credo che un *bill* parlamentare potrebbe sbarrarci le porte degli Stati Uniti e vietare alla nostra emigrazione uno degli sbocchi più propizi. Gli Stati Uniti hanno ancora bisogno di agricoltori. In certe regioni del Sud e del Nord-Ovest, l'associazione umana è rappresentata soltanto da qualche gruppo di baracche disseminate lungo la linea ferroviaria; e molte terre non tocche attendono ancora il morso dell'aratro. L'americano contemporaneo non è più il pioniere di Fenimore Cooper: è troppo sradicato dalla terra, troppo attratto nel vortice delle grandi città, dove si fondano, a colpi di aggiotaggio, le grandi fortune. Ma conviene ricordare che le banchine di New York non inghiottono più soltanto delle legioni di irlandesi e di italiani; da tutto il bacino del Mediterraneo muove ora questo esodo fatale del vecchio mondo, e fra i popoli agricoli della piccola Russia e della Turchia europea, che hanno ora appreso il cammino della terra promessa, l'aratore italiano potrebbe un giorno trovare il concorrente più forte e più pericoloso.

Bisogna adunque fronteggiare questo pericolo.

Intanto si può credere che gli americani continueranno a ricevere gli italiani pur continuando a detestarli.

E questo, diciamolo a onore e gloria dell'Italia nuova, questo è il miglior destino riserbato ai figli lontani della sua razza. Poi che gli italiani negli Stati Uniti sono detestati un po' meno dei cinesi, e disprezzati un po' meno dei negri; e sommano quasi a due milioni! Gli americani, larghi, spendereccî ed audaci, convinti che il valore e lo sforzo si convertono a ogni ora in danaro, dispregiano profondamente il paria latino, che raccatta i mozziconi di sigaro e riempie di *pence* le vecchie calze di lana. Nulla ferisce la suscettibilità *yankee* quanto l'espatriare del denaro: il dollaro guadagnato in America e speso in Europa pare a loro il danaro di Giuda.

Gli italiani, per trovare più facilmente lavoro, prendono la cittadinanza, e gli americani li rimproverano di rubar loro la nazionalità, mentre nutrono il recondito proposito di abbandonare al più presto il paese che consente a stendere sulla loro miseria le vaste sue ali protettrici. Aggiungete che l'italiano è rissoso e violento: i *policemen* di New York sono paurosi del nostro leggendario stiletto, e hanno ottenuto un aumento di paga quando sono in fazione nei quartieri italiani. I poveri esuli del Cilento e della Basilicata non insistono troppo sulla *toilette*: e qualche volta riempiono di terra la vasca da bagno, che si trova in quasi tutte le case americane, per piantarvi il basilicò e la maggiorana, onde è recato un po' del respiro delle montagne patrie nella casa straniera. E anche, insieme con le buone, tutte le cattive consuetudini nostre sono state trapiantate da loro agli Stati Uniti; dalle festicciuole in onore di San Rocco e Sant'Anna a base di mortaretti e lampioncelli, fino alla fungaia di giornaluccoli umoristici e sovversivi imbanditi dai così detti *prominenti* — in America, o ombra di Dante Alighieri, questo è vocabolario italiano! — a difesa e offesa di ambizioncelle o losche o puerili.

Queste sfumature di ridicolo svariano la fosca ombra di leggenda che ci dipinge al mondo quale un popolo di vagabondi e di micidiali. Così che l'italiano, il quale è giunto in America spaccapietre, resta spaccapietre per tutta la vita, e anche questo gli rimproverano. Egli con ferma energia rifiuta di apprendere una sola parola inglese: viceversa la scuola americana gli prende, magari con i *policemen*, i figliuoli e li riplasma a modo suo con tale vigore che la seconda generazione dei nostri emigrati non parla più l'italiano, e dell'Italia sa soltanto che è la terra i cui cittadini si chiamano *dagos* (da daga), *guini* (abbreviazione di *guinipigs*, porci, non si sa perchè, della Guinea).

Queste sono le ragioni del disprezzo onde è circondato il nostro popolo agli Stati Uniti. Esso giunge a tale che, in talune città, una strada invasa dagli italiani, i quali vi piantano subito l'insegna dei panni sciorinati alle finestre e delle marmitte fumanti in mezzo alla via, è abbandonata immediatamente dagli americani in fuga di fronte ai nuovi occupanti.

La verità è che, parte per colpa nostra parte per un preconcetto odioso del paese, noi non diamo all'America del Nord che un esercito di schiavi: grande vergogna nostra, a confronto delle altre razze migratrici, e specialmente dei tedeschi, i quali, passando in mezzo alle gambe della gente, diventano ricchi e influenti dovunque. Ora per buona ventura, le Associazioni operaie italiane sono state accolte in seno alle *Unions* americane, sì che non possono più perseguitarci col pretesto dell'abbassamento dei salari. Ma il Messaggio di Roosevelt ci dovrebbe indurre a pensare, se ne fossimo capaci, se ci riuscisse una buona volta di liberare alla nostra coltura politica le ali invischiate nella melma di Montecitorio, per portarla fuori dalla valletta in cui si sono riposati i nostri romantici padri, fino alle vette donde, volgendo in giro lo sguardo, si abbraccia la vastità di questo grande mondo contemporaneo.

E si può anche fare, non soltanto pensare. D'essere rispettati come nazione, non ci è dato lusingarci poi che tutti sanno come l'Italia oltraggiata non usi difendersi, per motivi di economia, che con dei Comizi come quelli famosi per i fatti di Innsbrück, Comizi che costavano poco, ma che se fossero durati qualche altro giorno avrebbero costretto il ministro Tittoni a chiedere scusa all'Austria. E più lo sanno in America, dove il ministro Di Rudinì lasciò linciare impunemente una decina di italiani innocenti, per risparmiare il carbone occorrente alla squadra per una traversata fino a New Orléans nel tempo in cui gli Stati Uniti non possedevano nè anche una torpediniera.

Ma si può almeno provvedere subito a questo caso particolare, devolvendo i famosi milioni del fondo degli emigranti alla fondazione di Agenzie di collocamento che siano Istituto di Stato e non opere di carità, instituendo cattedre d'inglese nei paesi dove è più vivo il flusso dell'emigrazione, facendo in modo che cessino il rispetto e la tenerezza verso il delinquente che fioriscono nella nostra anima evangelica, per modo che i malfattori recidivi, i criminali nati finiscano i loro giorni in galera, o in un manicomio, se così piace a Lombroso; ma non in America. E sopratutto studiandosi di infondere nelle nuove generazioni il disgusto della scuola classica, delle così dette professioni liberali e del funzionarismo, il disprezzo della nullaggine decorata e pensionata che sorride a ogni italiano di buona famiglia, i rivoluzionari compresi.

Se per l'America salpassero, in cerca di fortuna, non soltanto i contadini, ma anche i figliuoli della borghesia, quelli che qualche volta usano la vasca da bagno per il bagno, e sono al caso di compilare sul metodo Ahn, e non sentono il bisogno di sparare una castagnola fra le gambe del passante per onorare degnamente San Rocco, l'antipatia e il dispregio verrebbero lentamente a finire. Altrimenti la terra che è stata scoperta da Cristoforo Colombo finirà, prima o poi, con negarci anche il privilegio di fornirla di elementi di cui pure ha bisogno. E non avrà tutti i torti.

Bergeret.

Il nuovo esecutore testamentario di Vittor Hugo.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 24:
Il Consiglio della famiglia di Victor Hugo si è adunato ieri sera per decidere circa la nomina del successore di Paul Meurice, come tuttore di Adele Hugo, figlia del grande scrittore. Si sa che questa donna, di cui si parla il meno possibile, vive ancora ed ha oltrepassato 73 anni di età. Quando il poeta era esiliato all'isola di Guernesey, ella si invaghì di un capitano inglese, lo sposò, malgrado l'opposizione del padre, e lo seguì alle Indie, ove suo marito morì poco di poi. Adele tornò allora in patria, ma le sventure avevano sconvolta la sua intelligenza e il suo stato mentale non si modificò più ulteriormente. Vive ora con una donna di compagnia, che non la lascia mai; si diletta particolarmente di frequentare i teatri, suona il pianoforte, compone musica da camera e soprattutto opere, che da anni si illude di vedere rappresentare quanto prima.
Ricchissima, ella trascorre così un'esistenza incosciente, quasi felice. Le sue rendite sono principalmente costituite dagli introiti delle vendite delle opere del padre. E' in qualità di suo tutore che Meurice si occupò dei manoscritti inediti di Victor Hugo e della pubblicazione dell'edizione nazionale delle opere del poeta, edizione di cui si sono pubblicati finora quattro volumi soltanto su 40 che debbono comporla. Il Consiglio di famiglia ha dunque eletto a succedere al Meurice, Gustavo Simon, figlio di Jules Simon. Gustavo Simon già pubblicò col Meurice un volume di corrispondenza dell'Hugo. Era quindi più d'ogni altro designato naturalmente all'ufficio a cui è stato chiamato.

Il programma delle nozze di Alice Roosevelt.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22,30:
Mandano da Washington al *New York Herald*: « Quantunque non se ne sia fatto ancora l'annunzio ufficiale, si è informati che il matrimonio di miss Alice Roosevelt col deputato di Colon, Longworth, avrà luogo il 22 febbraio a mezzodì, giorno anniversario della nascita di Washington nella Sala orientale della Casa Bianca, nella quale già 80 anni or sono ebbero luogo le nozze di miss Maria Monroe, figlia del Presidente di questo nome. La cerimonia sarà semi-ufficiale. Miss Alice Roosevelt vuole essere maritata da un *clergyman* della Chiesa episcopale protestante e si afferma che voglia indossare un abito di nozze che le fu donato dalla nonna.
« Per evitare i conflitti di competenza cui avrebbe dato luogo la scelta delle damigelle d'onore, ella si propone di non averne che una, la quale sarà una Ethel Roosevelt, sua sorellastra.
« I coniugi Roosevelt incontrano molte difficoltà nel preparare la lista degli inviti, poichè la Sala orientale della Casa Bianca non può tenere comodamente più di cinquecento persone. Intorno a questo matrimonio si fa un grande chiasso nella società americana. Si afferma fra l'altro che il Longworth fece la corte per ben sette anni a miss Roosevelt prima di essere da lei gradito. »

Ammanco di 240 mila lire all'esattoria di Vicenza.

Ci telegrafano da Vicenza, 21, ore 16:
Un'inchiesta contabile accertò un ammanco di 240 mila lire all'Esattoria comunale, che è appaltata dal milionario veneziano Giulio Rocca. Si ignora fino ad ora a chi possa attribuirsi la responsabilità dell'enorme vuoto di cassa, ed anche in che modo abbia potuto essere prodotto.

***

Ci telegrafano da Vicenza, 21, ore 20:
L'inchiesta che accertò l'ammanco di 240 mila lire all'Esattoria comunale, fu compiuta dal ragioniere Segato, vice-direttore della Banca Popolare.
Già da parecchio tempo correvano voci non liete sul funzionamento dell'Esattoria, onde il cav. Giulio Rocca-Lucca si era deciso a sollecitare un controllo. Finora si tacciono chi sono i responsabili.

REATI E PENE

Festeggiando Capodanno.

(Corte d'Assise di Torino — 21 dicembre).

La cronaca d'Assise torinese non è molto varia. Coltellate, coltellate e coltellate. Così anche nel processo d'oggi il coltello è causa di lutto, dolori e vergogne.
La notte di Capodanno alcuni giovani si erano recati al *Caire* a fare un po' di baldoria. Quattro bevettero e quattro cenarono. Quando si trattò di pagare lo scotto, sorse però una contesa perchè quelli che avevano bevuto non volevano pagare per quelli che avevano anche mangiato. Accesisi gli animi, un certo Giovanni Viannino, pur dipinto come un buon ragazzo, lasciò piovere sulle guancie del tappezziere Carlo Cerruti un manrovescio. Fu sollecito il fratello di costui, più avanti negli anni, a ricambiare con pari energia il manrovescio al Viannino.
S'interposero alcune altre persone, e la calma e il buon accordo parvero di nuovo regnare. Sonnonchè, usciti dall'albergo e trovatisi nella via, il Cerruti Carlo, col pretesto di togliere di tasca al fratello, che pareva ancora alquanto eccitato, la rivoltella, s'impossessò di un coltello a serramanico che questi aveva in saccoccia. Fece scattare la molla, lo aperse e quindi, postosi in mezzo alla via, con fare minaccioso, incominciò a dire: « Chi ha il coraggio, si faccia avanti. »
Quel coraggio nessuno l'ebbe, ed allora il Cerruti Carlo fece alcuni passi verso la brigata e incominciò a menar di coltello. Cadde col cuore squarciato il Viannino, e fu ferito gravemente certo Giovanni Cravanzola.
Questo è il dramma. Il dibattimento è stato condotto con molta celerità. Gli imputati si difesero in questo modo: Pietro negando affatto alcuna partecipazione al delitto; Carlo dicendo d'essere ubbriaco, e d'aver ceduto ad una triste fatalità, che gli pose il coltello nelle mani.
Si escussero i testimoni Cravanzola Giovanni, Viannino Carlo Alberto, Fiorioletti Santo, Bongiovanni Luigi, Gagliasso Luigi, Motta Secondo, Botta Giovanni, Botta Matteo, Sero Pietro, Manfredi Giovanni Battista, Palmero Giuseppe, Intagliatta Achille, Pessi Bartolomeo, Romiti Francesco, Alassia Maria, Papa Giovanni, Masera Lorenzo, Palmero Giuseppe, Alassia Marianna, Ruga Giuseppe, Surdo Secondo, Lenorelli Tito, Serono Giuseppina, Vivenza Giulio, Aftonti, Sampietro Carlo, Rigazio Maria.
Di questi testimoni, molti di pari lodi beneficarono e il morto e i vivi, nè altro aggiunsero di nuovo a quanto si sa per istruttoria. E domani sera si avrà il verdetto.
Presidente: Duso; giudici: Cantarella e Della Chiesa; P. M.: cav. Forni; Difesa: avvocati Nosi e Ciarotti; cancelliere: Bassi; ufficiale giudiziario: Riccio. *Cini.*

« Cruce et aratro. »

(Tribunale Penale di Torino — 21 dicembre).

Per l'ultima volta attorno a questo simbolico nome del Credito Popolare si è fatta una breve discussione giudiziaria. Si trattò la causa pel fallimento. Ma, essendosi fatto concordato, regolarmente omologato, tutti gli amministratori furono prosciolti per estinzione dell'azione penale.

L'epilogo del dramma di Limone. L'assoluzione dell'uccisore.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 21, ore 23:
Oggi è comparso dinanzi ai giurati il torinese Luigi Calvo, che a Limone uccise la sua amante Maria Lanfranco.
Si dovette rinunciare all'interrogatorio dell'imputato, perchè questi singhiozzava talmente da non poter pronunziare parola.
I testi d'accusa, quasi tutti parenti dell'uccisa, deposero che il Calvo l'aveva costretta a fuggire con minaccie continue. I testi di difesa depongono sulle buone qualità morali dell'imputato.
Il perito dott. Tabacchi, di Limone, accennò allo stato d'animo in cui il Calvo doveva necessariamente trovarsi nel momento del delitto. Il P. M., ammettendo la semi-infermità di mente, chiese un verdetto di condanna; la Difesa sostenne la irresponsabilità dell'accusato, ed i giurati, accogliendo la tesi, pronunciarono stasera l'assoluzione per completa infermità di mente.
Presidente: Quaglia; giudici: Saccarelli e Avenati; P. M.: Ratta; difensori: on. Galimberti e avv. Camolotti; cancelliere: Franchea.

L'assoluzione dello studente Salaris

Ci telegrafano da Campobasso, 21, ore 20:
Oggi è terminato il processo contro lo studente Salaris, imputato dell'uccisione dello studente Capece, che fu trovato morto nella propria casa a Roma. I giurati hanno risposto a parità di voti, 6 contro 6, al primo quesito riguardante l'omicidio; a maggioranza hanno negato la seconda questione riguardante il furto. Il presidente ordinò quindi che Adolfo Salaris fosse rimesso in libertà. All'uscita di Salaris, il pubblico applaudì. Egli era stato per 5 anni in carcere sotto tale imputazione.

Condanna d'uno chauffeur francese omicida.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 20:
Lo *chauffeur* dell'automobile che uccise, in settembre scorso, Juttet, capo-gabinetto del ministro del commercio, fu condannato a 3 mesi di carcere, 500 franchi di ammenda e 800 franchi di danni e interessi verso il cocchiere della vettura che conduceva Juttet, il cocchiere solo essendo costituito Parte civile. Il proprietario dell'automobile è stato dichiarato civilmente responsabile.

Uno scoppio di gas che per poco non fa saltare un monumento.

Ci scrivono da Novara, 20:
Oggi, verso le 14, fu udita, nelle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele II, una forte detonazione seguita da fumo. Accorsero prontamente sul posto guardie, soldati e cittadini, e poterono constatare che il grosso e principale listello della base del monumento aveva subito un grave spostamento, lasciando intravedere da un crepaccio le fondamenta. Com'è naturale, le Autorità accorsero sollecitamente, tanto più che i primi timori e sospetti vertivano su qualche tentativo invano consumato. Ma ben tosto, sia pel fatto che al momento dello scoppio la piazza Castello era pressochè deserta, sia per le constatazioni seguite, ogni dubbio scomparve, e rimase stabilito trattarsi unicamente dello scoppio di un tubo conduttore di gas che passa sotto il monumento e porta luce ai quattro lampadari che lo circondano.
Rimane però a stabilire come siasi prodotto lo scoppio; e questo stanno ricercando le competenti Autorità.
Bisogna ammettere che il monumento corse grave pericolo.

Un incendio in un ristorante a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 21, ore 8,15:
Un incendio si è verificato stasera al Casino della *Jetée Promenade*, ed ha distrutto il ristorante. I danni sono valutati a 100,000 franchi.

Il Belgio ha chiesto l'estradizione di Jorris

Ci telegrafano da Costantinopoli, 21 ore 15:
La Legazione belga presentò alla Porta una Nota domandante l'estradizione di Jorris a base dell'art. 8 del trattato del 1838.

Leggete in sesta pagina,

Le lagrime dell'amore e Po[illegible] Quotidiano.

Arti e Scienze

La seconda recita di Eleonora Duse. *Rosmersholm.*

Stasera Eleonora Duse interpreta il *Rosmersholm* di Henrik Ibsen.
Il pubblico che si raccoglierà nella sala del Carignano per udire la nuova interpretazione della grande attrice non dovrà solamente giudicare del nuovo studio rappresentativo di lei, ma si troverà per la prima volta dinanzi ad un'opera che è degna di tutta la sua più profonda attenzione.
Rosmersholm è uno dei drammi più augusti del grande vegliardo norvegese. Dramma simbolico che non ha la satirica asprezza dell'*Anitra selvatica*, non la violenza bizzarra di *Hedda Gabler*, non il fantastico mistero di *La signora del mare*, non l'oscurità racchiusa del *Costruttore Solness* e del *Quando noi morti ci destiamo*. Il simbolo di *Rosmersholm* è più semplice, più quadrato nelle sue espressioni sceniche: scritto in quel periodo di vita in cui Henrick Ibsen sembrò prender parte attiva alle politiche lotte del suo paese, il dramma raccoglie nella sua materia un po' dell'atteggiamento del poeta, che mal sopportò — egli che amava chiamarsi nella sua austera indipendenza il « solitario franco tiratore degli avamposti » — di vedersi considerato come il capo della Destra conservatrice contro la Sinistra liberale capitanata dal Björnson. *Rosmersholm* rispecchia in parte la condizione dello spirito ibseniano, insofferente d'ogni legame, d'ogni costrizione di partito, nel quale sentiva l'avversario alla sua concezione della vita e della libertà. Vi sono in due personaggi del dramma: in Giovanni Rosmer, che tende a emanciparsi dai pregiudizi della società e anela ad una vita moderna di libertà morale e sociale, e in Ulric Brendel, l'idealista assetato di indipendenza, parecchi tratti della fisonomia morale e politica di Henrick Ibsen stesso. Ma s'ingannerebbe chi credesse di assistere in *Rosmersholm* ad un dramma, ad un simbolo politico. *Rosmersholm* è essenzialmente un dramma morale: non è una lotta aperta, violenta di passioni quella che viene svolgendo nei suoi quattro atti, ma una lotta grave, calma, misurata di coscienze. Ancora una volta Ibsen pare riproporre in essa la domanda che si propone nel *Brand*: Può rinnovarsi e salvarsi la razza umana? E ancora una volta la risposta pare affermarsi tristemente nella dimostrazione dell'umana impotenza.
Ma, anzi che dimostrare, Henrick Ibsen si contenta di lasciare in questo dramma nel suo ascoltatore una semplice, vaga suggestione. E' ancora la lotta della natura dalle sue energie selvagge, indipendenti contro gli ostacoli delle vecchie tradizioni e delle convenzioni, ciò che dà al *Rosmersholm* l'importanza morale. Il dramma si delinea con una gravità solenne, melanconica.
Rade volte come in esso noi sentiamo dal significato del simbolo prorompere la voce della morale più nobile, elevarsi il desiderio della « purezza della coscienza » nella quale sola è la gioia e la felicità, e con la gioia e la felicità anche la vita. La figura di Rebecca West, simbolica rappresentante di quello spirito di emancipazione racchiuso nelle anime nordiche è una delle creazioni ad tempo stesso più nobili e misurate del teatro ibseniano. L'azione materiale è quasi nulla: un'onda di poesia pervade ogni parte del dramma che si disegna con lentezza, ma con lucidità, e dà l'impressione di una di quelle solenni armoniche quadrate sinfonie beethoveniane dalle quali prorompe a tratti una nota selvaggia come l'eco di un motivo dominatore.

***

E' ben lecito pensare che non tutto il teatro può avere le fattezze di un dramma di Sardou o di una commedia di Dumas, ed è ben lecito non balocciare che qualche volta ci compaia dinanzi un'opera come questa, che può sembrare pesante, e diversa per economia e per amore da quelle in cui da cinquant'anni si è cristallizzato il teatro delle nazioni latine. Il pubblico si è da quindici anni educato alla forma ed all'idea del teatro ibseniano, e non deve trovarsi quindi a disagio dinanzi alla figura speciale di questo dramma.
Non è il caso di attendersi l'entusiasmo che diffonda per la sala il fremito poderoso della commozione; come un malinconico quadro suggestivo di paesaggio nordico *Rosmersholm* avrà raggiunto il suo scopo se riuscirà a dar l'impressione pensosa e calma della sua simbolica catastrofe, se, superato quanto sembrerà un po' strano e forsanco grottesco all'anima nostra meridionale e assetata di figurazioni passionali e plastiche, potrà forse pensare con rispetto alla nobile intenzione di poesia morale che l'ha fatto sgorgare dallo spirito magnifico e solitario di H. Ibsen.
Ed Eleonora Duse, infondendo nelle vene del dramma simbolico la vita della scena, avrà fatto un'altr'opera degna della sua nobile attività.

dl.

Una terza recita di Eleonora Duse

Sabato sera, 23, il teatro Carignano avrà ancora una terza recita di Eleonora Duse. Essa non vuole abbandonare la città nostra senza dare un altro saggio delle sue interpretazioni, così variamente intonato alla varietà dei generi dei lavori del suo repertorio. Dopo la giocondità goldoniana, dopo la gravità ibseniana, sabato essa si presenterà nella passione moderna del dramma parigino. Sarà la *Moglie di Claudio* l'opera che attrarrà ancora e commoverà con le sue strane potenze il pubblico nostro.

Il collaudo del Regio.

Per essere più esatti dovremmo dire che fu una visita della Commissione nominata dall'Autorità, onde accertarsi che nell'esecuzione dei nuovi lavori sia stato scrupolosamente osservato il regolamento sulla sicurezza e igiene dei teatri. Tale visita fu fatta alle ore 10 di ieri mattina. Erano presenti: il senatore Di Sambuy, il cav. Montani per il prefetto, il questore comm. Gervasi col commissario-capo di polizia amministrativa cav. Lagana, l'ex-assessore dei lavori pubblici ing. Brayda, gli ingegneri del genio civile Sertur e Gibazzi, gli ingegneri dell'Ufficio tecnico municipale Ghietti e Prinetti, il dott. Abba per l'Ufficio d'igiene, il capitano cav. Giusto come comandante interinale dei pompieri, il conte Quarelli, segretario della Commissione di vigilanza, il pittore Ceragioli e l'ing. Cocito, autore del progetto di rinnovamento del teatro.
Furono visitate minutamente platea, palchi, gallerie, scale, corridoi, palcoscenico, *foyers*, ogni angolo, insomma, del teatro, per assicurarsi che ogni cosa fosse stata compiuta in base alle prescrizioni regolamentari. La visita, minutissima, durò fin verso mezzogiorno.
Oggi la medesima Commissione si recherà novamente, insieme al prof. Ferraris, a visitare il Regio, e, fra l'altro, saranno provati anche gli apparecchi della luce elettrica. Quindi la Commissione firmerà il relativo verbale.
Si dà per certo che l'inaugurazione del Regio avrà luogo la sera di martedì, 26 corr.

L'ultima recita di E. Ferravilla.

ch'egli dava a beneficio della Cassa pia di previdenza pei vecchi giornalisti, raccolse ieri sera al Carignano un pubblico affollato ed elegantissimo, che festeggiò il grandissimo attore comico in ognuna delle sue varie e curiose figurazioni: nel *Duel del sur Panera*, nel *Maestrin sentimental* e nel dilettante della *Prova interrotta*.
Gli applausi con cui la sua arte caratteristica e fatta di dettagli d'irresistibile gaiezza fu ancora una volta salutata, gli dissero affettuosamente l'arrivederci del nostro pubblico, come noi gli rendiamo oggi grazie per la bella opera da lui compiuta per la nostra istituzione di soccorso alla vecchiaia.

Il 165° Saggio

dell'Accademia di canto corale « Stefano Tempia » avrà luogo domenica, 24 corr., alle ore 21, nell'aula della Scuola « Vincenzo Troya ».
Aderendo al desiderio espresso da parecchi soci, si ripeterà il *Requiem Tedesco* di Giovanni Brahms, per coro e soli di soprano e baritono. Direttore maestro Michele Fadner.

La quarta conferenza dantesca a Palazzo Madama.

La visione del Purgatorio.

Dalla caduta di Lucifero prese ieri le mosse il prof. Corrado per iniziare la sua esposizione della seconda cantica della commedia; di Lucifero che, colpito dall'ira divina, rovinando pei cieli si inabissò nelle viscere terrestri. La terra ebbe orrore di accoglierlo, e si allontanò da lui e in su ricorse, formando la bella montagna del purgatorio, che si dilaga nell'emisfero australe.
Tale, dice il Corrado, era l'immaginazione medievale, ma tutta di Dante è la creazione, per cui alla sommità della montagna è posto il Paradiso terrestre, il paradiso dove l'uomo visse in stato d'innocenza e d'onde per la sua infrazione della legge divina fu scacciato e costretto ad errare nella selva sconsolata degli errori.
Non meno che nelle altre parti della Commedia una rigida legge numerica presiede alla struttura del Purgatorio dantesco, fondata sul tre, sul sette e sul nove, divisa in antipurgatorio, in purgatorio e in paradiso terrestre.
La salita di Dante su pel mondo del Purgatorio simboleggia l'ascensione umana verso il suo ideale di purificazione. Il poeta non è il rigido asceta che la colpa rende implacabile giustiziere. Egli vuole la redenzione del peccatore e la sua voce che nel baratro infernale ebbe terribili accenti d'ira e di imprecazione si fa d'un tratto sommessa e dolce con un trapasso che si par quasi non comportabile in una stessa natura. Liberato dall'oppressione dell'interminabile doglia, egli saluta le stelle che ridono, il mare che splende, l'aura che lo rinfresca, e la sua anima esagitata dallo sdegno e lacerata dalla pietà si fa d'un tratto umile e mansueta, tutta pervasa d'un impeto di purificazione e di un fremito d'amore.
L'ordinamento penale della montagna sulle cui balze lo spirito si purga dalle sue colpe è fondato sulla dottrina di Aristotile e del suo espositore Tommaso da Aquino, per cui la colpa è disordine di amore, e i sette ripiani rispondono ai sette peccati capitali della dottrina cattolica.
Così definita la struttura topografica del Purgatorio, il Corrado passò a lumeggiarne i caratteri morali, sentimentali e formali.
La cantica del Purgatorio, egli disse, è un canto di fede e di amore.
Come il poeta si fa indulgente e pietoso alle colpe, così i peccatori rispondono con umiltà e dolcezza alle sue inchieste: la speranza della redenzione tempera le loro sofferenze e rivolge in alto i loro sguardi verso la luce eterna che li attende. E grado grado il Corrado condusse gli ascoltatori su per le balze, richiamandone le figure principali da Catone a Arnaldo Danielo, da Belacqua a Bonagiunta, dal giudice Nino a Casella, cui, cantando con tremulo accento ispirato i versi più noti, tanto noti che qualche ascoltatore, ammirato della propria memoria, non sapeva frenarsi di tenergli a bassa voce bordone. E la figura di Sordello porse al Corrado modo di mettere in luce come anche nella seconda cantica fiammeggi l'amor patrio di Dante e si esprima in versi di terribile energia quali quelli in cui descrive il corso dell'Arno e flagella i romagnoli tornati in bastardi e impreca contro l'Italia fatta senza nocchiero.
Ma salita l'ultima balza, la propria ragione e la scorta di Virgilio non sono più guida sufficiente al pellegrino, ed ecco comparire agli occhi di Dante Beatrice, una Beatrice che non simboleggia ancora la sapienza divina, quale sarà nel Paradiso, Beatrice che è ancora umana, che è l'ideale che l'uomo, e meglio alcuni pochi uomini intravvedono nel puro sedere dei loro anni giovanili, e che è oscurato e travolto dal selvaggio prorompere degli appetiti. E Dante, lavato dall'onda del Lete, ritrova il suo puro ideale antico, e, riconoscendo di quanto errando se ne scostò, appetisce le gioie celestiali. Ma non è ancora degno, e prima deve immergersi nell'acqua dell'Eunoè, che rinfranca i suoi spiriti, ed allora gli appare la mirabile visione, che è un'allegoria della terra pacificata sotto il reggimento dei due poteri spirituali e temporali, il Papa e l'imperatore: generosa utopia, dice il Corrado, ma che in altra forma è sopravvissuta fino ai giorni nostri, in cui l'ardore per una fratellanza di tutti gli uomini, il senso della solidarietà sociale ci fanno vivere in un senso d'ansia o di attesa, come sotto il presagio di un qualche meraviglioso avvento, quasi che da qualche verde tratto dovesse sbucare il misterioso veltro dantesco, non già il superuomo violento e beffardo, che assorge ad superiore alla legge morale e nella soddisfazione dei propri istinti riconosce l'unica norma alla propria esistenza, ma un uomo nuovo, invaso da un ardore di purificazione, un uomo che tende verso quelle idealità morali e sociali irraggiungibili, forse, ma che debbono risplendergli innanzi agli occhi come le stelle dantesche.
Tale, nelle sue linee principali, la conferenza del Corrado, nella quale l'oratore, più che a una esegesi del testo o a una discussione di problemi, mirò a riassumere i caratteri sentimentali e poetici della seconda cantica.
E l'elegante e affollato uditorio accolse con un applauso cordiale la lettura, e la principessa Laetitia volle porgere al Corrado i suoi rallegramenti.

Il successo d'una commedia di G. De Frenzi.

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 23,30:
Stasera la Compagnia Dina Galli rappresentò *L'ultima istitutrice*, del collega in giornalismo Giulio De Frenzi. Il lavoro tratta il caso di un giovane principe ereditario a cui una dama dell'aristocrazia ha l'incarico di insegnare i primi rudimenti amorosi.
Il lavoro, trattato molto abilmente e con dialogo spigliatissimo, ebbe un'esecuzione perfetta e ottenne un lieto successo, con cinque chiamate. Domani si replica.

I laureati della Scuola sup. di medicina veterinaria nel 1905.

Alfieri Francesco da Voghera (Pavia) — Amario Ferdinando da Sannazzaro Sesia (Novara) — Baldi Francesco da Vigevano (Pavia) — Basarabescu Costantino da Turnu Severin (Rumenia) — Bonino Battista da Borgo d'Ale (Novara) — Borasi Roberto da Villa Romagnano (Alessandria) — Borgia Edoardo da Porto Maurizio — Brignone Federico da Trino Vercellese (Novara) — Capriata Lorenzo da Castellazzo Bormida (Alessandria) — Castellani Cleante da Fano (Pesaro e Urbino) — Codogni Fosculo da Mantova — De Gasperi Gaudenzio da Romentino (Novara) — Dellarolle Luigi da Vercelli (Novara) — Dogliotti Alessandro Gio. Cavaldo da Montegrosso d'Asti (Alessandria) — Ferraris Edoardo da Livorno Vercellese (Novara) — Franchi Pericle da Curtatone (Mantova) — Furlanetto Lino da Roncade (Treviso) — Gibellino Giacomo Bartolomeo Dionigi da Cuorgnè (Torino) — Lazzaroni Faustino da Rovato (Brescia) — Malocco Francesco da Montemagno (Alessandria) — Malabarba Giuseppe Annibale da Mortara (Pavia) — Martini Ettore Roberto Feliciano da Roasio (Alessandria) — Mello Ugo da Bagnasco d'Asti (Alessandria) — Oberto Domenico da Locana (Torino) — Pasquero Adolfo da Cervignasco d'Alba (Cuneo) — Pistardo Giuseppe da Villareggia (Torino) — Pollano Giuseppe da Farigliano (Cuneo) — Povero Natale da San Damiano d'Asti (Alessandria) — Ramella Cesare Silvio da Lucinasco (Porto Maurizio) — Remotti Pietro da Pozzolo Formigaro (Alessandria) — Rovere Alessandro da Mongardino (Alessandria) — Basso Giuseppe Eugenio da Albenga (Genova) — Semeria Alessandro da San Remo (Porto Maurizio) — Vellano Giuseppe da Castelletto Merli (Alessandria).

Un ladro ucciso dal figlio d'un negoziante da lui ferito

Ci telegrafano da Benevento, 21, ore 10:
Stamane il signor Fedele Jannaco, commerciante in liquori, mentre rincasava vide illuminate le finestre del suo laboratorio; credendo che i suoi operai avessero lasciate accese le lampade elettriche entrò per spegnerle, ma appena penetrato nel laboratorio venne affrontato dal pregiudicato Giovanni Penna. Dopo una colluttazione in cui lo Jannaco fu ferito, riuscì a chiudere il ladro nel laboratorio. Chiamò allora in aiuto i suoi figli. Intanto il Penna saltava da una finestra per mettersi in salvo. Un figlio dello Jannaco, Carlo, sparò un colpo di rivoltella contro il Penna colpendolo alla testa ed uccidendolo. L'uccisore è stato arrestato.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130.

Movimento elettorale.

L'assemblea dell'Associazione salumieri e negozianti in commestibili.

Il signor G. Cocchi, quale presidente della suddetta Associazione, ci comunica il seguente deliberato:

« L'Associazione fra Salumieri e negozianti Commestibili e Magazzini alimentari, riunita in assemblea straordinaria per le prossime elezioni amministrative, riconosciuta la necessità assoluta per le classi commerciali di avere una rappresentanza diretta al Consiglio comunale, delibera di dare mandato di completa fiducia ai suoi delegati presso l'Unione Generale onde con lavoro concorde, con indirizzo unitario della classe commerciale torinese, l'Unione Gener. Esercenti possa ottenere una larga ed equa rappresentanza all'industria, al commercio ed agli esercenti.

« Fa voti che per il completo trionfo del partito dell'ordine si addivenga ad un accordo unanime nelle varie frazioni del partito costituzionale e raccomanda in speciale modo la rielezione dei quattro consiglieri dimissionari *On. Avv. Teofilo Rossi, Cav. Carlo Pia, Edoardo Brosio, Carlo Ratti*, dando in pari tempo l'appoggio incondizionato alle candidature che saranno approvate dall'Assemblea dei delegati di tutte le Associazioni affigliate all'Unione Gen. »

I benefattori del San Giovanni.

Ben volentieri diamo ospitalità alla seguente lettera che ci invia il senatore Cibrario, quale presidente dell'Ospedale di San Giovanni:

« Mi conceda breve spazio del suo giornale per segnalare un raro atto di solidarietà umana.

« Riccardo Sacerdote, quando stava per mancare alla vita, che appena si apriva alla speranza ed agli affetti, chiedeva ai desolati genitori, avv. Dalilla Sacerdote ed Elena Ovazza, che per amor suo provvedessero a sollevare l'umanità giovane sofferente.

« In esecuzione di questo nobile desiderio del caro defunto, i signori coniugi Sacerdote fondavano un letto perpetuo in questo nosocomio elargendo lire ventimila.

« Alla memoria del gentile giovinetto, inspiratore ai munificenti suoi genitori, la riconoscenza dei poveri.

« *Il Presidente:* CIBRARIO. »

Il nuovo orario di chiusura degli esercizi pubblici.

Il 1° gennaio prossimo andrà in vigore il nuovo decreto del questore riguardante l'orario degli esercizi pubblici. Col nuovo decreto gli esercizi sono stati divisi in tre categorie, aventi il seguente orario di chiusura: Ore una per gli esercizi di 1.a categoria, ore 24 per quelli di 2.a ed ore 23 per quelli di 3.a. Salvo, naturalmente, i casi speciali, che potranno essere regolati con speciali permessi.

Un'inaugurazione al Circolo degli Artisti.

Domenica prossima, 24 corr., alle ore 21, avrà luogo l'inaugurazione dell'Esposizione della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti con una bicchierata.

Per la commemorazione di Pietro Micca.

Il Comitato per la commemorazione bicentenaria di Pietro Micca ci comunica la 22ª lista di sottoscrizione, la quale reca un totale complessivo di L. 146,105.

Torino-Londra

Andata e ritorno? penserete voi. Ohibò, non è un viaggio di piacere con relative facilitazioni che vogliamo annunciare, tanto più che la capitale inglese l'abbiamo avuta proprio a portata di mano. La nebbia, infatti, c'era ieri, e la nebbia è Londra. Con un poco di buona volontà l'illusione era completa nel vedere la città così avvolta nel nebbione denso, piumbeo, fumigante, che a sera neppure le luci delle lampade elettriche riuscivano in alcuni punti a squarciare.

Torino appariva una Londra a proporzioni ridotte.

Ad una certa ora, sulle piazze specialmente, lo sguardo non poteva spingersi attraverso a quel velo gelido e denso, quasi un cristallo smerigliato si frapponesse fra gli occhi nostri e tutto ciò che ci circondava.

Le persone che s'incontravano parevan s'elevassero su dalla terra improvvisamente, come fantasmi neri; le vetture elettriche, gli equipaggi passavano simili a grandi e cupe ombre medifuse. Tutto era grigio, uniforme, triste. Poi l'aria si fece frizzante: la nebbia si diradò; ma per poco, poi che a sera alta tornò più densa e più uggiosa....

Un operaio che cade dall'altezza di 15 metri!

Il tragico episodio è avvenuto ieri mattina, alle 10. Sul tetto della casa N. 52 in via Colli il lattoniere Edoardo Bugnone, d'anni 17 — abitante in corso Francia, 55 — attendeva al proprio lavoro, quando mise un piede in fallo, scivolò sulle tegole umide per la nebbia, e precipitò dall'altezza di 15 metri. Alcuni pietosi si affrettarono per apportargli qualche soccorso, ma tutto fu inutile. Il povero giovane morì poco dopo senza aver più riacquistati i sensi.

L'Autorità, avvisata, si recò sul luogo della disgrazia per le consuete formalità di legge.

Povera donna.

L'altra sera venne trovata sotto l'atrio di Palazzo Madama una povera donna priva di sensi. Per cura di una guardia di pubblica sicurezza e di un agente municipale fu trasportata al San Giovanni, ove venne ricoverata.

In tasca le fu trovato un foglio di via obbligatorio, da cui appare essere certa Teresa Luzzi, d'anni 35, da Caveguolo, donna di servizio. Il foglio di via le era stato rilasciato dall'Ufficio di pubblica sicurezza di Lucca. La misera donna non aveva denari in tasca, e tutto lascia credere che il malore da cui fu colta sia dovuto a troppo prolungato digiuno!

Arresti.

Ieri l'altro venne arrestata certa Caterina Ponzo perchè autrice di truffa di pelliccie e di oggetti d'oro in danno della ex-esercente Valasco Maria.

— Pure ieri l'altro vennero arrestati certi Ferrero Vincenzo e Viglino Umberto, i quali, mediante rottura di una vetrina, avevano rubato tre portafogli in danno del signor Brisio Riccardo, in via Berthollet, num. 1.

Furto di una bicicletta.

Bruno Giuseppe denunziò il furto di una bicicletta, che aveva momentaneamente lasciata nel cortile della fabbrica di motociclette in via Saluzzo, N. 53.

Incendio.

Nel pomeriggio di mercoledì, essendosi incendiata la fuliggine nel camino di una camera al secondo piano nella casa N. 24 in corso Cairoli, tenuta in affitto dal signor Chiambretto Antonio, in sua assenza, i vicini ne diedero avviso ai pompieri della Sezione C, i quali, accorsi sul posto unitamente alle guardie municipali, constatarono che eravi pure incendiata una trave facente capo al camino stesso.

In circa due ore di lavoro tutto venne spento. Un pompiere riportò lievi scottature al collo, ma continuò il lavoro fino ad operazione finita.

Come si muore.....

Nella sua camera, in corso Casale, 52, dove viveva da solo, è stato trovato disteso supino sul pavimento e già cadavere certo Pietro Cassetta, d'anni 71.

Il dottor Ferrero, chiamato per le formalità d'uso, dichiarò che il vecchio era morto per sincope cardiaca durante la notte.

L'Autorità procedette alle constatazioni di legge.

Al San Giovanni.

La donna di servizio Oldani Maria, d'anni 22, da None, mentre discendeva da una carrozza elettrica in via Lagrange, cadde e riportò una contusione alla testa. Il sanitario di guardia al San Giovanni la giudicò guaribile in dodici giorni.

— Il bimbo Lanfranco Giovanni, di mesi 14, mentre si trovava nella sua abitazione, in via Beaulieu, 32, si sedette sopra un ferro da stiro caldo che la madre aveva momentaneamente posto sul pavimento, e riportò delle scottature, giudicate guaribili in quindici giorni.

— Audisio Giuseppina, d'anni 26, nativa di Cuneo, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni al braccio destro, prodotte da percosse datele da suo marito. Fu giudicata guaribile in sei giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società M. S. Ombrellai (via Po, 10). — Assemblea generale domenica, 24 corr., alle ore 14 precise, per la nomina di un consigliere e dei supplenti.

La Riserva, ex-carabinieri reali (via Santa Croce, N. 2). — La nuova Amministrazione per l'anno 1906 venne composta come segue: a presidente venne Nicolin Pietro; a vice-presidenti: Abrate Gian Domenico, Ala Francesco; a segretario e cassiere Pangareggi Romualdo; a direttore d'amministrazione Ferrero Spirito; a consiglieri: Franco Carlo, Giacosa Giuseppe, Nicola Giovanni, Terreno Nicolò; a revisori Caroli Pasquale, Barone Carlo.

Stato Civile di Torino

21 dicembre.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Bertero Michele con Daglio Maria — Gaflorio Demetrio con Bianco Teresa — Loporis Stefano con Bacua Seconda ved. Delfrimis — Molinaro Giuseppe con Lovizzolo Teodolinda — Nicola Umberto con Pepino Margherita — Rivo Leone con Grosso Paolina — Santià Edoardo detto Giovanni con Barbiera Cecilia — Savarotti Giovanni con Margaasini Carmela — Trivulzio Luigi con Bussano Elvira — Pianotti Antonio con Omiberto Angela.

MORTI: Gamba Giuseppe, d'anni 61, di Moncalieri, industriale, via Belvedere 29 o 22. Grosso cav. uff. Federico, id. 61, di Torino, avvocato, via Sant'Anselmo, 2.

Roverdino Teresa (ved.) n. Signotti, id. 87, di Torino, casalinga, via Guastalla, 12.

Chiaprrone Giuseppina (ved.) n. Villa, id. 62, di Torino, agiata, via Gioberti, 40.

Boschetti Agostina (ved.) n. Motti, id. 71, di Rubbio, agiata, via Nizza, 113.

Cordero Giuseppe, id. 36, di Fontanetto d'Agogna, meccanico, corso Regina Margh., 123.

Guasco Pietro, id. 71, di Torino, falegname, corso Casale, 52.

Gelotto Maria, id. 41, di Carelle, filatrice.

Raberi Giovanni, id. 54, di Scroppo, capo-smat.

Leone Guido, id. 23, di Torino, studente.

Teyr Maria Cat. v. Rosso, id. 70, di Venasca.

Carmerone Orsola, id. 73, di Torino, sarta.

Vitali Maria, id. 67, di Padova, casalinga.

Scarda Maria n. Montolenti, id. 51, di Carosanno.

Papurelli Giuseppina, id. 12, di Torino, scol.

Scaroppa Angela Maria, id. 27, di Torino, relig.

Mollatta Giuseppina, id. 21, di Nizza Monferr.

Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 2.

NB. — Nell'elenco necrologico del 19 corr., invece che Crispino Rosa (ved.) nata Paglia, si legga: *Brillada Rosa (ved.) nata Poglio.*

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il nuovo circuito della Coppa Florio.

Un giro di 61 chilometri senza neutralizzazione

Il circuito è una vera pista da corsa. Se quello di Fontainebleau è il circuito ideale per i francesi, questo sarà il circuito ideale per l'Italia.

Esso misura Km. 61 in totale, e sarà percorso nove volte di seguito, formando così un totale di 549 Km. Il giro è il seguente: Brescia, Santa Eufemia della Fonte, Rezzato, Ponte San Marco, Lonato, Colline Durmanno, Castiglione delle Stiviere, Montichiari, Castenedolo, Brescia.

Il tratto superiore è lungo Km. 25,4; il tratto laterale Km. 8,2 e l'inferiore Km. 27,2.

Durante tutti i 61 Km. nessuna neutralizzazione e nessuna fermata. Due soli passaggi a livello esistono lungo il percorso, ma su di essi si elevano due passerelle. Nel circuito si provvederà colle dovute segnalazioni, in modo da evitare qualsiasi minimo incidente.

Il circuito ha, oltre al gran valore, diciamo così, tecnico, come circuito da corsa, anche un gran valore estetico: una più lunga strada di brughiere desolate, tra colline ridenti e splendidi panorami.

Così il pubblico per tutta la sua lunghezza potrà godere la corsa e la fermata.

A Brescia si eleveranno le tribune, e da tutti i paesetti attraversati arrivano così entusiastici di ringraziamento per questa scelta fatta.

Ed ora l'ultima pratica e poi è finita. Il circuito di Brescia sarà dichiarato ufficialmente stabilito.

Intanto il cav. Vincenzo Florio ha diretto al senatore Bettoni una lettera con la quale assicura che metterà a disposizione del Comitato della Settimana di Brescia altre lire cinquemila, quale suo concorso per i premi.

SCHERMA.

Il campionato Andrea Doria a Genova.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 22:

All'Andrea Doria la gara di campionato sociale di scherma diedero i seguenti risultati:

Sciabola — Classifica: 1.o Rossi; 2.o Del Re; 3.o Timossi — *Foglie*: 1.o Del Re; 2.o Rossi; 3.o Croce.

Spada — Classifica: 1.o Marcesi; 2.o Robba — *Poule*: 1.o Marcesi; 2.o Timossi; 3.o Rossi.

L'assalto riuscì assai movimentato.

Lo scontro Croce-Kirchoffer sarebbe sfumato?

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22,50:

Agesilao Greco scrive al *Giornale d'Italia* da Barcellona che lunedì, 18, i suoi padrini gli hanno rimesso il mandato, dichiarando chiusa la vertenza con Kirchoffer. Greco dice di aver atteso coi suoi testimoni per ben tredici giorni i padrini dell'avversario a Barcellona, senza ottenere dal suo avversario il richiesto scontro.

CICLISMO.

Una festa rimandata.

Causa l'assenza di parecchi firmatari, il banchetto da offrirsi all'avv. Negro Attilio per festeggiare il giro di Francia, da lui compiuto, è rimandato ad epoca da fissarsi.

PODISMO.

I « records » dell'ora.

Ci scrivono da Siena, 20:

Il furiere del 5.o fanteria Giacomo Serratrice ha percorso nell'ora chilometri 15 e metri 000.

***

Pietri Durando tenterà domenica, 24 corr., di abbassare il record di corsa, tenuto attualmente da Ferri, di Bologna, con chilometri 17 metri 340. Il tentativo si svolgerà sulla pista attorno al laghetto del Parco del Valentino.

TIRO A VOLO.

Il Gran premio di Milano.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 20:

S. M. il Re ha offerto, quale premio speciale nelle grandi gare di tiro al piccione che avranno luogo in Milano dal 22 al 29 aprile 1906, una splendida statua di bronzo rappresentante un giovane arciere, il quale, appoggiata la mano sinistra sull'arco, bandisce con la destra un ramo d'alloro in segno di vittoria.

Una grande riunione sportiva invernale a Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

Oggi si sono chiuse le iscrizioni alla grande Riunione Nazionale sportiva invernale, che comprenderà gare podistiche di velocità su 400 m., corsa della maratona e marcia dell'ora.

Vi parteciperanno i migliori campioni d'Italia, quali Salvucci, Galimi, Zangrilli, Balestrieri e Mosconi di Roma; Sgheripo, Urani e Tarella di Torino; Pettini, Pretto e Raffo di Milano; Penna, Lunghi ed Ottolli di Genova; Bruny di Napoli.

I premi ammontano a L. 2000, e le gare si effettueranno il giorno 27.

Come si vede, la capitale d'Italia riunisce questa volta, per una serie di gare assai importanti, i campioni del podismo. E' questa una delle molteplici manifestazioni dello *sport* ed una forma assai di quegli esercizi fisici che, presi assieme, costituiscono la categoria degli *sports atletici*.

Gli *sportsmen* romani si sono fatti assertori delle riunioni periodiche, e fra loro lo *sport* italiano annovera numerosi podisti, atleti e ginnasti di primo ordine.

Noi ci rallegriamo con i colleghi romani che hanno lanciato l'attraente programma, e ci auguriamo che, dopo il risultato di tutte queste gare atletiche, si trovi la maniera di preparare a Roma l'organizzazione dei giuochi olimpici del 1908. — *N. d. R.*

Sciagure tranviarie.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 21:

Una gravissima disgrazia tranviaria ha commosso vivamente questa sera la popolazione di via Milano.

Alle ore 21, all'altezza della cave della Chiappella, un operaio tornava da una tranvia elettrica che era diretta a San Pier d'Arena, allorchè fu investito da un'altra tranvia procedente in direzione contraria. Il disgraziato, colpito così all'improvviso, non ebbe il tempo di scansarsi, ed ebbe il capo letteralmente stritolato.

Il conducente della vettura si diede alla fuga. Il cadavere del povero operaio che non è stato ancora identificato, dopo le constatazioni di legge fu trasportato al vicino Ospedale Militare.

La popolazione improvvisò una clamorosa protesta contro la Società tranviaria e contro il Municipio per la poca luce fornita in via Milano, dove il movimento dei carriaggi e delle tranvie è ininterrotto.

La popolazione voleva abbattere la vettura investitrice. Intervenne la forza, e senza dolorosi incidenti il servizio fu in seguito ripreso.

***

Ci telefonano da Milano, 21, ore 22:

Mentre il ragazzo undicenne Gaetano Raggi cercava di salire sulla tranvia a vapore che giungeva a Milano da Monza quando quella era in moto, scivolò e cadde fra le ruote del convoglio, avendone le due gambe stritolate. All'Ospedale fu amputato di entrambi gli arti inferiori. Il suo stato è gravissimo anche per la grande emorragia.

La vita che si vive

Il duello oratorio avvenuto in Senato fra il senatore Mosso ed il ministro della guerra, ha dato un quarto d'ora di attualità al tema dell'educazione fisica.

Alla tavola magna del mio *restaurant* il tema ha dato motivo ad un indiavolato dibattito meno scientifico, ma certo più rumoroso di quello avvenuto nell'aula senatoria.

Poichè l'apostolato dell'educazione fisica ha fatto ormai anche da noi una legione di neofiti, virilizzati di fuoco sacro, i quali se non praticano personalmente i precetti dell'educazione fisica, ne esaltano però strenuamente la utilità, e senza sforzi dialettici sanno dimostrarvi che non vi può essere salute all'infuori della sullodata educazione.

Ma, in sostanza, mi chiederanno forse alcuni lettori, che cosa è questa educazione fisica, e quanto vale nel commercio sociale?

Risponderò con un esempio. Un Tizio abbandona sempre sui piedi di un Caio, che gli passa vicino. I piedi non sono ciechi, perchè hanno gli occhi di pernice, coi quali vedono le stelle in pieno meriggio, il che è sempre un dolorifico spettacolo.

Caio manda un gemito di dolore, e lo stordito premurosamente gli dice: « *Pardon!* », e cui l'altro, a denti stretti, risponde: « Prego, s'immagini! »

Questa è educazione morale: quella che insegnavano i nostri vecchi.

Supponete invece che, al *pardon!* di Tizio, Caio risponda, non con un *prego!* ma con un ceffone, e, meglio, con una mezza dozzina di pugni. Ebbene, questa è educazione fisica.

Ora i lettori si facciano un'opinione sull'argomento. Qualunque essa sia, io prometto di rispettarla.

***

L'« intervista », come i lettori sanno, è una delle tante invenzioni che gli americani hanno introdotto nel giornalismo.

Nel paese dei *yankees* non si può aspirare al brevetto di giornalista se non si è riusciti a raccogliere almeno un volume di « rivelazioni » interessanti, attinte a « fonte diretta ».

Il guaio è che la fonte non è sempre a portata di mano. Bisogna saper cercarla fra i meandri de' quotidiani avvenimenti, e fortunati coloro che sanno trovarne una che dia un getto abbondante e limpido, che possa saziare l'inesauribile sete di novità del signor pubblico.

Ma non sempre, pur troppo, si può avere questa fortuna.

E allora?

Allora il bravo *reporter* americano apre i rubinetti della sua fantasia, e inventa un'intervista con un « uomo del 2000 », come ha fatto precisamente un mio collega.

L'« uomo del 2000 » riceve con tutta cortesia il giornalista, e si dispone a rispondere a tutte le sue investigazioni.

Ed ecco alcune delle sue risposte:

— Sapete scrivere in bella calligrafia?

— Calligrafia? Non so a che cosa vogliate parlare. Scrivo, sì, ma a macchina.

— Sapete suonare?

— Perfettamente: ho un piano elettrico perfezionato. Non ho che da toccare un bottone, e suona a meraviglia.

— Sapete disegnare?

— Sicuro, uso un disegnatore automatico ultima invenzione.

— Sapete camminare?

— Perfettamente: ho delle scarpe automatiche che mi portano dove voglio.

— Com'è la vostra vista?

— Ho un occhio di vetro e per l'altro adopero una buona lente.

— E il vostro udito?

— Adopero un corno acustico.

— Digerite bene?

— No, prendo un forte digestivo.

— Dormite bene?

— No, faccio uso di narcotici.

— Avete denti sani?

— Ho una dentiera americana perfetta.

— Pure, benchè dormiate per forza e digeriate a furia di medicinali, siete grasso.

— Già. M'ingrasso artificialmente.

— Giusto cielo! Avrete almeno criteri propri nei varii problemi politici, letterari, artistici?

— No. Sono affiliato ad un partito politico, e conformo i miei giudizi ai giudizi del capo del partito. Per ciò che concerne le belle lettere e le arti mi attengo alle critiche del mio giornale.

— Siete automatico dalla cima dei capelli alla punta dei piedi! Respirerete almeno liberamente?

— Neppure. Ho un apparato per la respirazione artificiale!

***

La penultima.

Riflessione di un servo:

« Ci è una sola differenza tra me ed il mio padrone: noi fumiamo gli stessi sigari, ma è lui che li paga. »

***

L'ultima.

— Contro il verme solitario? Ma io ti so consigliare un rimedio infallibile.

— Davvero? e qual è?

— Ingoiane un altro, così non sarà più solitario.

io per tutti.

Per una grande rete tranviaria nella provincia di Cuneo

Ci scrivono da Savigliano, 21:

La Commissione incaricata dal Consiglio comunale di Savigliano di proporre un tracciato di ferrovia economica atto a migliorare le comunicazioni coi maggiori centri, ha studiato un progetto che, da una parte, metta Savigliano in più diretta comunicazione con Bra, Alessandria e Savona, e dall'altra, con Saluzzo e con la sua vallata. Fra Saluzzo e Bra poi la linea dovrebbe toccare gli importanti Comuni di Scarnafigi, Monasterolo, Savigliano e Marene, nonchè l'importante frazione « La Veglia », del Comune di Cherasco.

La Commissione propone poi la diramazione da Monasterolo a Moretta, attraversando i Comuni di Ruffia e Villanova Solaro, onde allacciare più direttamente Savigliano col circondario di Pinerolo.

L'arresto di due testi al tribunale di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 21:

Stamane si discuteva in Tribunale il processo a carico di Asta-Vola Giovanni, imputato di falsa testimonianza in giudizio civile.

Durante il dibattimento risultò che i testimoni d'accusa Paladini e Rollino erano già stati condannati, il primo a circa due anni di carcere per lesioni, il secondo a tre anni per falsa testimonianza. Gravi e numerose furono le contraddizioni in cui caddero, e il loro contegno fu così poco persuasivo, che il Pubblico Ministero chiese la incriminazione dei testimoni e della Parte lesa.

L'avv. Carlo Caron, della Difesa, si associò a queste conclusioni, e il Tribunale pronunziò ordinanza di incriminazione contro quattro testimoni, ordinando l'arresto immediato dei testi Garrasto e Oddone.

Il provvedimento destò viva impressione, e gli arrestati, scortati dai carabinieri, furono subito tradotti alle nostre carceri.

Presidente: Nasi; P. M.: Colonnetti; Difesa: Caron, di Vercelli.

Morte misteriosa di un commerciante a Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 21:

Carlo Michele Corvetto, di 77 anni, nativo di Sestri Ponente, commerciante in biade, fu trovato stasera, alle 21,30, morente nel retrobottega del suo negozio, in via Piacenza.

Il Corvetto all'Ospedale pronunziò soltanto poche parole prima di cessare di vivere, per cui non è possibile accertare se la morte debbasi a naturale disgrazia oppure a delitto. Sembra che il Corvetto abbia ricevuto un pugno da uno sconosciuto, e che in seguito alla caduta abbia battuto l'occipite, da morte.

ULTIME NOTIZIE

Onoranze ai tre vescovi ungheresi in Vaticano.

Un " album " degli spagnuoli di Roma al Papa.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21:

Dopo la cerimonia della consacrazione dei tre vescovi ungheresi, in una sala degli appartamenti del Papa venne servita una colazione, a cui parteciparono Pio X, i cardinali Di Pietro, Merry del Val, Macchi, Steinhuber, Cagiano, l'Ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, e i tre nuovi vescovi, con i vescovi consacranti. Questa sera Merry del Val offre un pranzo ai tre vescovi ungheresi.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il signor Ramon y Santa Maria, archivista dell'Ambasciata spagnuola, che gli presentò un *album*, con le firme di tutti gli spagnuoli residenti in Roma, quale ricordo della benedizione impartita alle prossime corone della Madonna del Pilar. L'*album* è artisticamente rilegato in cuoio bianco di Russia; nel retro vi è lo stemma del Papa ed una incisione in oro, raffigurante la prospettiva della basilica di Pilar, in Saragozza. Il solo stemma vale 2000 lire.

La questione di Sciangai risolta.

Ci telegrafano da Sciangai, 21, ore 20:

Il viceré Neukin è giunto oggi, per risolvere la questione del Tribunale misto, che probabilmente riprenderà domani le sue sedute. I marinai italiani, americani, inglesi, giapponesi e tedeschi custodiscono le concessioni estere.

L'opera della *Marco Polo* a Sciangai.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

Al ristabilimento dell'ordine a Sciangai e alla protezione dei *settlements* stranieri la nave italiana *Marco Polo* cooperò efficacemente. Non vi furono lesi tra italiani e marinai sbarcati dalla *Marco Polo*.

L'istruttoria per i brogli al Ministero delle finanze

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

E' stata chiusa l'istruttoria per le frodi al Ministero delle finanze, con l'invio di tutti gli imputati dinanzi al Tribunale, per rispondere di peculato. A questo processo sono imputati il cav. Ugliengo, l'usciere Ciai, Fabri, per il servizio postale; il cav. Aliney, ex-economo, che riceveva secondo l'accusa 300 lire mensili dall'Ugliengo per lasciargli compiere le sue gesta.

Un nipote di Loubet che nasce e muore.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 24:

La signora De Saint-Prix, figlia del Presidente della Repubblica, ha oggi posto al mondo un bambino che disgraziatamente non ha vissuto.

La signora De Saint-Prix è però in buone condizioni.

Il nuovo Gabinetto montenegrino.

Ci telegrafano da Cettigne, 21, ore 22:

Il Voivoda Vucovich, ex-ministro degli esteri, fu nominato presidente del Consiglio di Stato. I nuovi ministri prestarono giuramento in presenza del principe Nicola, dei principi Danilo e Mirko, di tutti i deputati, del metropolita e del clero.

L'abolizione del lavoro cinese nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 22:

In un discorso pronunziato oggi, Bannerman ha dichiarato che il Governo ha deciso di sospendere immediatamente l'imbarco dei *coolies* cinesi pel Sud-Africa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 21 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 750,8; ore 15: 749,6; ore 21: 749,6.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. nebb.; ore 15: cop. nebb.; ore 21: cop. nebb.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,1 Minima — 2,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 21: — 2,5

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 5,1

22 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7, tramonta alle ore 16, minuti 49.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20: + 3,8

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 2,4

Borsa di Torino.

21 dicembre.

Godimento del 1° luglio.

Rendita 5 0|0 lordo: corso medio d'uff. 105 63 1|2.

Rendita 5 0|0 netto: prezzi nominali 105 32 1|2.

Rendita 3 1|2 0|0 netto: corso medio d'uff. 104 50.

Rendita 3 1|2 0|0 (ricc. rendite di L. 140), prezzi nominali 104 60.

Rendita 3 1|2 0|0 (ricc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 104 60.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0|0 lordo: prezzi nominali 73.

Cart. Fond. B. d'Italia 3 3/4 0/0 — C. del m. in c. 498

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 87 1|2 —	lettera	99 97 1|2
Svizzera 5 »	99 72 1|2 —	»	99 82 1|2
Londra 4 »	25 07 —	»	25 10
Germania 6 »	122 92 1|2 —	»	123 02 1|2

Rendita 5 0|0 lordo p. c. 105 62 1|2.

Rendita 3 1|2 0|0 netto p. c. 104 60.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni		Fiat	
B. d'Italia	1230 — 1274 —	Ansaldi e C.	1215 — 1210 — 529 — 532 —
B. Comm.	911 — 914 —		535 — 534 —
	912 50 911 50		580 — 584 —
	911 — 912 —		540 — 511 —
Cred. Ital.	613 — — —	Italia	274 — 275 —
Bancaria	3.6 — [illegible] 50	Hochst	85 — — —
Ferr. Med.	445 — 448 50		

CRONACA DELLA BORSA — 21 dicembre.

I riporti stamane, pur essendo cari, furono più facili, di conseguenza prima delle feste natalizie è presumibile che tutte le posizioni siano sistemate. L'incertezza predomina tuttora, ma i titoli bancari per liquidazione sono facilmente assorbiti. La Rendita è sempre negletta; i ferroviari deboli. Fra gli automobili, ferme la Fiat e l'Itala, gli altri negletti. Fra gli industriali, sempre in auge l'Ansaldi, aperta a 529, sali verso il 540; gli altri abbandonati affatto.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

21 dicembre — Ore 15,30.

Malgrado Parigi debole in apertura, qui esitanti sull'inizio, fermi in chiusura, con domande insistenti per tutta la quota in genere. Quale avvenimento sopravvenuto a sconvolgere l'aspetto? L'ignoriamo; sarà probabilmente il fatto che il denaro ai tassi praticati in questo mese è più facile di quanto si desiderava dal partito al ribasso, che ci pare abbia sparsamente sciato a sufficienza! Non facciamo ulteriori commenti. La quota odierna, più che le vane parole, dimostrano il mercato più rinfrancato e possibile di miglioria, ove non si voglia d'un tratto ritornare alle abituali contrattazioni!

Azioni Banca d'Italia 1234, 1235, 1237.

» Banca Commerciale 911, 912, 915, 914.

» Credito Italiano 614.

» Mediterranee 445.

» Fiat 1210, 1222, 1225, 1230.

» Itala 273, 275.

» Fiat-Ansaldi 216, 220.

Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 19:

Rendita italiana 5 0/0 per contanti 105 70.

» » 3 1/2 0/0 per cont. 104 45.

» » 5 0/0 per fine corr. 105 75.

» » 3 1/2 0/0 per fine 104 50.

Banca d'Italia 1232 — Banca Commerciale 910 — Credito Italiano 613 — Banco gestioni 107 — Banco Roma 123 — Istituto Italiano 552 — Acciaierie di Terni 2610 — Metallurgica 177 — Ferriere Italiane 238 — Meridionali 720 — Mediterranee 443 — Navigazione Generale 458 — Acqua Marcia 1614 — Gas di Roma 1428 — Carburo Romano 1304 — Carburo Piemontese 215 — Forni elettrici 101 — Società Italiana Condotte d'Acqua 417 1/2 — Società Romana « Omnibus » 280 — Cavalini 120 — Zuccheri Romani 115 — Zuccheri Valsacco 127 —

Montecatini 114 — Molini Pantanella 83 — Immobiliari 323 — Risanamento 38 — Solfati 48 — Veneto 103 — Beni stabili 303 — Impresa fondiaria 105 50 — Elba 480 — Eritrea 18 — Albani 142 — Piombino 289 — Elettro-chimica 222 — Antimonio 325 — Prodotti antimonio 190 — Meccaniche 150 — Kerka 453 — Azoto 460 — Ansaldo 455 — Carbonifera Nord Carrara 300 — Gulinelli 123 — Turrinelli 40 — Italiana forni 53 — Valserina 225 — Vinalcro 103 — Lignite 98.

Roma, 20 dicembre 1905.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0|0 lordo	105 67 04	101 67 09
4 0|0 netto	105 17 14	103 17 14
3 1|2 0|0 netto	104 33 50	102 58 70
3 0|0 lordo	73 14 58	71 94 58

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

Mercato sempre cattivo, specialmente pei valori, che, insistentemente offerti, perdono ad ogni ora nuovo terreno.

La Rendita, invece, ben poco trattata, resta ancora a 105 70 per liquidazione. Mettiamo stamane fra i valori più colpiti: le Metallurgiche a 171 50; Distillerie da 250 a 233 50; Terni a 2610; Gulinelli 114 50; Veneta da 106 a 105; e tutto il gruppo bancario.

Cambi poco invariati.

Borsa Ufficiale — Ore 16.

Mercato sempre cattivo, per quanto ai valori nominali si noti un leggero miglioramento.

La Rendita ebbe contrattazioni tra 105 70 e 105 75 per liquidazione; la Banca d'Italia da 1231 migliora a 1234; Commerciale fece 910, 909 e novamente 912; Terni 2610, 2660; Edison 867, 872; Metalli da 171 a 173 50; Veneta 105, 107; Distillerie 230, 234, 235. Domandate le Italo-Americane da 461 a 460; più deboli le Gulinelli a 114. Quasi invariati i cambi.

La chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Rendita 105 82 — Banca 1233 — Comit 912 — Credito 612 — Meridionali 723 — Mittel 445 — Rubattino 483 — Raffineria 402 — Industrie 324 — Eridania [illegible] — Marmini 316 — Terni 2632 — Armstrong 456 — Elba 481 — Savona 473 — Molini 340 — Semoleria 396 — Carburo 1304 — Kerka 452 — Imprese 103 — Itala 273 — Rapid 137 — Officine Generali 382 — Voltri 328.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 21 dicembre.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0|0 p.c.	— —	105 70	105 57	— —
» » lett.	105 82	105 70	105 70	105 81
» 3 1|2 0|0 p.c.	104 63	104 40	104 50	104 55
» 3 0|0	— —	73 75	— —	— —
Banca d'Italia	1234 —	1233 —	— —	1234 —
Meridionali	724 —	720 —	720 —	721 —
Mediterranee	440 —	445 —	443 —	440 —
Banca Generale	— —	30 —	70 —	— —
Lanificio Rossi	— —	—	1570 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	424 —	— —
Nav. Gen. Italiana	458 —	452 —	460 —	— —
Raffin. Zuccheri	402 —	— —	400 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	65 —	— —
Società Veneta	— —	— —	105 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	354 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 72	— —
Cr. Fond. B. It. 4 1|2	— —	— —	471 75	— —
» » 4 1|2 0|0	— —	— —	498 50	— —
Cassa Rispar. 5 0|0	— —	— —	505 75	— —
» » 4 0|0	— —	— —	512 30	— —
Acqua Marcia	— —	1620 —	— —	— —
Immobiliare	— —	323 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	301 —	— —	— —
» Gaz	— —	1428 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	418 —	— —	— —
Banco Roma	— —	123 —	— —	— —
Credito Italiano	614 —	611 —	614 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1307 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	—	— —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	556 —	— —	— —
Banca Commerc.	910 —	— —	910 50	— —
Acciai. Terni	2644 —	— —	2640 —	— —
» Edison	— —	— —	869 —	— —
Eridania P. Zucch.	1308 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	— —	— —	— —
Ansaldo-armstr.	455 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 85	99 90	99 87	99 90
Londra	25 07	25 09	25 08	25 07
Germania	122 97	122 97	123 —	122 95

Tendenza debole.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0|0 ammortizzabili	— —
» » 3 0|0	99 65
» » 3 1|2 0|0	— —
Rendita italiana 5 0|0	105 60
Cambio su Londra a vista	25 10 5
Consolidati inglesi	89 5|16
Obbligazioni Lombarde	336 —
Cambio sull'Italia	1|8
Turco Nuovo unificato	90 60
Banca di Parigi	1372 —
Tunisine	492 —
Egiziane 4 0|0 rend.	105 90
Rendita Ungherese 4 0|0	96 50
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0|0	91 64
Banca Ottomana	597 —
Argento fino	110 75
Credito Fondiario	705 —
Suez	4250 —
Lotti Turchi	135 —
Ferrovie Meridionali	
Rendita Russa nuova	81 60
Rendita Portoghese 3 0|0 nuova	69 10
Banca di Francia	39.0 —
Cambio Madrid	27 55
Banca Commerciale Italiana	
Rendita serba 4 0|0	81 60
Prestito russo 1904	— —

Tendenza debole.

Borsa di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22,30:

Il mercato continua ad essere deboluccio, e si pensa soprattutto alla situazione della piazza, che agisce sui fondi. Certamente gli scioperi di Mosca, influenzando le Borse di Pietroburgo e di Berlino, contribuiscono alla situazione cattiva del mercato; ma la causa principale di questa tendenza sembra essere soprattutto le nuove liquidazioni forzate dei valori industriali russi. Questi, soprattutto i Sosnovic e i Briansk, sembrano infatti in ribasso sensibile, e ciò grava sugli altri gruppi di valori.

La Rendita francese è invece ferma. Evidentemente si riacquistano le cedole vendute al momento del panico cagionato dagli avvenimenti del Marocco. Le Miniere d'Oro sono ben disposte.

BORSA DI VIENNA, 21.

Credito Austriaco	667 50	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	119 50	Rend. Austr. (oro)	97 40
B. Anglo-Austriaca	317 —	Id. in carta	99 50
Austriache	765 50	Union Bank	546 —
B. Austro-Ungarica	1829 —	Rend. austr. in	117 15
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0|0 oro	96 34
Argento	100 —	Ungherese 3 1|2 0|0	85 95
Cambio su Parigi	95 67	B. Paese Boemi	495 —
Cambio su Londra	240 25		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 21.

Cambio su Londra	20 38	Obbl. Ferr. It. 3 0|0	72 30
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	204 —	Ferr. Meridionali	142 10
Rendita Italiana	103 25	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0|0	100 50	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 1 0|0	90 35		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	89 1|4	Russo	85 1|2
Rendita italiana	105 1|4	Uruguay	71 1|2
Argento fino	30 1|8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	91 1|8		
Turco nuovo	90 7|8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	60,000
Egiziano 1903	104 1|2		
Giapponese	89 7|8		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 89.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 21. — Argento peneo 30 1|2 (—.—) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 110 50.

Nuova York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 65 7/8 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale diretto da C. Manetti), ore 20,45: Grande rappresentazione e serata di gala. Novità ed attrazioni — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO, ore 20,45: Seconda rappresentazione straordinaria di Eleonora Duse: *Rosmersholm*, dramma in quattro atti di H. Ibsen — L. 3.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *La vedova* (sesta replica) — L. 0 75.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Bosco romanse bin* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist. 13, ore 20,30.

Ieri l'altro, alle 15, moriva improvvisamente, nell'età di anni 61, l'

Avv. Cav. Uff. Federico Grosso

La moglie ANNETTA BARBERIS;

Il figlio avv. CARLO, colla consorte ANNETTA FERRERO-GOLA, e parenti, costernati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 9, partendo da via Sant'Anselmo, 2. 22045

Non si mandano speciali partecipazioni.

Collegio dei Procuratori di Torino

La Presidenza ha il dolore di annunziare la morte del Collega

Avv. Cav. Federico Grosso

deceduto improvvisamente l'altro ieri, in Torino, e partecipa ai Colleghi che l'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 23 corr., ore 9, partendo da via Sant'Anselmo, 2. 22252

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione, cessava di vivere

Giuseppina Villa vedova Chiapirone

Le figlie: CLOTILDE col marito CESARE CAPELLARO e figli;

EUGENIA col marito POLICARPO RIGOLINO e figlia;

Il figlio MARIO;

La sorella, il fratello, i cognati, le cognate, unitamente ai congiunti tutti, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo stamane, 22 corr., alle ore 8,30, partendo da via Gioberti, N. 40. 22269

GIOVANETTI PIETRO colla consorte GIUSEPPINA PEZZI e congiunti tutti danno il triste annunzio della perdita del loro caro angioletto

ANDREINA

di giorni 20

che volò a Dio alle ore 15,30 di ieri, 21 corrente.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 9,30, partendo da via Principi d'Acaja, 10. 22249

La Cassazione respinge il ricorso Poli-Pantaleoni nella causa contro la "Stampa"

I principii di diritto affermati dalla Corte Suprema in tema di stampa.

I lettori ricordano che contro la sentenza della Corte d'Appello che assolveva da ogni pretesa di danni la Stampa, e condannava nelle spese gli onorevoli Poli e Pantaleoni, questi interposero ricorso in Cassazione. Il ricorso fu discusso il 14 novembre: relatore il comm. Bacchimoni, già capo-gabinetto dell'on. Zanardelli ed uno dei più eminenti magistrati della Corte altissima; P. M. il sostituto procuratore generale cav. conte Beria d'Argentina, la cui fama è nota a quanti frequentano la Corte e fuori della Corte. Il P. M. conchiuse per il rigetto del ricorso di Poli e Pantaleoni; e la Corte conchiuse pel rigetto con questa sentenza, che crediamo doveroso pubblicare integralmente colle sue motivazioni giuridiche, che hanno la più grande importanza in tema di libertà di stampa.

La sentenza, premessa una lucida esposizione dei fatti che diedero luogo alla campagna della Stampa *contro gli onorevoli Poli e Pantaleoni, dopo aver confutato il primo mezzo del ricorso Poli e Pantaleoni, viene nell'essenza della causa e dice testualmente:*

Il diritto di Sindacato della pubblica stampa.

Nel secondo mezzo s'investe la sentenza del magistrato di appello nei suoi concetti direttivi; là dove, propostosi il quesito quali fossero i diritti ed i doveri della pubblica stampa, onde giudicare se l'avv. Frassati fosse incorso in civile responsabilità, affermò la massima che nell'interesse della sincerità di esplicazione del mandato politico sia liberamente discutibile l'opera del deputato al Parlamento nazionale in qualunque campo di attività la medesima si esplichi, sempre quando abbia attinenza diretta od indiretta colla conquistata pubblica funzione, e che nel nome del pubblico benessere sia pur lecito il sindacare nel campo economico gli atti di coloro che assumano l'incarico, specie se retribuito, di gerire o dirigere gli affari e le intraprese di un istituto di pubblico credito, solo allora ravvisando passibile il pubblicista di sanzioni civili o penali che, colla narrazione di fatti mendaci, colla alterazione maliziosa di fatti veri, oppure col mezzo di calunniose insinuazioni o di commenti ingiuriosi, ovvero ancora internandosi nella inquisizione del vivere privato, venga a fuorviare dai termini di una serena discussione d'interesse generale.

Le molteplici censure però condensate in questo mezzo del ricorso non hanno giuridico fondamento, avendo la Corte data chiara, logica e sufficiente ragione del decidere, ed essendosi informata ad esatti principii di diritto.

L'accusa più lata di travisamento dell'azione è inconsistente.

La Corte impostò la questione sull'articolo 1151 Cod. civ., non sul Regio Editto 26 marzo 1848 sulla stampa, nè sull'art. 394 Codice penale.

La ragione di danno reclamata in base alla legge civile scompariva se il giornale aveva fatto uso di un proprio diritto.

E questo esercizio del diritto la Corte afferma in una denuncia di abuso del mandato politico e di nocumento arrecato alla pubblica economia, semprechè all'intento di pubblico interesse si aggiunga la verità del proposito diffamatorio e la buona fede e la moderazione nei giudizi e nella forma.

La teorica è inappuntabile.

Il sindacato morale dell'uomo sull'uomo è un diritto connaturale al civile consorzio, ed anzi costituisce il logico presupposto dei concetti stessi dell'onore e della reputazione, se questi altro non sono se non il riverbero della personalità umana nella coscienza dei propri simili.

Nell'ordine politico questo sindacato assurge a vero diritto statutario, in quanto la sovranità si esplica per elezione, delegazione e mandato, al quale è inerente il concetto del più ampio controllo.

E se il mandato si attinge alla fiducia pubblica, pubblico deve essere pure il sindacato, in un comune intento di consiglio o di difesa.

Lo stesso poi è a dirsi nell'ordine economico quando si siano resi di pubblico dominio dei fatti, i quali compromettendo le sorti di istituti che facciano appello al credito ed al risparmio pubblico, interessano la prosperità finanziaria del paese.

E se il cittadino singolo ha il diritto di sindacato, lo stesso diritto deve competere al giornale, non quale ente privilegiato, ma perchè riflesso od eco, se non organo dirigente, della pubblica opinione.

Nè a ciò contrastano ragioni etico-sociali.

Se il giornalismo è industria, se in taluni casi offre poche garanzie di moralità ed indipendenza, se si beneficia talora dell'anonimo e della delegazione legale di responsabilità in capo al gerente, per divulgare per puro spirito di maldicenza e per semplice speculazione sulla insana curiosità del pubblico dei fatti per altri disonorevoli ciò importa che rigoroso debba essere il controllo sulla onestà dei fini e sulla verità dei fatti.

Pel predominio del senso morale.

Ma dove si tratta di giornalismo serio e conscio della sua alta missione civile politica e sociale, merita appoggio la difesa che emergendo dalla semplice cronaca aneddotica esso assuma della pubblica austerità; sempre l'interesse generale dovendo prevalere a quello dei singoli, e conferendo al bene comune che, progredendo la libertà sempre più si rinsaldi e rinvigorisca il predominio del senso morale.

Questo è il concetto fondamentale cui si inspira la denunciata sentenza.

Essa non disse che l'Editto Albertino del 1848 abbia attribuito alla stampa il diritto di sindacato, ma solo, dalla circostanza che all'atto della concessione della libertà politica siasi sentita la necessità di proclamare la libertà della stampa, espressamente qualificandola nel proemio « necessaria guarentigia della istituzione di ben ordinato governo rappresentativo e precipuo istrumento di ogni estesa comunicazione di utili e generosi pensieri », argomentò alla sintesi ideologica dell'istituto della stampa quale mezzo di estrinsecazione del diritto di critica sui fatti di interesse sociale.

Quindi il ricorso fraintende la sentenza quando per trarre pretesto a denunciare la violazione del Regio Editto si diffonde a dimostrare che colle sue disposizioni non si fece altro che sopprimere la censura, senza creare alla stampa alcun privilegio, senza deviare dal diritto comune, ed anzi provvedendo a reprimere la diffamazione e l'ingiuria.

Anche l'accenno all'art. 394 n. 1 del Cod. pen. relativo all'*exceptio veritatis*, nella diffamazione, non è stato fatto dalla Corte per desumerne quasi in fonte il diritto di sindacato o quello di prova, cadendo nell'errore di considerare i deputati o gli amministratori di istituti di credito come pubblici ufficiali, o di escludere la responsabilità civile per solo effetto della esenzione dalla pena.

La Corte invece richiamò l'obbligo dei pubblici funzionari di sempre dover subire la prova dei fatti diffamatorii che loro vengono imputati, a semplice rincalzo del diritto connaturale o statutario di sindacato su chiunque abbia ingerenza nella cosa pubblica.

Più prossimamente pei deputati, e sempre argomentando dalla teorica della eccezione di verità in tema penale, avrebbe potuto richiamarsi al 394 n. 3, constando dai lavori preparatorii essersi voluto concedere la facoltà al diffamato di richiedere egli stesso l'accertamento giudiziale dei fatti in considerazione specialmente degli uomini politici « riguardo ai quali » scriveva lo Zanardelli « è pienamente conforme agli scopi ed allo spirito della legge che la facoltà di consentire la prova, convertasi per così dire in obbligo, ed in tal guisa venga indirettamente sancita la facoltà di libera discussione e di largo sindacato sugli atti della loro vita, dappoichè per l'arringo in cui liberamente vollero entrare è di interesse generale il conoscerli e l'esaminarli. »

Quindi fuor di luogo denunciano i ricorrenti la violazione dell'art. 394, che la Corte non intese nè avrebbe potuto applicare, non versandosi in tema penale e neppure non essendo contrastato il diritto di prova.

L'exceptio veritatis.

Senza ragione poi i ricorrenti denunciano violato l'art. 1151 Cod. civ. in relazione all'393 e seguenti Cod. pen., a motivo che giusta la legge Aquilia una volta assodato il danno, l'autore fosse tenuto a risarcirlo indipendentemente da qualsiasi ragione soggettiva di arrecarlo; che a sensi della legge penale vigente, sempre sia punibile e quindi illecito l'asserto ingiurioso o diffamatorio anche quando siano veri gli addebiti, tantochè l'*exceptio veritatis*, nei casi in cui è ammessa, non scrimini il fatto, ma solo induca l'esenzione dalla pena; e che all'infuori dell'ipotesi del reato sempre permanga l'obbiettività della lesione induttiva di responsabilità civile, insita nel carattere diffamatorio dell'imputazione, perseguibile per colpa lievissima, e non eliminabile colla prova della verità dei fatti e tanto meno colla buona fede, specie in presenza della forma ingiuriosa dello scritto.

E' facile per vero ribattere che anche a tenore della legge Aquilia (la quale più propriamente si riferiva al danneggiamento di cose corporali) la ragione all'indennizzo era subordinata all'ingiustizia del fatto, in relazione al concetto in essa espresso del « damnum injuria datum » ed alla regola dell'antico diritto « nemo damnum facit nisi qui id fecit, quod facere jus non habet » (l. 151 Dig. h. t.); e che il responso del romano diritto per cui l'azione « famae vindicatoria » non competeva contro chi avesse ingiuriato « animo non ut alteri noceat sed ne sibi noceatur », è sempre applicabile in diritto moderno e sotto l'impero dell'articolo 1151 del patrio codice se questo enunciando in forma più lata il precetto del « neminem laedere » sostanzialmente s'inspira pure al concetto dell'illecito quale venne dalla dottrina classica elaborato sulla traccia della *Lex Aquilia* e dell'*actio injuriarum*, nel senso che quei soli fatti siano per colpa imputabili che implichino un'ingiusta lesione del diritto.

Errato è poi il concetto giuridico per cui sempre ed in ogni caso, a termini della legge penale, sarebbe delittuosa e quindi illecita qualsiasi pubblica manifestazione di fatti e di concetti ingiuriosi e diffamatorii.

Vero è che nella elaborazione del Codice penale vigente e nella definizione del reato di diffamazione prevalse il concetto della Commissione Senatoria, che agli effetti penali il carattere diffamatorio dell'imputazione dovesse ricercarsi nella consistenza intrinseca ed obbiettiva dell'imputazione stessa.

Ma questa formula, già ebbe a proclamare ripetutamente la Suprema Corte regolatrice in materia penale, non altro significa se nonchè bastare ad integrare l'elemento materiale del reato, nel suo intrinseco e nella estrinsecità onde riceve forma ed evidenza, l'indole per se stessa ingiuriosa dei fatti imputati, senza che l'offeso debba assumersi la prova della intenzione di diffamare, ma non implica punto che nei delitti contro l'onore non debba sempre concorrere l'*animus injuriandi*, cioè il dolo (estremo che, dice la relazione Zanardelli, sta scritto nella dottrina universale), nè esclude che l'imputato possa combattere e vincere la presunzione *juris tantum* di diffamare emergente dall'indole obbiettiva degli addebiti col riportare la sua azione sotto l'animo di consigliare o di difendere.

Nella eccezione della verità poi, come insegna la dottrina, non s'impugna l'elemento intenzionale dell'agente, nè si mette in rilievo la sua buona fede nell'affermare un fatto vero, ed anzi si presuppone che effettivamente abbia avuto l'animo di ingiuriare, ma se ne vuole escludere la punibilità per motivi di politica convenienza.

Ond'è che alla difesa dell'*exceptio veritatis* inducente l'esenzione della pena anche in caso di intenzione maligna è sempre pregiudiziale la difesa dell'inesistenza di reato per l'assoluta esclusione del dolo.

Dunque l'incriminalità della diffamazione non rende sempre illecito e quindi imputabile per colpa qualsiasi addebito di fatti disonorevoli, nè esclude per massima il diritto di sindacato.

E se l'eccezione del *feci sed jure feci* è ammessibile in materia penale, di fronte alle esigenze della pace pubblica, a maggior ragione la Corte del merito ha potuto accogliersla come dirimente la civile responsabilità, ai soli effetti del risarcimento dei danni, per quell'apprezzamento insindacabile in questa sede che essa fece della verità dei fatti da un lato, in base alla non contrastata facoltà di prova e della buona fede d'altro canto del pubblicista e della moderazione nei commenti, ad esclusione di qualsiasi abuso, intemperanza o colpa anche lievissima nell'esercizio del proprio diritto di sindacato, nel pubblico interesse.

Dato il quale apprezzamento la Corte non doveva preoccuparsi dell'obbiettività della lesione, ma ben poteva, come fece, dire che sussistendo i fatti imputati la causa del danno giuridicamente risaliva ai loro autori, trovando applicazione l'altra massima dell'antico diritto « quod quis ex culpa sua damnum sentit non intelligitur damnum sentire. » (l. 203).

A nulla rileva infine che la Corte nell'affermare il diritto di censura dell'uomo pubblico l'abbia esteso a qualsiasi attività avente attinenza diretta od indiretta alla conquistata pubblica funzione, mentre l'art. 394 Cod. pen. a proposito della eccezione della verità parla di fatti compiuti dai pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni.

Assodato non versandosi in tema penale la Corte non era astretta ai limiti della eccezione di verità; poi trattandosi di persone investite del mandato politico e non di semplici pubblici ufficiali, il diritto di sindacato era tanto più ampio quanto maggiore era l'importanza della loro funzione, e la stessa Corte ebbe cura di proscrivere successivamente l'inquisizione sulla vita privata, che è l'unico campo chiuso al pubblico controllo per gli uomini politici, e ad assodare il nesso dei fatti addebitati agli attori coll'esercizio del mandato politico e col funzionamento di istituti di credito di pubblico interesse.

Le finalità dello scrittore.

Nel terzo mezzo si accusa la Corte di essere caduta in errore nel configurarsi l'oggetto della controversia in quanto avrebbe considerato i varii articoli del giornale nel loro complesso, in relazione ai fatti che li determinarono ed alla finalità dell'autore, per ricercare se esistesse quel dolo o quella colpa che sono fattori di civile responsabilità.

E quindi si denuncia la violazione dell'art. 394 Cod. pen. per cui l'eccezione della verità sarebbe destinata alla ricerca della sussistenza obbiettiva di tutte e singole le imputazioni diffamatorie e non all'esclusione dell'*animus diffamandi*; degli articoli 1, 2, 3, 27, 29, 42 e 43 del R. Editto sulla stampa, per cui ogni singola pubblicazione costituisce un reato per sè stante in riguardo anche all'impressione dannosa che ciascuna pubblicazione può aver prodotto sul lettore di ogni singolo articolo; nonchè degli articoli 1151 e 1152 Cod. civ., perchè quand'anche per la ricerca del dolo nella diffamazione occorresse diagnosticare l'animo dell'agente, la colpa invece deve apprezzarsi obbiettivamente secondo l'interpretazione a cui la pubblicazione può prestarsi, indipendentemente dalla intenzione dello scrittore, perchè in ciò sta l'imprudenza o la negligenza del pubblicista.

Ed in questo mezzo si denuncia ancora la violazione del contratto giudiziale, un vizio di *ultra petita* e la violazione dei principii sulla litispendenza, per aver la Corte portato il suo esame sopra articoli non elencati in citazione e formanti il tema di altro giudizio, nonchè una mancata motivazione per non avere la sentenza ragionato su tutte le eccezioni, nè chiarito quali articoli abbiano formato oggetto a base della pronuncia.

Senonchè è agevole rispondere, richiamandosi a concetti già in antecedenza espressi, che la Corte non potè violare la legge penale, perchè non ebbe ad applicarla là dove era unicamente questione di civile responsabilità; e che il criterio dell'esame complessivo la Corte applicò, non già all'indagine sulla verità dei fatti ed all'apprezzamento sulla loro portata dannosa, ma bensì alla determinazione della finalità dello scrittore, e ciò allo scopo di far giudizio se il pubblicista avesse agito in un intento di pubblico interesse e quindi valendosi di un proprio diritto, nel qual caso veniva ad esulare coll'imprudenza o negligenza la colpa civile, alla stessa guisa che si sarebbe escluso il dolo penale, pregiudizialmente a qualsiasi difesa desunta dalla eccezione di verità.

Tant'è ciò vero che le considerazioni della Corte prese di mira nel ricorso sono da essa fatte per aprirsi la via ad assodare, in relazione alle premesse, competere al giornalista il diritto di controllo, nel pubblico interesse, sull'operato delle persone investite di cariche pubbliche, che nella fattispecie il convenuto si limitò a segnalare abusi commessi in danno della pubblica economia da uomini politici, senza scendere ad inquisizioni della vita privata e senza tradire la verità nè emettere commenti ingiustificati od eccessivi.

Non è poi il caso di rilevare i pretesi sconfinamenti dal tema del giudizio e la pretesa mancanza di motivazione, non essendo in ricorso spiegato di quali articoli la Corte si sia occupata che non fossero stati denunciati nè di quali eccezioni abbia omesso di darsi carico, nè in qualmodo una pronuncia di assolutoria in genere dalle attrici domande abbia potuto trascendere i limiti della citazione per invadere il campo riservato ad altro giudizio.

(Continua).

La libertà delle farmacie in Piemonte.

(Tribunale di Cuneo).

Possono in Piemonte aprirsi farmacie senza chiedere permesso ad alcuna Autorità, o vigono ancora i limiti delle patenti del 1839? La questione — che interessa tutte le provincie piemontesi — fu discussa ieri al Tribunale di Cuneo nella causa mossa dal Vietti, antico farmacista a Tenda, contro Tropini, farmacista nuovo. La Difesa del Vietti (avvocato Morelli di Cuneo e comm. Bruno di Torino) sostenne che la nuova legge sanitaria lasciò sopravvivere i vincoli e privilegi antichi. La Difesa del Tropini (comm. Cogliolo di Genova) sostenne doversi distinguere le farmacie *piazzate* dalle semplicemente *autorizzate*, e sostenne che sono le sole *piazzate* che hanno privilegio, ma che la libertà di esercizio permette di aprir liberamente farmacie, quando non si violi la piazza.

Vedremo la sentenza, e vedremo se la libertà farmaceutica dell'art. 26 della legge sanitaria debba essere *ombra vana senza corpo.*

Il presunto avvelenatore d'Arona.

Ci scrivono da Arona, 21:

In città non si parla altro che dell'emozionante fatto del presunto avvelenatore della moglie e della figlia, Suno Paolo Isidoro, il quale, a quanti lo potevano avvicinare al carcere, seguita a dichiararsi innocente, ed è in uno stato da far pietà. Piange continuamente, pensando al triste caso ed al diletto suo bambino Nandino, che era l'unica sua passione, il suo vero tesoro. Il Suno, nei pochi anni che trovavasi fra noi, si era acquistate le simpatie degli aronesi, essendo persona caritatevole e di buon cuore.

Molte sono le versioni del fatto, che si vanno facendo; fra le altre, si dice pure che il Paolo sia un maniaco. Si accerta che i suoi genitori ed una sua sorella siano morti pazzi.

Questo per la cronaca. La moglie del Suno è arrivata fra noi da Torino, e la povera signora è molto accasciata ed è confortata dai poveri suoi figli Nandino e Margherita. Il figlio Carlo trovasi sempre in codesta città. Questa mane il Suno è stato trasportato al carcere San Giuseppe di Pallanza.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 21 dicembre.

Debiti redimibili.

Prestiti	
100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —
Obbligazioni	
100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
100 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1ª	301 —
Certificati	
— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov.	— —
Obbligazioni	
100 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	304 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emmanuele 3 ojo	364 —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	200 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	308 —
500 Str. ferr. Cuneo ojo	405 —
500 Str. ferr. Genova-Tolliri 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	345 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500 id. 3 ojo (Em. 1880)	— —
500 id. 4 ojo (Em. 1883)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	510 —
500 Str. ferr. Livor. A	370 —
500 » » » B	370 —
500 » » » C	371 —
500 » » » D	370 —
500 » » » D	371 —
500 Str. ferr. Centrovano e Asciano Grosseto e. 4 5 ojo	500 —
500 id. id. serie B	— —
500 id. id. serie C	— —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo	501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	512 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	510 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	502 —
Azioni	
500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pei tronchi Cavallermagg.-Bra 5 ojo	770 —
500 Della com. della Società per la ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Castelalfero-Castagnole Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni	
500 Ferrovia sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto d'agosto 1879) 3 ojo	301 50
500 id. id., serie C (1ª emissione 1882)	301 50
500 id. id., serie C (2ª emissione 1887)	301 50
Prestito	
500 Unificato della città di Napoli 5 ojo	301 —
Cartelle	
500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	499 —
500 Credito Comun. e Provinciale	505 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo	511 —
500 id. id. 4 1/2 ojo	504 50
500 id. Banca Italia 3 ojo 3/4	496 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 ojo	512 50
500 id. id. id. 4 1/2 ojo	523 50
500 id. id. id. 3 1/2 ojo	501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.	
500 (600) B. d'Italia	1290 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	911 —
500 Credito Italiano	614 50
500 Società Bancaria Italiana	385 —
100 Banco di Roma	140 —
— Banca di Torino (stampigliate)	77 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	155 —
Trasporti.	
500 Società ferrovie Meridionali	710 —
250 id. id. Secondarie Sardegna	290 —
500 id. id. Sicule	440 —
500 id. id. Mantova-Modena	630 —
500 id. id. Biella	380 —
500 id. id. Pinerolo (1ª emissione)	420 —
500 id. id. Pinerolo (2ª emissione)	415 —
500 id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	490 —
500 id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	200 —
200 id. Anon. Tramways Vercellesi	401 —
500 id. ferr. Vomero	10 —
175 id. Rom. Tramways-Omnibus	385 —
500 id. Veneziana Navigaz. a vapore	— —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.	
500 Società Ital. Gas	385
100 id. Consumatori Gas-Luce	250 —
500 id. Off. Savigliano	1410 —
250 id. Elettric. Alta Italia	185 —
500 id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	1305 —
500 id. id. Ferriere Italiane (nuove)	300 —
250 id. Ital. Elettr. già Cruto	85 —
100 id. id. di applic. elettriche	340 —
150 id. Elettrotecnica Italiana	110 —
500 id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi	504 —
500 id. Anon. Officine già Diatto	430 —
100 id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	85 —
100 id. Ferr. Avigliana già Vandel e C.	205 —
500 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	230 —
100 id. An. Termotecnica Tarizzo e C.	— —
500 id. Siderurgica di Savona	471 —
50 id. Fabbrica Italiana di Lime	65 —
150 id. Italiana di Elettrochimica	345 —
25 Società Fabb. Italiana d'Automobili (F. I. A. T.)	1517 —
500 id. Acciai. Terni	2050 —
250 id. Officine Elettriche Genovesi	280 —
25 id. R. Zust, costr. Automobili (Intra) (nuove)	107 —
25 id. Autom. Rapid	135 —
25 id. Garage Carr. Automob. Alessio	35 —
25 id. Automob. Fiat-Ansaldi	310 —
50 id. Italiana dei Forni (Genova)	48 —
250 id. Cantiere navale di Muggiano	485 —
25 id. Camona, Giussani, Turrinelli	40 —
25 id. Junior (Fabbrica Automobili)	30 —
250 id. Ansaldo, Armstrong e C.	480 —
200 id. A. Forni Oreger	205 —
Industrie alimentari ed affini.	
300 Società Acqua potabile di Torino	485 —
500 id. Generale Immobiliare Agricola	115 —
100 id. Anon. agricola ind. « La Colligere »	30 —
125 id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	95 —
50 id. Italiana del ghiaccio artificiale	60 —
150 id. « Eridania » di Genova	1310 —
250 id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	348 —
100 id. Italiana Conserve Alimentari	1 —
500 id. Gen. Ferraresi	780 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero	100 —
Industrie varie.	
200 Società Cartiera Italiana	1000 —
250 id. Cartiere Meridionali	188 —
750 id. Manifattura Lane Borgosesia	460 —
100 id. Calci Casale	600 —
25 id. Lavori Pubblici	1 —
250 id. di Risanam. e Costruz. (stamp.)	66 —
25 id. Isolato di San Teodoro	65 —
200 id. Anon. Pellami e Calzature	205 —
250 id. id. Consorzio Importaz. Carboni	135 —
100 id. Italiana Impresa Fond. (Roma)	157 —
250 id. id. Tess. stampati (Milano)	300 —
500 id. Istituto Romano di beni stab.	315 —
100 id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	135 —
250 id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	495 —
500 id. di Montepomi	485 —

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	494 —
500 Ferr. Meridionali	354 —
500 id. Soc. Sardegna	514 —
500 id. Sarde, serie A	357 —
500 id. id. id. B	350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	508 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	502 —
500 Offic. Savigliano	515 —
500 Società Siderurgica di Savona	504 —
500 id. Napolet. Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma)	502 —
500 id. Min. di Montepronica	490 —
500 id. Manif. Lane Borgosesia	500 —
500 id. Min. « Elba » (Genova)	510 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	501 —
500 id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	473 50
500 id. Città Torino	510 —
500 id. Prov. di Lucca	504 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino

del 21 dicembre 1905.

Mercato di limitate vendite — Segala sostenuta

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 75 a 25 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 25 a 26 75 — Grani esteri di forza da 26 75 a 27 25 — Granoni da 19 00 a 20 00 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 20 00 a 00 00 — Avene da 20 00 a 20 50 — Avene superiori e grigie da 21 00 a 21 50 — Segale da 20 00 a 20 50 — Riso mercantile da 31 50 a 33 50 — Riso fioretto da 34 50 a 39 50 — Farina marca numero uno da 33 75 a 35 25 — Farina marca B comune da 32 75 a 33 25 — Farina marca B superiore da 33 75 a 34 25 — Semole dure da pasta da 37 75 a 38 25 — Crusca di frumento da 15 50 a 16 00.

Avena orizo fuori dazio.

Bestiame.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Sanati vivi al Mg. da L. 15 00 a 17 00 — Vitelli vivi da 7 50 a 8 00 — Manzi e buoi vivi da 7 00 a 8 00 — Maiali vivi da 9 00 a 10 00.

Carne di sanato al chilo L. 1 60 a 2 00; di vitello da 1 50 a 1 80; di maiale da 1 40 a 1 60; di agnello da 1 10 a 1 50.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 50 a 8 00 — Vitelli da 8 50 a 9 10 — Giovenche e vacche da macello da 6 00 a 6 00 — Maiali da 9 00 a 9 00 — Id. da latte per capo da 25 00 a 40 00 — Agnelli da 14 00 a 16 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Carne di vitello 1ª qualità al chilo L. 1 60; 2ª a 1 40; di buoi e manzi 1 20; di maggio e giovenche 0 00; di vacca 0 90.

CASALE, 19 dicembre 1905.

Carne di vitello 1ª qualità al chilo L. 1 80.

CHIERI, 19 dicembre 1905.

Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 8 10 a 8 35 — Id. da lavoro da 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 8 50 a 9 50 — Pecore castrati id. da 0 00 a 0 00 — Pecore e montoni da 0 00 a 0 00 — Agnelli al chilo da 1 10 a 1 15.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Buoi da macello al miria da L. 8 50 a 7 50 — Vitelli da 7 50 a 8 — id. da latte da 10 00 a 11 00 — Maiali da 9 50 a 9 50 — Vacche da 0 00 a 0 00 — Montoni da 6 00 a 7 00.

Carne di bue al chilo L. 1 40; di vitello 1 75; di vacca 1 07; di maiale 1 60.

Cereali.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Frumento all'ettolitro da L. 19 50 a 20 00 — Meliga a 15 00 a 15 50 — Segala da 15 50 a 16 00.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Grano al quintale da L. 24 75 a 25 00 — Segala da 19 75 a 20 50 — Meliga da 16 00 a 17 00.

Grissino 1ª qualità al chilo cent. 00; 2ª a pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 00; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 00; casalingo 00.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

CASALE, 19 dicembre 1905.

Grano all'ettolitro L. 19 50 — Meliga id. 11 75 — Avena id. 9 00.

CHIERI, 19 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. 24 50 — Meliga id. 16 75 — Segala id. L. 19 00.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Frumento al quintale 1ª qualità L. 25 00; id. 2ª qual. 24 00 — Meliga nostrana 1ª qual. 19 10; id. 2ª qual. 17 00 — Pignoletto 1ª qual. 00 —; id. 2ª 19 45 — Segala 1ª qual. 19 00; id. 2ª qual. 19 00 — Avena 1ª qual. 00 00; 2ª qual. 00 00.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Frumento al quintale da L. 25 00 a 25 25 — Barbariato da 00 00 a 00 00 — Segala da 19 00 a 19 00 — Meliga da 15 00 a 16 00 — Frumentone da 16 50 a 17 00.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Riso bianco all'ettolitro da L. 25 — a 35 —.

Pane 1ª qualità al chilo cent. 40; 2ª a 35; grissini 1 —; paste alimentari da 40 a 70.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Riso al quintale da L. 34 — a 39 —.

CASALE, 19 dicembre 1905.

Riso nostrano all'ettolitro L. 00 00.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Farina di frumento, marca 0, per quintale, L. 33 50 — Id. marca C. 31 00 — Pasta comune 42 00 — Id. fine 45 00 — Riso bianco 1ª qual. per quintale 34 00; id. 2ª q. 30 00.

Tassa del pane: pane, grissino o pane fino non eccedente grammi 00 al chilo cent. 00; fino eccedente il peso di 00 grammi 00; casalingo 00; bruno 00.

Il pane di lusso di semola e grissini sopraffino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 33 75 a 33 50 — Id. N. 2 da 32 75 a 32 25 — Semole dure da pasta da 38 75 a 39 00.

Riso al quintale da L. 30 15 a 36 00.

Pane bianco 1ª qual. al chilo cent. 00; casalingo 00; bruno e di barbariato 27; grissino 44; paste di semola 00; di farina 1ª qual. 00; di 2ª 41; bruno 35.

Foraggi.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Avena all'ettolitro da L. 11 00 a 12 00 — Fieno al quintale da 10 00 a 11 00 — Paglia da 5 00 a 5 50.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Avena al quintale da L. 20 00 a 21 00.

CASALE, 19 dicembre 1905.

Fieno 1ª qualità al miriagramma 0 00; id. 2ª qualità 0 00 — Paglia id. 0 00.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Fieno al quint. L. 7 00 — Meliga 4 00 — Paglia 3 00.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Fieno al miriagramma da L. 0 70 a 0 80 — Paglia da 0 45 a 0 50.

Frutta e verdura.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 20 00 a 25 00 — Ceci da 20 00 a 25 00 — Fave da 17 00 a 18 50 — Patate al quint. da 0 00 a 10 00 — Castagne verdi all'ettolitro da L. 10 a 12 00 — Secche da 18 00 a 20 00.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Patate al miria da 0 00 a 0 00 — Castagne fresche da 1 00 a 1 50.

CASALE, 19 dicembre 1905.

Fave all'ettolitro L. 11 00 — Fagiuoli comuni 13 14 — Fagiuoli dall'occhio 24 00 — Ceci bianchi 20 00.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 30 00 — Fagiuoli colore 30 00 — Cipolle al miriagr. 1 00 — Patate 1 00.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. 00 00 a 30 00 — Id. comuni da 25 15 a 28 00 — Patate al miria 0 00 a 1 15 — Castagne fresche 1ª q. da 1 00 a 1 25 — Id. secche da 3 25 a 5 00 — Noci da 4 00 a 5 00.

Legna e carbone.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Legna di rovere al quintale da L. 2 50 a 3 00 — Carbone da 10 00 a 11 00.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Legna forte 1ª qual. per quintale L. 2 75; id. 2ª qualità 2 00; id. dolce 1ª qual. 2 00; id. 2ª qual. 1 00.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 30 —.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Burro al chilo da L. 2 50 a 3 00 — Uova alla dozzina da 1 40 a 1 50 — Polli al chilo da 1 00 a 2 00.

Lardo al chilo da L. 1 50 a 1 80 — Olio d'oliva da 1 50 a 1 80.

CARMAGNOLA, 20 dicembre 1905.

Polli alla coppia da L. 3 00 a 3 50 — Capponi da 5 00 a 6 50 — Galline da 4 25 a 4 75 — Galline faraone da 3 00 a 4 00 — Piccioni da 1 00 a 1 50 — Anitre da 4 a 4 50 — Uova alla dozzina da L. 1 15 a 1 75.

CHIERI, 19 dicembre 1905.

Polli alla coppia da L. 3 20 a 3 60 — Capponi id. da 5 00 a 6 00 — Galline id. da 3 50 a 4 50 — Galline faraone id. da 3 50 a 4 00 — Piccioni id. da 1 00 a 1 40 — Tacchini id. da 10 00 a 12 00 — Anitre id. da 4 00 a 5 00 — Oche id. da 0 00 a 0 00 — Conigli per capo da 1 50 a 2 50 — Uova alla dozzina da 1 50 a 1 60.

CHIVASSO, 20 dicembre 1905.

Uova alla dozzina L. 1 60.

CUNEO, 19 dicembre 1905.

Pollame per capo L. 1 50 — Uova alla dozzina 1 60.

Vino.

ACQUI, 19 dicembre 1905.

Vino comune all'ett. da L. 18 a 30.

Sete e seterie.

Milano, 20 dicembre.

Mercato senza variazioni. Continua una media corrente di domande e d'affari a prezzi fermissimi e ciò tanto per la seta che per i bozzoli.

***

Lione, 20 dicembre.

Mercato calmissimo; i prezzi però in complesso si tengono piuttosto in sostegno.

Su questo mercato pochi furono i compratori nell'ultima ottava, ma in fabbrica c'è molta richiesta di taffetas sotti neri e sopratutto coloranti, di paillettes e altro armures fino, morbide o brillanti.

Quanto alle novità ha preso grande sviluppo la vendita della grisaille, e gli stampati su raso; in cui sorte era indecisa al principio della stagione, cominciano a godere i favori del consumo.

Il mercato della materia prima fu molto attivo nella scorsa settimana, poichè il consumo trovava i prezzi convenienti. Sui mercati dell'Estremo Oriente il rialzo dei cambi impedisce le transazioni.

Nelle tessiture meccaniche l'abbondanza delle ordinazioni si mantiene sempre e la domanda di telai si fa sempre più viva. (Dal *Sole*).

Informazioni e note.

Il *Financial News* ha da New York, in data 20: « Il giornale *Iron Age*, di questa settimana, annuncia che il *trust dell'acciaio* ha attualmente delle ordinazioni per 7,300,000 tonnellate.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW-YORK	20
Cambio su Londra	D. 4 87 70
» Parigi	» 5 16 3/4
Petrolio Standard White	C. 7 60
» » a Filadelfia	» 7 55
Cotone Middling	» 12 25
» » a New Orleans	» 12 —
Entrate cotoni nella giornata	Balle N. 36,000
Spedizioni per l'Inghilterra	» 3,000
» pel Continente	» 22,000
Frumento rosso	D. 84 3/4
Grano turco	» 54 1/2
Farina extra	» 3 40
Nolo cereali per Liverpool	» 2 1/2
Caffè — Mercato calmo.	
» — Rio fair disponibile	C. 8 —
» — » good fair corrente	C. 6 45
Zucchero Moscabado N. 12	C. 3 1/2

Società Torinese

per la stagion. ed assaggio delle sete (già A. Bertolino e C.)

Operazioni del 21 novembre 1905.

Organzini	C.	12	Kg.	1118,93
Trame	»	3	»	12,14
Greggie	»	12	»	1771,06
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	27	Kg.	2902,13
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	311	Kg.	31480,31

SOCIETÀ

Torino. — Con atto pubblico 6 dicembre 1905, rogito Torretta Ernesto, venne risolta, a far tempo dalla data dell'atto stesso, la Società in nome collettivo, costituita tra i signori: Locati Massimiliano fu Luigi e Torretta Giovanni fu Vincenzo, con scrittura privata 4 novembre 1894, corrente in Torino sotto la ragione: « M. Locati e G. Torretta », nominandosi a liquidatori gli stessi soci Locati e Torretta, con tutti i poteri di cui all'art. 203 Cod. di commercio, oltre la facoltà di cedere in massa tutto l'attivo sociale e colla facoltà inoltre di agire tanto unitamente che separatamente.

— Con scrittura privata 12 dicembre 1905 venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Deagostini Stefano ed Agostino di Lorenzo per l'esercizio in Torino della fabbricazione, vendita e riparazioni di bigliardi ed accessori, sotto la ragione sociale: « Fratelli Deagostini. » Il capitale sociale è fissato nella somma di L. 20,000, conferito metà per ciascuno dei soci.

La Società avrà la durata d'anni sei e s'intenderà prorogata per altri anni sei qualora nei mesi prima della scadenza non venga da uno dei soci diffidamento per iscritto ne denunzia di scioglimento. La firma sociale « Fratelli Deagostini » spetta ad entrambi i soci, restando però interdetto nel modo più assoluto di valersene per affari estranei alla società stessa.

— Con atto pubblico 6 dicembre 1905, rogito Tempo Girgiolino, notaio in Nole, venne costituita società in nome collettivo fra i signori Bauche Giacomo, Ribotto Marianna ved. Bertellino, Garino Giovanni, Molinar Nicolao, Novero Carlo, Pradotto Davide, Alpignano Angela, Società Operai di Grange di Nole, Baima Domenico, Facta G. B., Baima Alessandro, Costa Vincenzo, Nepote Giuseppe, Paschero Carlo, Saita Carlo, Beria Pietro, Chiabodo G. B. e Massa Rolandino Ida ved. Defendente, tutti domiciliati in Nole, aventi il titolo di « Società Dazio Consumo del Comune di Nole », onde assumere con regolare contratto dal Comune di Nole la locazione del dazio consumo governativo ed addizionale durante il quinquennio 1906-1910. Scopo della Società è di corrispondere al Comune di Nole la somma complessiva di lire annuali all'anno mediante la riscossione del dazio dai conduttori degli esercizi di rivendita dei generi soggetti alla tassa e posti nel territorio di Nole, in tante quote di abbonamento, ed in difetto di queste, colla riscossione a base di tariffa daziaria approvata, da applicarsi al consumo per gli esercizi non stati abbonati. La Società sarà rappresentata nel primo anno dal socio Molinar Nicolao, dal sig. Garino Giovanni nel secondo, dal sig. Costa Vincenzo nel terzo anno, dal sig. Nepote Giuseppe nel quarto anno e dal sig. Saita Carlo nel quinto anno. Soltanto al rappresentante della Società, o pel tempo in cui rimane in carica, spetta la firma sociale ed il diritto della gestione degli affari sociali. La Società ha principio dalla data della costituzione, e cioè al 6 dicembre 1905 e termine col 31 dic. 1910.

— Con verbali del Consiglio di amministrazione della Società Anonima « Industrie Metallurgiche Torino », in data 25 settembre e 7 novembre 1905, venne nominato ad amministratore delegato della Società stessa l'ing. Giorgio Bassani, conferendogli la firma sociale.

Saluzzo. — Zucchetti Chiaffredo Giuseppe, Parola Maddalena in Culasso, Giacca Benedetta in Bertolino, Vada Francesco, Damiano Antonio, Boono Rosa in Romero, Arnolfo Teresa vedova Baudracco, Rabbia Maddalena in Fruo e Marengo Maddalena in Baravalle, queste ultime due autorizzate dai rispettivi mariti, residenti in Scarnafigi, costituirono una Società in nome collettivo per la riscossione del dazio consumo di Scarnafigi, nel quinquennio 1906-1910, con sede in Scarnafigi, sotto la ragione sociale « Società esercenti di Scarnafigi per la riscossione del dazio consumo di detto Comune pel quinquennio 1906-1910 », col capitale di L. 555,000 versato in contanti ed in parti eguali da ogni socio, il quale concorrerà nella stessa misura agli utili e perdite sociali. La firma sociale è affidata provvisoriamente al socio signor Vada Francesco. Nel gennaio 1906 si redigerà il regolamento sul funzionamento della Società.

FALLIMENTI.

Vercelli. — Ad istanza di Bonfa Eugenio, oste in Vercelli, fu passata la pratica del suo piccolo fallimento al pretore locale. Commissario giudiziario avv. Raminzani Ariodante di Vercelli.

Vigevano. — Nella procedura di fallimento di Cerrino-Piccolini-Pistoia Luigi, commerciante di Vigevano, il Tribunale ha dichiarato definitiva la nomina del curatore provvisorio avv. Pozzi Adriano di Vigevano.

— Venne chiusa, per mancanza di attivo, la procedura di fallimento della Ditta Rosone Luigi di Piero del Cairo, aperta fin dal 1901.

Novità librarie.

Romanzi e Novelle.

Paolo Hervieu: *L'Alpe omicida.* — Fratelli Treves, Milano, 1906, pag. 226. L. 2 50. — E' un volume di novelle tradotte da Salvatore Bono. Prende il titolo dalla prima: *l'Alpe omicida*, e tutte le novelle sono di soggetto e d'ispirazione alpina. Sono piccoli drammi, che s'aprono con scene gaie e leggiere, piene di movimento e di vita, sullo sfondo delle valli o nel bagliore dei ghiacciai; ma a poco a poco, o per un movimento improvviso, si manifesta l'immanente tragicità delle inaccessibili vette, che affascinano — sino a condurli talvolta alla morte — tanti spiriti ardimentosi.

Guglielmo Anastasi: *La Toga.* — Remo Sandron, editore, pag. 213. L. 3. — E' un vivace romanzo satirico, in cui l'autore ha voluto rispecchiare il procedimento e le fisionomie di uno dei tanti processi. E' insieme opera di romanziere e di sociologo.

Filosofia.

Dr. Segre Moise. — *La pedagogia di H. Spencer.* — Torino, Carlo Clausen; p. 70. — Prezzo L. 1,50. — L'A. sottopone ad una disamina le idee pedagogiche del compianto filosofo inglese e rileva come la sua pedagogia sia il più logico corollario del suo sistema filosofico. Con frequenti citazioni l'A. nota i punti di contatto dello Spencer con i pensatori del passato e del suo tempo, nega all'educazione scientifica la capacità di soddisfare a tutte le esigenze dello spirito umano; condanna il metodo delle reazioni naturali e, palesandosi seguace dell'educazione laica, attende la risoluzione dei problemi pedagogici dalla risoluzione della questione sociale.

Sociologia.

I Russi su la Russia. — Sono usciti quattro fascicoli di questa pubblicazione internazionale, in cui eminenti scrittori e statisti russi (fra i quali il principe Trubetskoj) si sono uniti per dare al mondo civile un quadro vero e completo della vita russa. I primi fascicoli, che costano ciascuno una lira, studiano i seguenti argomenti: I. Il movimento politico, La questione universitaria, Il villaggio. — II. La censura, La chiesa, La politica finanziaria. — III. La questione degli operai, La procedura penale stragiudiziale. — IV. La donna russa, La Polonia, La questione dei contadini.

Geografia e Viaggi.

Paolo Labbé: *L'Isola di Sakalin.* — Fratelli Treves, Milano, 1906, pag. 216. L. 3 50. — Oltre che per lo studio delle condizioni e del valore dell'isola, il volume presenta interesse per le rivelazioni che un osservatore molto amico dei russi come il Labbé ha potuto fare sulla questione dei condannati alla deportazione e sui modi profondi e crudeli dei sistemi amministrativi del Governo russo, che in Sakalino si manifestano senza veli. Il volume è illustrato da 98 incisioni di tipi, costumi, vedute della colonia penale e dei villaggi indigeni, tratte da fotografie eseguite dal vero dallo stesso autore.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (84)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

— Ella ha ben altro prodezze al suo attivo!... Però tutto ha un termine quaggiù..... E l'infamia che ella medita per questa sera potrà senza dubbio termino alle sue belle imprese..... Ma, a proposito, ci tieni veramente, tu, a che si salvi quel vecchio briccone che si chiama Blum?

— Se è possibile, sì! Egli m'ha fatto guadagnare qualche cosa!..., Non vorrei potesse dire che gli ho preso del denaro e che l'ho tradito dopo..... Egli si farà ben prendere un'altra volta, ed io non passerò per una spia.

— Va bene!..... A questa sera.....

— Siamo intesi!

Richiudendo la porta dietro al monello, Gontran de Montigny scosse la testa.

— Dove diavolo quel povero ragazzo va a pescare tanta delicatezza? Ieri egli impedì a sua madre di accettare quel denaro, che giudicava vergognosamente guadagnato..... Oggi, per uno scrupolo molto comprensibile, dopo tutto, salva un uomo che non ha fatto altro che sfruttarlo e spingerlo al male!..... Decisamente quel monello m'interessa..... Non voglio perderlo di vista!

. . . .

Quel giorno, come al solito, Edmea percorse i *boulevards* tutto il pomeriggio, offrendo i suoi fiori ai passanti e constatando con gioia che, nonostante la sua mattinata perduta, la giornata andava bene.

— Si direbbe che la buona azione di mamma debba portarci fortuna — pensava. — Se continua così, prima di mezzanotte avrò ben fatto i miei quaranta soldi.

Verso le sette ella tornò a casa, e mangiò una scodella di minestra, di cui aveva gran bisogno.

— Sei andata in via de Belleville? — domandò alla madre.

— Sì; è in regola. Possiamo prendere possesso del nostro nuovo alloggio quando vorremo!

La fanciulla si munì di una nuova provvista di fiori e riuscì.

Nella scala ella incontrò Alfonso, che le domandò:

— Da qual parte vai?

— Come sempre..... nei dintorni dell'Ambigu e della Renaissance.

— Vieni piuttosto nei pressi del Gymnase... Io lavoro di là, e se per caso un signor barone avesse voglia di contemplare i tuoi begli occhi troppo da vicino ci sarei io per levartelo d'attorno.

— Bene; vengo con te. Vendi giornali questa sera?

— No; ho trovato un trucco straordinario... Guarda un po' che roba ho nelle mie tasche.

Sprofondando le mani nelle saccoccie della giacca, Alfonso mostrò una ventina di catene d'orologio e dei bottoni da polsini in metallo dorato.

— E' bello, vero? — disse con ingenua ammirazione. — Una catena, un paio di bottoni e un piccolo *cornet* per sei soldi..... E' un regalo!

Giungevano davanti ai magazzini *La Ménagère*.

— Perdinci! — disse il monello, — c'è gente a passeggio questa sera..... non perderemo il nostro tempo.

— Il tempo è bello, — rispose Edmea, — e non fa freddo come stamane.

— Sei uscita presto questa mattina?

— Sì; dobbiamo traslocare dopo domani, e non avevamo ancora alloggio. Ne trovai uno in via de Belleville.

Alfonso sussultò.

— Che idea hai avuto d'andar a cercare tanto lontano?

— E' un quartiere dove le pigioni non sono care.

I due giovani si separarono, per occuparsi ognuno del suo piccolo commercio.

— Poverina! — pensava Alfonso, seguendo cogli occhi Edmea, che già presentava la sua canestra di fiori ai passanti, — è certamente nella casa del vecchio Blum che ella conta alloggiarsi! Ah! in verità, ella potrà cercare altrove.

Gironzò a lungo, sempre nelle vicinanze della *Ménagère*; poi, data un'occhiata ad un orologio della via:

— Le nove e mezzo! — disse. — E' il momento di cominciar a lavorare.

Poco lungi da lui, Edmea continuava ad offrire i suoi fiori.

— Ella è là, — mormorò egli ancora, — ed ecco Carlo.

Trasse di tasca un pezzetto di gesso, gettò il suo berretto sul marciapiede e tracciò attorno un gran circolo.

Qualcuno cominciò a fermarsi.

— Appressatevi, signore e signori! — prese a vociare Alfonso. — Voi vedrete ed udrete cose che nessuno ha mai visto nè udito sino ad oggi..... Ho l'onore di presentarmi!..... Allievo del famoso Roberto Houdin, il re dei prestidigiatori, io faccio sparire come per incanto tutto ciò che trovasi a portata della mia mano!

Due signori dal cappello a tuba passarono in quel momento presso al gruppo di persone che circondavano il monello, e si fermarono un istante.

Egli li scorse e fece loro una smorfiuccia, seguita da un impercettibile ammiccar d'occhi.

Essi proseguirono il loro cammino e si perdettero nella folla, mentre Alfonso riprendeva la sua spiegazione.

Attratti dalle risate dei numerosi spettatori di quella scena, i nuovi passeggiatori si fermavano..... e, fra essi, una donna elegante, di nero vestita, accuratamente velata, accompagnata da un'altra, che pareva una cameriera.

— Non vedo ancora, signora, l'uomo che aspettiamo? — domandò quest'ultima a bassa voce.

— No! — rispose l'altra. — Ma guarda! Ecco la nuova passione del barone!

— Eh!..... ma è carina!

Edmea s'appressava alle due donne, e, senza riconoscere *Madame la Reine*, le presentava la sua canestra.

Ida Soleil la respinse.

Alfonso aveva subito riconosciuto le due donne..... Mostrando le catene, i bottoni che aveva tratto di tasca, egli cercò con lo sguardo fra la folla i due alti cappelli a cilindro e vistili un po' in distanza, prese a cantare una strofa di canzone popolare.... segnale convenuto.

Un uomo dai capelli e dalla barba brizzolati s'appressò, e senza una parola, con un gesto, gli ordinò di seguirlo.

Il monello intascò la sua mercanzia ed obbedì.

Quando furono un po' distanti dal teatro delle sue gesta, egli scoppiò in una risata.

— Davvero, papà Blum, se non mi aveste fatto segno, non v'avrei riconosciuto. Perchè codesto travestimento? Non siamo a metà Quaresima!

— Zitto!..... Non c'è più, qui, di papà Blum..... C'è il signor Gustavo Vincent, un buon redditiere, che abita in via des Recollets, e che a momenti fornirà al signor commissario del 1.o Circondario uno stato civile e referenze di primo ordine.

— Bah!.....

— Non s'è garanti per nulla. Posso bene dirtelo!..... E' una lezione per l'avvenire!

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (224)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Sai, — diss'ella ad uno, — se tu vuoi affidarmi la parte della comare nella tua rivista, ti garantisco che saprò sostenerla bene!

Ed all'altro:

— Comincio ad averne abbastanza di tutte queste sciocchezze che io canto! Fammi dunque qualche cosa di divertente, ed io la ripeterò fin che tu voglia, ad orecchio, finchè tu sia contento di me!

— Ah! ma — esclamò il direttore — ci hanno mutata la nostra Mandinetta!

— V'ingannate, mio caro, — replicò ella acerbamente. Mandinetta è sempre la stessa; e coloro che la pigliavano per un'oca avevano gli occhi foderati di prosciutto!

Dopo di che la ragazza se ne tornò a casa tranquillissima e si addormentò a cuor leggero.

Ma da lungo tempo si è notato che il sentiero della virtù — e per la giovinetta quello ove s'era messa era appunto qualcosa di tal genere — offre ben altro spine che quello del piacere.

Le millequattrocento lire che Mandinetta aveva riportate dal Monte di Pietà non le diedero che due giorni di tranquillità... e solo potè estinguere quegli atroci debiti chiassosi che hanno fatta la disperazione di tanti sventurati.

Ai grandi fornitori, ella non aveva potuto fare che promesse, offrire dei biglietti d'entrata a teatro, di cui essi non volevano sapere, affermar loro ch'essa avrebbe avuto bentosto scritture molto più importanti.

Il suo tappezziere, ultimo informato e che era venuto a fare una scenata, a questa dichiarazione le rise in faccia..... Che diavolo! Non è mai stata per le sue scritture che un'artista di caffè concerto, ha pagato i suoi mobili ed ha fatto i risparmi necessari per comprarsi dei broccati o dei tappeti a quaranta franchi il metro quadrato.

— Eh! riprendetelo il vostro mobilio! — ella gli gridò!

— Oh! non sarà cosa lunga, mia piccola signorina, se il proprietario volesse lasciarli uscire di qui, ma siccome quella è la sua garanzia pel suo prossimo affitto, così vi saranno sequestrati..... Almeno che voi non abbiate raccolto saviamente un gruzzolo in qualche cassetto!

La scena terminò con delle parole grossolane.

Intanto, per umiliare quel signore, fin dal domani Mandinetta metteva i suoi ultimi anelli al Monte dei pegni, onde potergli inviare un biglietto da mille.

Da allora fu in casa sua come una corsa selvaggia degli altri creditori, i quali avevano saputo che il tappezziere aveva ricevuto un principio di soddisfazione. Dunque, ella trovava pur del danaro, quando lo voleva!

Nella sua anticamera si urlava e si gridava; le si scrivevano delle insolenze sulle cartoline postali colla massima disinvoltura.

E la manovra, che non osava più mettere alla porta perchè bisognava pagarla, non cessava dal gemere che ciò non aveva senso comune, e che, se Mandinetta l'avesse voluto, non avrebbe tardato a fiorire ivi una prosperità anche migliore di quella che c'era nel passato.

Mandinetta incominciava ad essere sfinita ed ascoltava appena gli autori a cui aveva chiesto delle canzoni, e che, subito, erano venuti a portargli i loro progetti. Il suo cervello non era più occupato che nella necessità di far tacere la muta dei creditori con degli acconti, per quanto minimi fossero, e nei calcoli di ciò che ancora poteva trarre da questa o da quella cosa. Dopo i gioielli fu la volta di tutti i gingilli di filare al Monte di Pietà, l'amico che presta senza dir nulla!

Ed ella conosceva persino il doloroso calvario dell'imprestito sulle ricevute, e si mordeva i pugni di non aver semplicemente venduto i suoi gioielli al principio della crisi..... Ella avrebbe avuta due o tre volte danaro di più..... Ed ora non otteneva altro che delle miserie.

La disperazione cominciava a filtrarsi in lei.

Ed un mattino, fosca, febbrile, collo sguardo intorbidito, col cuore gonfio d'amarezza, ella dovette andare a contrarre un prestito sulla ricevuta dell'ultima cosa che aveva messo al Monte di Pietà, la prima che contava ritirare: l'anello il cui smeraldo legato in diamanti le aveva fatto sembrare tanto piacevoli le prime occhiate del duca di Herford-Douglas.

Era la sua suprema cartuccia, prima di metter mano alle sue toelette.

Ed entrando nell'ufficio dei prestiti su ricevute, mormorava istintivamente:

— Oh! se si sapesse!

La visione della sua vita d'altri tempi le ritornava con una indicibile amarezza, traducendosi ancora con quella parola di « papà » che le ricordava, meglio ancora dei nomi di tutti i suoi capricci, la giocosa facilità con cui evolveva allora la sua esistenza.

Ora, in quel preciso momento, un uomo s'allontanava dallo sportello, il cui viso era nell'ombra, ma la cui figura rassomigliava stranamente a quella del buon babbo Poinsonnet.

Mandinetta trasalì.

L'uomo s'arrestò un secondo, e la squadrò: ma il viso di lei era celato dietro una spessa veletta.

L'uomo continuò la sua strada.

Mandinetta mormorò semplicemente:

— Strano! Guarda un po' quando si pensa alle persone.

Ed ella s'avvicinò allo sportello, ove procedette, colla gola serrata, al suo miserabile impegno. E quando fu dinuovo in strada già non pensava più al suo incontro.

Ma ecco, egli era rimasto sul marciapiede. Voleva averne il cuor netto.

Mandinetta lo scorse dal fondo del corridoio, ed il suo petto si serrò anche più atrocemente!

Era proprio papà Poinsonnet che si ergeva nella luce della strada, ed un papà Poinsonnet che non aveva mai conosciuto, quasi incanutito, mal tenuto, colla barba scomposta, la figura scarna.

(Continua).